

Relazione anno 2005
sulla condizione
dell'infanzia e adolescenza
nella Regione del Veneto
ai sensi art. 4 ^ legge 451/97



*Relazione Anno 2005
sulla Condizione
dell'Infanzia e 'Adolescenza
nella Regione del Veneto*

*Collana dell'Osservatorio regionale
per l'infanzia e l'adolescenza*

I Sassolini di Pollicino

n. 17

20 novembre 2005

Una politica per l'infanzia e per la famiglia

L'età dell'infanzia e dell'adolescenza non sono età in attesa di qualcosa d'altro, ma momenti della vita in cui i bambini e i ragazzi si introducono nell'esperienza più grande della loro esistenza: è il momento del passaggio all'età adulta, cammino accompagnato in primis dalla famiglia, ma anche dalla scuola e dal variegato mondo dei servizi.

Vorrei sottolineare come sia ormai patrimonio condiviso il fatto che non è esatta la rappresentazione corrente di un'infanzia in gravi difficoltà. La visione apocalittica di un'infanzia maltrattata, abusata e violentata, non trova un riscontro pertinente né nei dati statistici né nell'esperienza comune. Ci sono certamente fatti inquietanti di violenze, abusi, sfruttamenti e trascuratezze, che segnano in modo tragico l'esistenza di ragazzi e adolescenti, ma queste situazioni sono tutt'altro che generalizzate e frequenti. Occorre avere ben presente che ci sono anche altre infanzie e altre adolescenze. Esse rappresentano fortunatamente la maggioranza delle situazioni.

Nella Regione Veneto molto si è fatto negli ultimi anni nell'attenzione all'infanzia e all'adolescenza per la soddisfazione dei loro bisogno e la promozione dei loro diritti.

L'attenzione alle tematiche familiari, alle domande di tutela e di promozione provenienti dalle famiglie, si è progressivamente affinata negli ultimi anni rafforzando l'impegno già assunto sin dagli anni settanta, quando è stato impostato un modello di welfare regionale basato sulla valorizzazione della famiglia.

La complessità della funzione educativa richiede agli adulti di oggi competenze genitoriali diverse; nuove relazioni si delineano tra famiglia, comunità locale e servizi per costruire la base solida sulla quale innestare le politiche di welfare rivolte prioritariamente alla promozione del ben-essere e della "normalità" delle famiglie. Queste complesse interrelazioni sono studiate contemporaneamente studiate per sostenere le famiglie multiproblematiche e i minori in stato di disagio e di sofferenza.

Un insieme articolato di interventi in questi anni ha quindi caratterizzato l'impegno della Regione del Veneto per attuare questo grande processo di rivalutazione ed attualizzazione del ruolo della famiglia che si è espresso soprattutto attraverso una serie di azioni come ad esempio lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, la riconversione degli istituti educativi assistenziali con largo anticipo rispetto a quanto previsto dalla L.149/2001, la promozione e lo sviluppo dell'affido familiare quale forma privilegiata di sostegno e tutela del minore e della famiglia in difficoltà, la creazione di un modello condiviso per la promozione della scelta della genitorialità adottiva, il sostegno alla famiglia e alla genitorialità in tutte le sue forme.

L'intensa attività di promozione e sviluppo dei diritti e dell'opportunità per l'infanzia e l'adolescenza è stata possibile anche grazie alle progettualità finanziate in modo specifico, che ha permesso di innovare e "vivacizzare" le politiche sociali a favore dei minori considerandole non più come politiche "marginali" rispetto alle altre politiche assistenziali, bensì come politiche distinte e significative.

Auspico, come già avvenuto per le passate edizioni, che questo Rapporto possa divenire uno strumento utile per la gestione e la programmazione delle quotidiane attività di chi è impegnato in questo campo e per un miglioramento di tutte le politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

On. Antonio De Poli
Assessore regionale alle politiche sociali
Programmazione socio sanitaria
Volontariato e non profit

Una Relazione per costruire relazioni: tra persone, famiglie e servizi

Il terzo rapporto sui bambini e gli adolescenti della Regione del Veneto, sulla scia delle precedenti edizioni, prosegue la rilevazione e l'analisi dei dati relativi ai cittadini più giovani, descrivendo l'evoluzione dei principali fenomeni e delle risposte attivate dal sistema dei servizi e interventi regionali.

Il rapporto costituisce uno strumento utilizzabile sia a livello conoscitivo che come supporto alla decisione per coloro che a diverso titolo si occupano di infanzia e adolescenza; contiene infatti un'importante massa di dati provenienti sia da fonti istituzionali (Istat, Ministeri, etc...) che da Banche dati gestite autonomamente dall'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Il rapporto non ha la presunzione di voler esplorare tutte le dimensioni dell'universo minorile; è questo un mondo complesso, composito, formato da pluralità di contesti e da interazione di diverse fenomenologie.

E' indubbio tuttavia il valore del materiale quali/quantitativo contenuto nel rapporto e il suo essere punto di riferimento per l'elaborazione di altre analisi trattate in contesti di diversa dimensione e di diverso interesse. Esso si situa allo stesso modo quale base di pianificazione per strategie e interventi in ambiti sociali, socio-sanitari ed educativi, soprattutto in considerazione dei trend pluriennali che sono stati riportati per quasi tutti gli indicatori.

Sicuramente le analisi riportate rappresentano una sezione di una realtà assai più vasta e complessa, come già precisato, ma ciò non di meno queste analisi sono utili per la lettura degli interventi finora attuati per migliorare e promuovere la qualità della vita di bambini e adolescenti.

E' altresì necessario, per facilitare la lettura del Rapporto anno 2005, fare alcune precisazioni sui dati inseriti, così da agevolarne l'individuazione nel testo e la loro lettura e interpretazione.

Il rapporto, come nelle precedenti pubblicazioni, si presenta suddiviso in due sezioni.

La prima riguarda l'utenza, la seconda è inerente i servizi.

Ogni ambito di riflessione presenta una parte statistica con un'analisi generale dei dati proposti, volto a rilevare lo stato attuale dell'informazione raccolta.

E' inoltre indispensabile sottolineare alcune annotazioni di ordine più tecnicamente statistico in quanto:

- per ciascun indicatore è stato preso in considerazione l'ultimo dato disponibile e ciò spiega l'eterogeneità dell'anno di riferimento e,
- laddove possibile, sono stati costruiti trend di evoluzione del sistema che consentono di dare una lettura unitaria e diacronica dei fenomeni.

L'analisi statistica è anche quest'anno arricchita dalla presenza, nel volume, di due importanti approfondimenti, uno di carattere sociologico sulla condizione dei minori immigrati di seconda generazione e uno di carattere psicologico sulla condizione degli adolescenti nel loro rapporto con i servizi. Essi vogliono porsi come elementi suggestivi e stimolare interpretazioni dirette e riflessioni personali. I loro suggerimenti di lettura offrono infatti le necessarie connessioni per capire, per conoscere, per sentire vicino questo fenomeno, questa comunità nostra.

Alessandro Pigatto
Responsabile Scientifico dell'Osservatorio
Regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Sommario

Premessa

Parte Prima:

“La condizione dell’infanzia e dell’adolescenza”

1. ANALISI SOCIODEMOGRAFICA DEL VENETO	13
1.1. LA POPOLAZIONE.....	13
1.2. LA DINAMICA NATURALE.....	16
1.3. STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE	19
1.4. LA POPOLAZIONE STRANIERA	24
1.4.1. I MINORI STRANIERI.....	26
2. LA FAMIGLIA NEL VENETO	27
2.1. LA STRUTTURA FAMILIARE	27
2.1.1. COPPIE CON FIGLI.....	29
2.1.2. COPPIE SENZA FIGLI	29
2.2. LA NUZIALITÀ	30
2.3. SEPARAZIONI E DIVORZI.....	31
3. I MINORI CHE VIVONO FUORI DALLA PROPRIA FAMIGLIA	33
3.1. I MINORI IN AFFIDO.....	33
3.1.1. MINORI IN AFFIDO FAMILIARE GIUDIZIALE RESIDENZIALE: ALCUNE CARATTERISTICHE	34
3.1.2. I RAPPORTI	41
3.2. I MINORI NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI	43
3.3. I MINORI ADOTTATI	51
3.3.1. I TEMPI DELL’ADOZIONE NAZIONALE	52
3.3.2. I TEMPI DELL’ADOZIONE INTERNAZIONALE	52
3.3.3. I TEMPI DELL’AFFIDO PREADOTTIVO.....	52
3.3.4. I BAMBINI ADOTTATI NELL’ADOZIONE INTERNAZIONALE	52
3.3.5. POST ADOZIONE E AFFIDO PREADOTTIVO	54
4. I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI DEL VENETO	56
4.1. CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE	56
4.2. FAMIGLIA.....	58
4.3. PROVENIENZA AL MOMENTO DELL’INGRESSO IN COMUNITÀ	58
4.4. L’ISTITUZIONALIZZAZIONE	59
4.5. LE ATTIVITÀ	61
4.6. DIMISSIONI	63

5. I MINORI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI SCOLASTICI	65
5.1. I MINORI NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA	65
5.1.1. I MINORI STRANIERI NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA.....	66
5.2. I MINORI NELLE SCUOLE D'INFANZIA.....	67
5.2.1. LE SCUOLE D'INFANZIA STATALI	67
5.2.2. LE SCUOLE D'INFANZIA NON STATALI.....	68
5.2.3. I MINORI STRANIERI NELLE SCUOLE D'INFANZIA NON STATALI	70
5.3. I MINORI NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO	72
5.3.1. LA SCUOLA ELEMENTARE	72
5.3.2. LA SCUOLA MEDIA.....	73
5.3.3. LA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	74
5.4. I MINORI STRANIERI E NOMADI NELLE SCUOLE STATALI.....	75
6. I MINORI E IL LAVORO.....	76
7. I MINORI E LA GIUSTIZIA.....	77
7.1. MINORI DENUNCIATI	78
7.2. DATI DELL'ISTITUTO PENALE MINORILE DI TREVISO	78

Parte Seconda:

"I servizi per l'infanzia e l'adolescenza"

8. I SERVIZI A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA.....	82
8.1. I SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA.....	82
8.1.1. GLI ASILI NIDO.....	84
8.1.2. I SERVIZI INNOVATIVI.....	86
8.1.3. SPESE, ENTRATE, RETTE E FINANZIAMENTI.....	87
8.2. LE SCUOLE D'INFANZIA	88
8.2.1. INFORMAZIONI GENERALI.....	88
8.2.2. PERSONALE	91
8.2.3. FORMAZIONE.....	92
8.2.4. COSTI E RETTA	93
9. I SERVIZI SOSTITUTIVI DELLA FAMIGLIA.....	95
9.1. LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER MINORI	95
9.2. LE EQUIPE ADOZIONI.....	102
10. I CONSULTORI FAMILIARI.....	107
11. I PROGETTI A FAVORE DELL'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E LA FAMIGLIA	112
11.1. IL NUOVO PIANO BIENNALE INFANZIA E ADOLESCENZA EX LEGGE 285/97	112
11.1.1. IL RUOLO DELL'OSSERVATORIO	113
11.1.2. LA TIPOLOGIA DI PROGETTI.....	114
11.1.3. QUALI GLI INTERVENTI PIÙ DIFFUSI.....	114
11.1.4. LO STATO DI AVANZAMENTO	114
11.1.5. ...E INFINE IL TEMA DELLA RETE.....	115

11.2. IL PROGETTO PILOTA REGIONALE "RETI DI FAMIGLIE, RETI DI SOLIDARIETÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA"	116
---	-----

Parte Terza:

"Alcuni approfondimenti tematici"

12. LE SECONDE GENERAZIONI DI IMMIGRATI IN ITALIA E IN VENETO.....	119
12.1. INTRODUZIONE	119
12.2. INTEGRAZIONE E DIS-INTEGRAZIONE DELLE G2 NEGLI USA ALL'INIZIO DEL NUOVO SECOLO	120
12.3. LE CONDIZIONI OGGETTIVE SONO PIÙ FAVOREVOLI PER LE G2 IN ITALIA?	121
12.4. LA SCUOLA: UNA POSSIBILE "VIA ITALIANA" ALL'INTEGRAZIONE?.....	123
13. SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA	128
13.1. UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ MULTIETNICA... ..	128
13.2. UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ VIRTUALE.....	128
13.3. UNA SOCIETÀ IN CRISI INTERGENERAZIONALE	128
13.4. UNA SOCIETÀ IN CRISI CON GLI ADOLESCENTI	129

Premessa

Con la *Relazione 2005* l'Osservatorio sull'Infanzia e l'Adolescenza della Regione del Veneto ha cercato di fotografare questa galassia in movimento, soffermandosi in particolare sugli aspetti in cui la Regione è maggiormente coinvolta. Scorrendo l'indice della prima parte si vede quali sono gli ambiti considerati. Dopo una premessa sull'evoluzione della popolazione veneta presente e futura (cap. 1) e un quadro generale della struttura familiare (cap. 2) , si parla: dei minori che vivono fuori dalla propria famiglia, distinguendo fra minori in affidò, in istituto e adottati (cap. 3); con un successivo approfondimento sui minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture residenziali per minori (cap. 4), passando quindi ad analizzare i minori nei servizi socio-educativi e scolastici, distinguendo per età (cap. 5); del rapporto fra i minori e il lavoro (cap. 6) e i minori e la giustizia (cap. 7). Nella seconda parte, invece, vengono presentati i servizi per l'infanzia e l'adolescenza che la Regione Veneto ha promosso e sostenuto in questi anni nell'ambito delle politiche sociali: i servizi a sostegno per la famiglia, distinguendo fra servizi alla prima infanzia – asili nido e servizi innovativi – e scuole materne (cap. 8); i servizi sostitutivi alla famiglia: strutture residenziali ed *équipe* adozioni (cap. 9); i consultori familiari (cap. 10). Infine, il capitolo 11 si occupa del nuovo piano di programmazione di progetti ex Legge 285/97.

Quindi, la *Relazione 2005* – così come le edizioni precedenti – si muove fra la presentazione ordinata di dati generali sia di fonte regionale, sia di altra fonte statistica o amministrativa (cui è dedicata soprattutto la prima parte), e l'illustrazione delle attività sociali a favore dei minori in cui la Regione è coinvolta come erogatrice di finanziamenti o come diretta protagonista (seconda parte).

Parte Prima

*La Condizione dell'infanzia e
dell'adolescenza*

1. ANALISI SOCIODEMOGRAFICA DEL VENETO

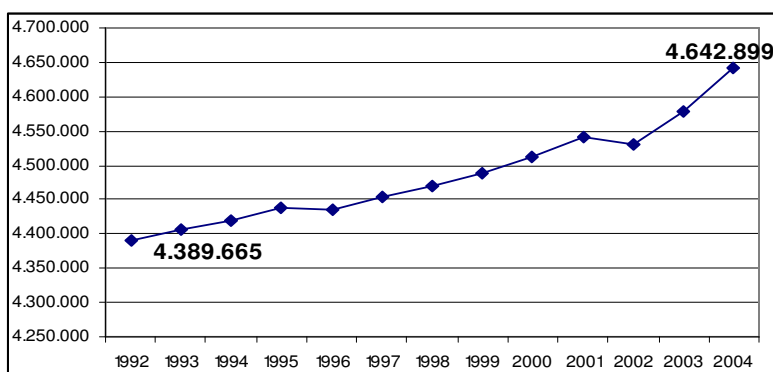
1.1. LA POPOLAZIONE

Se guardiamo al complesso della popolazione, l'evoluzione recente in Veneto, a differenza di quello che accade a livello nazionale, è caratterizzata da una costante, se pur contenuta, crescita. Si è infatti passati dai 4.389.665 abitanti nel 1992 ai 4.642.899 residenti al 01/01/2004; in altre parole la popolazione veneta negli ultimi 12 anni è cresciuta mediamente al ritmo di 4,6 persone all'anno ogni 1.000 abitanti inizialmente residenti.

Tabella 1: Popolazione residente nelle province venete - Anni 1992/2004

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Veneto
1992	212.100	822.477	247.496	746.332	820.040	750.682	790.538	4.389.665
1993	212.131	825.761	247.061	749.531	821.168	755.029	794.607	4.405.288
1994	212.104	829.646	246.446	752.630	820.829	759.261	797.885	4.418.801
1995	211.987	833.345	245.703	756.001	828.225	762.457	799.948	4.437.666
1996	211.990	835.379	245.314	758.283	817.776	763.973	801.363	4.434.078
1997	212.047	839.040	244.994	763.643	816.851	769.839	806.326	4.452.740
1998	211.548	842.091	244.595	769.300	815.807	775.039	810.478	4.468.858
1999	211.353	844.999	244.072	776.129	815.009	780.527	815.471	4.487.560
2000	211.048	849.592	243.520	784.055	814.581	787.355	821.563	4.511.714
2001	211.057	853.357	243.292	793.559	815.244	794.843	829.501	4.540.853
2002	209.492	849.711	242.385	796.171	809.613	795.123	827.328	4.529.823
2003	210.503	857.660	242.608	808.076	813.294	807.046	838.221	4.577.408
2004	211.493	871.190	243.829	824.500	822.591	819.297	849.999	4.642.899

Grafico 1: Popolazione residente nella regione Veneto - Anni 1992/2004

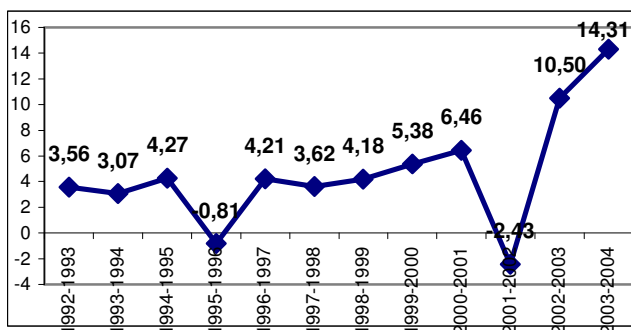


Gli incrementi annuali della popolazione sono sempre maggiori dal 1992 al 2004, infatti mentre tra il 1992 e il 1993 la popolazione veneta cresce di 3,56 abitanti ogni 1.000 residenti, tra il 2003 e il 2004 di ben 14,31.

Tabella 2: Incrementi annui della popolazione residente nelle province venete – Anni 1992/2004

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Veneto
1992-1993	0,15	3,99	-1,76	4,29	1,38	5,79	5,15	3,56
1993-1994	-0,13	4,70	-2,49	4,13	-0,41	5,61	4,13	3,07
1994-1995	-0,55	4,46	-3,01	4,48	9,01	4,21	2,59	4,27
1995-1996	0,01	2,44	-1,58	3,02	-12,62	1,99	1,77	-0,81
1996-1997	0,27	4,38	-1,30	7,07	-1,13	7,68	6,19	4,21
1997-1998	-2,35	3,64	-1,63	7,41	-1,28	6,75	5,15	3,62
1998-1999	-0,92	3,45	-2,14	8,88	-0,98	7,08	6,16	4,18
1999-2000	-1,44	5,44	-2,26	10,21	-0,53	8,75	7,47	5,38
2000-2001	0,04	4,43	-0,94	12,12	0,81	9,51	9,66	6,46
2001-2002	-7,42	-4,27	-3,73	3,29	-6,91	0,35	-2,62	-2,43
2002-2003	4,83	9,35	0,92	14,95	4,55	15,00	13,17	10,50
2003-2004	4,70	15,78	5,03	20,32	11,43	15,18	14,05	14,31

Grafico 2: Incrementi annui della popolazione residente nella Regione Veneto – Anni 1992/2004



L'aumento appena descritto riguarda quasi esclusivamente le aree centrali della regione, mentre le zone montane e quelle della bassa pianura padana, insieme ai grandi capoluoghi di provincia, sono caratterizzati da un fenomeno di spopolamento. La perdita di popolazione dei comuni capoluogo (ad eccezione di Belluno e Rovigo), che ha raggiunto il suo massimo negli anni '80, è andata a vantaggio dei comuni di medie e piccole dimensioni. Nel periodo tra il 1995 e il 2004 è Venezia a risentire maggiormente di questo fenomeno, seguita da Treviso e Padova, così come rappresentato nel grafico seguente.

Grafico 3: Incrementi annui della popolazione residente nella provincia di Venezia – Anni 1975/2004

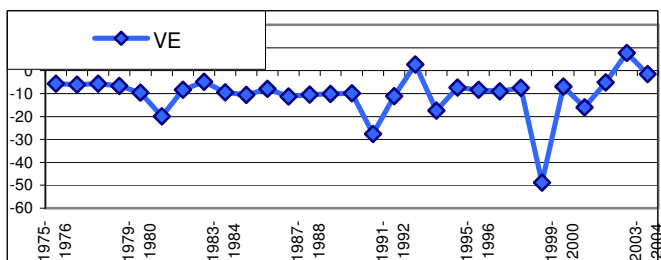


Grafico 4: Incrementi annui della popolazione residente nella provincia di Padova – Anni 1975/2004

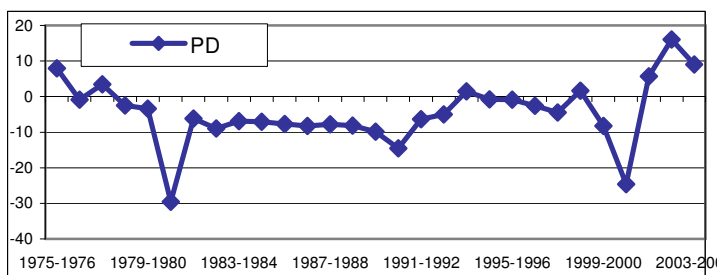


Tabella 3: Popolazione residente al 01/01/04 nei comuni capoluogo

	Pop X provincia	Popolazione residente al 01/01/2004 nel comune capoluogo	
		assoluto	%
BELLUNO	211.493	35.377	16,7%
PADOVA	871.190	208.938	24,0%
ROVIGO	243.829	50778	20,8%
TREVISO	824.500	81.516	9,9%
VENEZIA	822.591	271663	33,0%
VICENZA	819.297	111.409	13,6%
VERONA	849.999	258.115	30,4%
Veneto	4.642.899	1.017.796,00	21,9%

1.2. LA DINAMICA NATURALE

In questo paragrafo verranno analizzate le dinamiche naturali interne alla Regione Veneto, attraverso il trend della natalità e della mortalità della popolazione residente. Il tasso di natalità è calcolato come il rapporto tra i nati vivi e la popolazione residente, e misura quanti nati ci sono ogni 1000 abitanti residenti; il tasso di mortalità è invece dato dal rapporto tra i morti nel corso dell'anno di riferimento e la popolazione residente.

L'andamento del tasso di natalità regionale è caratterizzato da una ripresa iniziata nel 2002, quando il tasso è tornato ad allinearsi al valore registrato a livello nazionale, intorno al 9,5%. In particolare l'incremento dal 2003 al 2004 della Regione Veneto, pari allo 0,6‰, è stato 3 volte quello italiano.

Grafico 5: Tasso di natalità - Anni 1990/2004

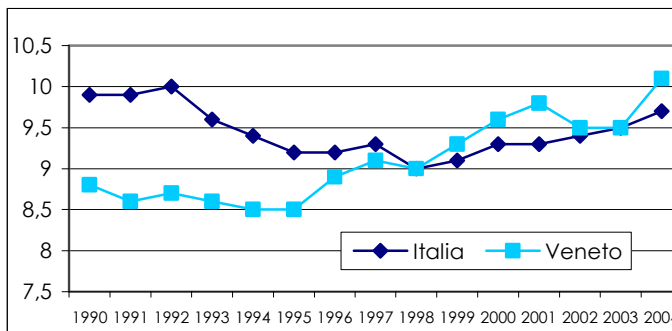


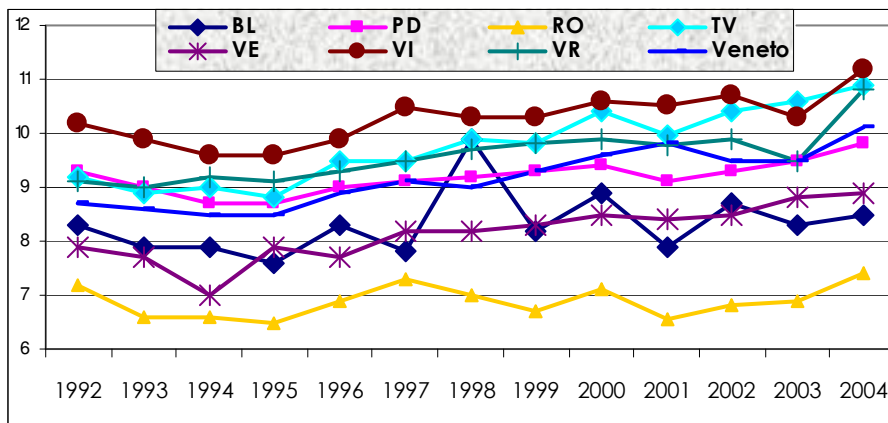
Tabella 4: Serie storica dei tassi di natalità dell'Italia e del Veneto – Anni 1990/2004

Anno	Italia		Veneto	
	Nati	Tasso	Nati	Tasso
1990	569.255	9,9	38.473	8,8
1991	562.787	9,9	37.665	8,6
1992	567.841	10,0	38.115	8,7
1993	549.484	9,6	38.005	8,6
1994	533.050	9,4	37.722	8,5
1995	525.609	9,2	37.703	8,5
1996	528.103	9,2	39.227	8,9
1997	534.461	9,3	40.805	9,1
1998	515.439	9,0	40.333	9,0
1999	523.463	9,1	41.960	9,3
2000	538.999	9,3	43.484	9,6
2001	535.282	9,3	43.299	9,8
2002	538.198	9,4	43.434	9,5
2003	544.063	9,5	43.911	9,5
2004	562.599	9,7	47.097	10,1

Una volta descritta la situazione a livello regionale, risulta interessante porre l'attenzione a ciò che avviene all'interno delle singole province venete. Il grafico sotto riportato rappresenta il trend del tasso di natalità per provincia dal 1990 al 2004. Vicenza è la provincia con i valori maggiori, quasi sempre superiori al 9‰, e nel 2004 raggiunge

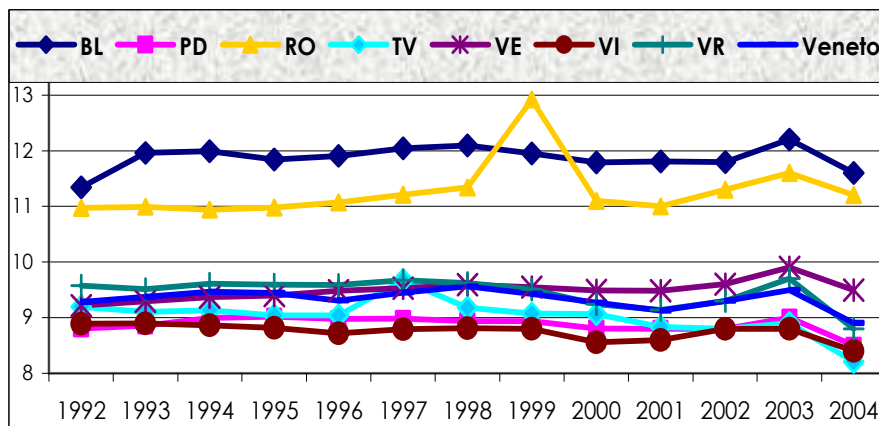
addirittura l'11,2‰; Rovigo è invece quella, non solo con i tassi minimi, ma anche con un andamento pressoché stazionario, diverso rispetto a quello crescente delle altre zone.

Grafico 6: tasso di natalità provinciale – Anni 1992/2004



Di pari passo con la natalità è utile prendere in considerazione anche il tasso di mortalità. Il dato a livello regionale, relativo al 2004, mostra una flessione dello 0,6‰ rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 8,9‰; tale fenomeno di diminuzione è presente in tutte le province. Rovigo si distingue ancora una volta per valori abbastanza diversi rispetto alla media regionale, infatti dal 1992 non scende mai sotto la soglia dell'11‰. Ancora superiore a quest'ultima troviamo Belluno, che varia intorno al 12‰.

Grafico 7: tasso di mortalità provinciale – Anni 1992/2004



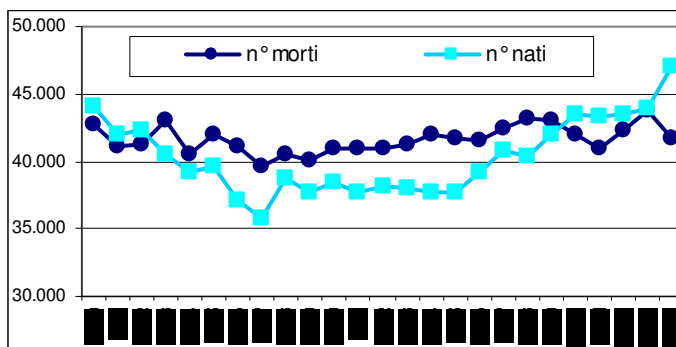
Il crollo dei livelli di fecondità tra gli anni '80 e '90, determina, come già sottolineato in precedenza, una diminuzione del tasso di natalità; il tasso d'incremento naturale negativo in questo periodo in quasi il 50% dei comuni veneti, è spiegato dal fatto che il

numero dei decessi è superiore a quello delle nascite. Con il nuovo millennio si verifica un'inversione di tendenza, infatti sia a livello regionale che per le province di Padova, Treviso, Vicenza e Verona avviene una ripresa del tasso d'incremento naturale.

Tabella 5: Tasso d'incremento naturale delle province venete – Anni 1992/2004

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Diff. '92-'04
BL	-3,47	-4,16	-4,07	-4,21	-3,39	-4,44	-3,88	-3,71	-3,12	-3,53	-3,08	-3,99	-3,16	0,31
PD	0,57	0,09	-0,31	-0,40	0,05	0,14	0,02	0,36	0,52	0,52	0,43	0,54	1,31	0,74
RO	-3,92	-4,27	-4,48	-4,38	-4,12	-4,02	-4,38	-4,75	-3,91	-4,15	-4,48	-4,68	-3,73	0,19
TV	0,13	-0,26	-0,17	-0,37	0,73	0,36	0,88	0,20	1,53	1,12	1,63	1,71	2,71	2,58
VE	-1,39	-1,45	-2,51	-1,52	-1,81	-1,53	-1,51	-1,40	-1,15	-0,95	-1,14	-1,09	-0,59	0,80
VI	1,24	1,16	0,65	0,96	1,32	1,61	1,1	1,46	1,99	2,21	1,95	1,58	2,85	1,61
VR	-0,37	-0,75	-0,55	-0,46	-0,42	-0,13	-0,21	0,16	0,68	0,79	0,61	-0,17	2	2,37
Veneto	-0,38	-0,68	-0,99	-0,78	-0,43	-0,37	-0,38	-0,3	0,28	0,27	0,24	0,03	0,03	0,41

Grafico 8: Nati e morti nella Regione Veneto – Anni 1980/2004

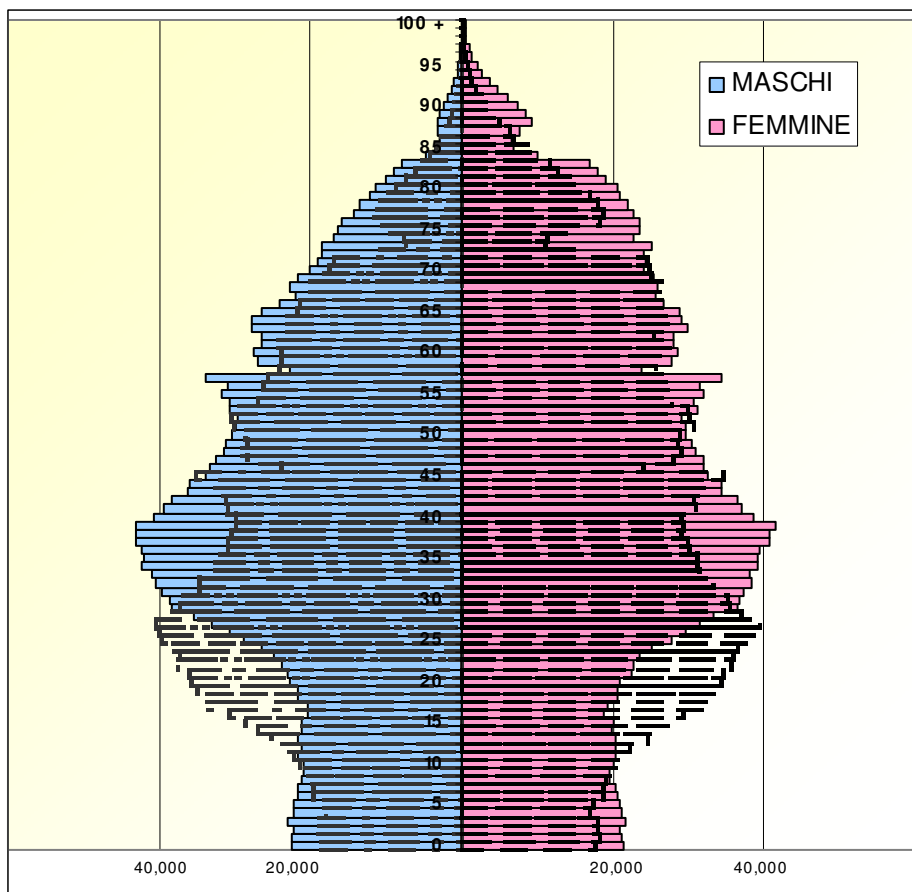


1.3. STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE

Se da un lato la popolazione veneta, così come quella italiana, non è variata moltissimo nel suo ammontare, dall'altro notevoli sono state invece le trasformazioni nella sua struttura per età.

Per confrontare la composizione per età della popolazione veneta nel 1992 con quella del 2004 è utile considerare il grafico della piramide delle età, che riporta l'ammontare, in ciascuna classe d'età, dei contingenti maschili e femminili. E' evidente come la situazione del 1992, quella tratteggiata, rappresenti una popolazione leggermente più giovane rispetto a quella del 2004; infatti gli abitanti sotto i 30 anni, che nel 1992 erano il 37,5% della popolazione residente, scendono al 31,8% nel 2004, e la classe degli ultrasessantacinquenni (nel 1992 pari al 15,3%) raggiunge quota 18,7% nel 2004.

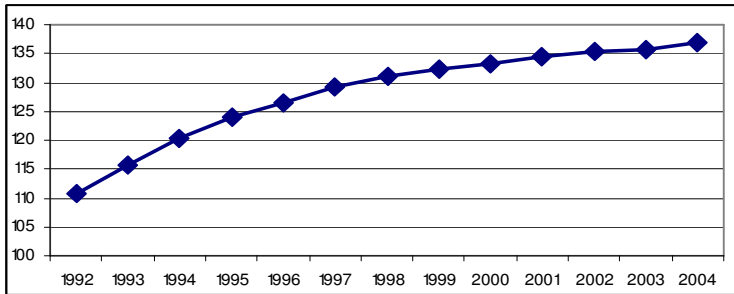
Grafico 9. Piramide delle età nel Veneto – Anni 1992 e 2004



Per valutare le caratteristiche della popolazione è opportuno considerare l'indice di vecchiaia, un indicatore largamente diffuso nelle analisi socio-demografiche, che misura quanti ultrasessantacinquenni vi sono per ciascun ragazzo d'età compresa tra

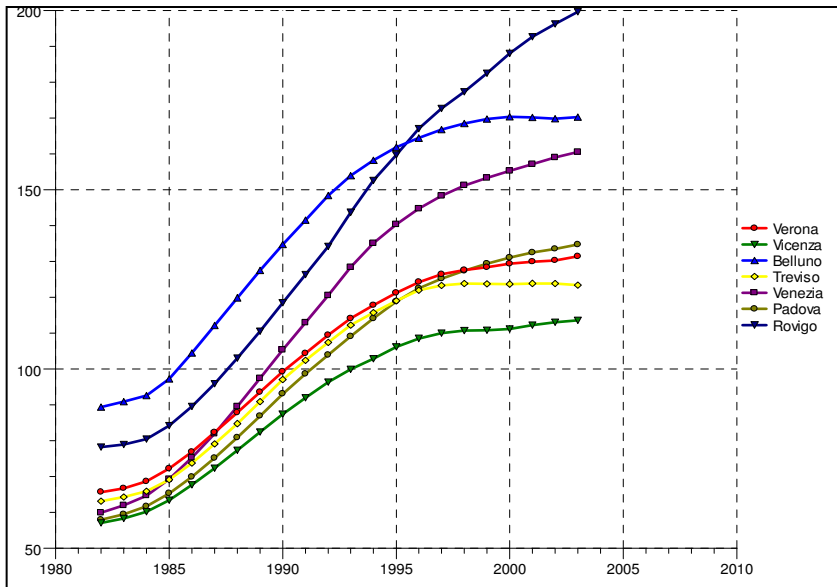
gli 0 e i 14 anni ed è calcolato come il rapporto tra la popolazione dai 65 anni e più e quella in età 0-14 anni.

Grafico 10 *Indice di vecchiaia del Veneto – Anni 1992/2004*



A livello regionale non sorprende il trend di crescita di tale indice, in particolare negli anni '90; se nel 1992 tale indice è pari a 110,6, nel 2004 arriva a 136,8. Ancora più interessante è il confronto tra la popolazione delle singole province venete. Belluno e Rovigo sono quelle più "anziane", mentre Vicenza è la più "giovane"; mentre Rovigo nel 2003 registra un indice di vecchiaia pari a 199,7 (cioè per ogni ragazzo tra 0-14 anni ci sono 2 abitanti ultrasessantacinquenni), Vicenza non supera il valore di 113,6.

Grafico 11: *Indice di vecchiaia delle province venete- Anni 1992/2004*



Rovigo ha una tendenza alla crescita decisamente più marcata rispetto alle altre province; per cercare di interpretare tale comportamento prendiamo ora in esame i dati relativi all'ammontare dei 14enni e ultrasessantacinquenni nell'ultimo decennio.

Grafico 12: Popolazione 0-14 anni residente nelle province venete – Anni 1992/2004

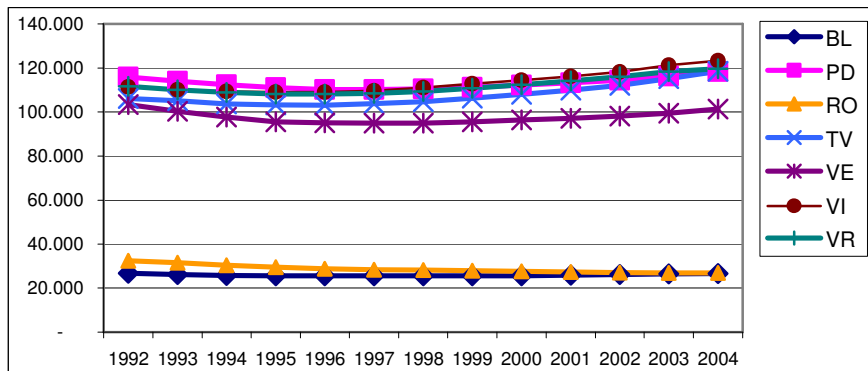
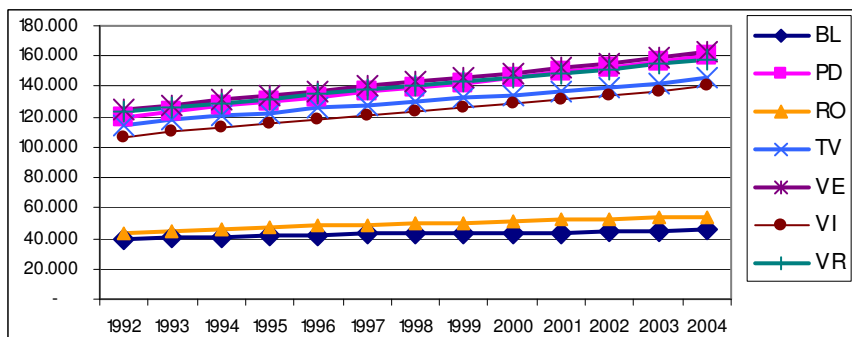


Grafico 13: Popolazione ultrasessantacinquenni residente nelle province venete – Anni 1992/2004



Per quanto riguarda Rovigo, diminuiscono in maniera molto superiore alla media regionale i 14enni (che scendono di oltre 2 punti percentuali), mentre la classe degli ultrasessantacinquenni segue il trend delle altre province, pur registrando il maggior incremento (dal 17,7% del 1992 al 22,2% del 2004).

Anche la classe dei minorenni segue il medesimo andamento già evidenziato nelle pagine precedenti; tra il 1992 e il 2004 il numero dei minori veneti decresce del 4,5%, passando dal 18% della popolazione regionale al 16,3%. A livello provinciale si riscontrano alcune differenze; Treviso e Vicenza, pur registrando un aumento nel numero assoluto di minori, non riescono a "ringiovanire" la propria popolazione in quanto i ragazzi tra gli 0 e i 18 anni diminuiscono di circa 1,4 punti percentuali. Rovigo ancora volta è la provincia che detiene il primato negativo; nei 12 anni considerati la categoria dei minorenni passa dalle 42.428 unità alle 32.950 del 2004, pari ad un decremento del 22,3%.

Grafico 14: Minorenni residenti nelle province venete – Anni 1992/2004

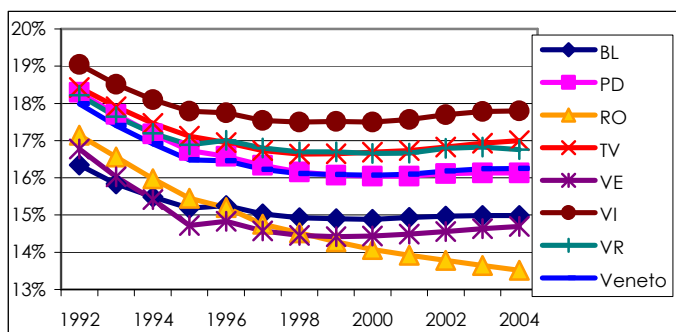


Tabella 6: Minori residenti in Veneto per fasce d'età e genere – Anno 2004

	Maschi	Femmine	Totale	%
0-2 anni	67.237	63.507	130.744	17,3%
3-5 anni	67.042	63.773	130.815	17,3%
6-10 anni	106.407	100.287	206.694	27,4%
11-13 anni	64.458	60.961	125.419	16,6%
14-17 anni	82.922	77.893	160.815	21,3%
Totale minori	388.066	366.421	754.487	100,0%

Tabella 7: Struttura per età della popolazione residente nelle Ulss del Veneto – Anno 2004

Ulss	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	Totale	Indice di vecchiaia
1 - Belluno	16.191	85.314	27.478	128.983	169,7
2 - Feltre	10.336	54.247	17.927	82.510	173,4
3 - Bassano	26.265	114.570	28.841	169.676	109,8
4 - Thiene	26.749	120.772	31.667	179.188	118,4
5 - Vicenza Ovest	26.158	116.657	28.228	171.043	107,9
6 - Vicenza	44.068	203.354	51.968	299.390	117,9
7 - Pieve di Soligo	28.328	139.749	41.068	209.145	145,0
8 - Asolo	36.188	159.359	37.416	232.963	103,4
9 - Treviso	54.038	260.840	67.514	382.392	124,9
10 - S.Donà di Piave	26.431	138.319	37.850	202.600	143,2
12 - Venezia	33.813	198.549	71.582	303.944	211,7
13 - Mirano	32.386	172.399	40.972	245.757	126,5
14 - Chioggia	16.921	90.562	22.895	130.378	135,3
15 - Alta padovana	35.909	157.982	36.607	230.498	101,9
16 - Padova	49.389	264.279	76.645	390.313	155,2
17 - Este	24.583	126.545	36.604	187.732	148,9
18 - Rovigo	18.728	114.475	38.225	171.428	204,1
19 - Adria	8.409	50.230	16.321	74.960	194,1
20 - Verona	61.566	299.003	87.281	447.850	141,8
21 - Legnago	18.840	97.154	28.340	144.334	150,4
22 - Bussolengo	39.223	176.150	42.442	257.815	108,2
Veneto	634.519	3.140.509	867.871	4.642.899	136,8

Dando uno sguardo a ciò che accade all'interno dei 21 territori Ulss, la situazione ricalca a grandi linee i tratti che già si sono delineati per le province. Come per il 2003, tra le 3 Ulss più anziane (indice di vecchiaia prossimo a 200), due sono quelle della provincia di Rovigo.

Nel 2004 sono 754.487 i minori residenti in Veneto, pari al 16,3% della popolazione totale; tale percentuale varia, anche in maniera piuttosto marcata, tra le diverse Ulss, infatti mentre a Rovigo è pari al 13,4% nell'Ulss 3 di Bassano del Grappa sale al 18,5%.

Tabella 8: Minorenni residenti nelle province venete – Anno 2004

Ulss	minorenni	% su pop
1 - Belluno	19.308	15,0%
2 - Feltre	12.382	15,0%
3 - Bassano	31.311	18,5%
4 - Thiene	31.543	17,6%
5 - Vicenza Ovest	30.853	18,0%
6 - Vicenza	52.099	17,4%
7 - Pieve di Soligo	33.600	16,1%
8 - Asolo	42.813	18,4%
9 - Treviso	63.756	16,7%
10 - S.Donà di Plave	31.556	15,6%
12 - Venezia	40.091	13,2%
13 - Mirano	38.507	15,7%
14 - Chioggia	20.489	15,7%
15 - Alta padovana	42.421	18,4%
16 - Padova	58.458	15,0%
17 - Este	29.548	15,7%
18 - Rovigo	22.924	13,4%
19 - Adria	10.388	13,9%
20 - Verona	73.257	16,4%
21 - Legnago	22.824	15,8%
22 - Bussolengo	46.359	18,0%
Veneto	754.487	16,3%

1.4. LA POPOLAZIONE STRANIERA

Nel presente paragrafo si cerca di dare un quadro generale della presenza di stranieri nella nostra regione, facendo riferimento ai dati sulla popolazione straniera residente forniti dall'ISTAT.

Al 1° gennaio 2004 gli stranieri residenti in Veneto ammontano a 240.434; il confronto con il dato del 1993, è utile per evidenziare il vero e proprio boom dell'immigrazione che ha caratterizzato la nostra regione, ma anche l'Italia in generale, a partire dagli anni '90.

Nelle regioni settentrionali italiane infatti si è manifesta una dinamica naturale particolarmente vivace, segnale di una presenza straniera sempre più stabile.

Tabella 9: Stranieri residenti nella Regione Veneto – Anni 1993/2004

	1993	1995	1998	2001	2004	Diff (1993-2004)
BL	1.287	1.789	2.804	4.262	7.541	485,9%
PD	6.941	7.619	1.598	21.161	37.456	439,6%
RO	796	1.017	1.683	3.469	6.791	753,1%
TV	6.378	8.824	16.339	30.644	54.400	752,9%
VE	1.808	5.540	8.765	13.888	27.494	1420,7%
VI	9.285	12.860	20.460	34.703	55.830	501,3%
VR	9.792	13.013	20.523	33.033	50.922	420,0%
Veneto	36.287	50.662	72.172	141.160	240.434	562,6%

Tabella 10: Stranieri residenti nelle Ulss del Veneto – Anno 2004

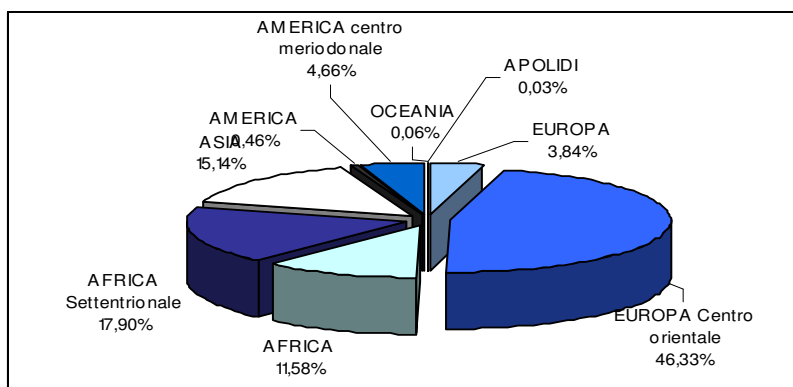
Ulss	Popolazione straniera	% su pop residente totale	Minorenni stranieri	% su tot minorenni	% su tot stranieri
1 - Belluno	4.442	3,4%	924	4,8%	20,8%
2 - Feltre	3.099	3,8%	719	5,8%	23,2%
3 - Bassano	8.655	5,1%	2.193	7,0%	25,3%
4 - Thiene	11.136	6,2%	2.756	8,7%	24,7%
5 - Vicenza Ovest	16.209	9,5%	3.940	12,8%	24,3%
6 - Vicenza	19.830	6,6%	4.561	8,8%	23,0%
7 - Pieve di Soligo	15.138	7,2%	3.691	11,0%	24,4%
8 - Asolo	16.729	7,2%	4.277	10,0%	25,6%
9 - Treviso	22.533	5,9%	5.150	8,1%	22,9%
10 - S.Donà di Piave	8.267	4,1%	1.724	5,5%	20,9%
12 - Venezia	11.274	3,7%	1.803	4,5%	16,0%
13 - Mirano	6.792	2,8%	1.413	3,7%	20,8%
14 - Chioggia	2.960	2,3%	717	3,5%	24,2%
15 - Alta padovana	10.856	4,7%	2.543	6,0%	23,4%
16 - Padova	19.467	5,0%	3.462	5,9%	17,8%
17 - Este	5.288	2,8%	1.271	4,3%	24,0%
18 - Rovigo	5.617	3,3%	1.301	5,7%	23,2%
19 - Adria	1.220	1,6%	215	2,1%	17,6%
20 - Verona	30.252	6,8%	6.269	8,6%	20,7%
21 - Legnago	6.316	4,4%	1.595	7,0%	25,3%
22 - Bussolengo	14.354	5,6%	3.252	7,0%	22,7%
Veneto	240.434	5,2%	53.776	7,1%	22,4%

L'analisi per area geografica di cittadinanza evidenzia il peso preponderante dei cittadini dei Paesi dell'Europa centro-orientale i quali, con 111.383 presenze, rappresentano il 46,3% degli stranieri residenti in Veneto al 1° gennaio 2004 (nel 2001 erano il 38,9%). Rispetto al 2001, la composizione delle diverse nazionalità degli stranieri residenti è leggermente cambiata, infatti gli africani scendono di 3,4 punti percentuali mentre i cittadini dell'Europa centro-orientale conquistano una quota del 7,5%.

Grafico 15: Nazionalità degli stranieri residenti in Veneto – Anni 2001 e 2004

	2001 (censimento)		2004		Diff.2001-2004
	assoluto	%	assoluto	%	
EUROPA	72.393	47,3%	120.615	50,2%	2,9%
<i>di cui: Centro orientale</i>	59.505	38,9%	111.383	46,3%	7,5%
AFRICA	50.403	32,9%	70.874	29,5%	-3,4%
<i>di cui: Settentrionale</i>	30.051	19,6%	43.032	17,9%	-1,7%
ASIA	20.108	13,1%	36.408	15,1%	2,0%
<i>di cui: Orientale</i>	8.211	5,4%	14.771	6,1%	0,8%
AMERICA	9.775	6,4%	12.316	5,1%	-1,3%
<i>di cui: centro meridionale</i>	8.376	5,5%	11.200	4,7%	-0,8%
OCEANIA	346	0,2%	149	0,1%	-0,2%
APOLIDI	49	0,0%	72	0,0%	0,0%
TOTALE	153.074	100,0%	240.434	100,0%	

Grafico 16: Cittadinanza degli stranieri residenti in Veneto – Anno 2004



1.5. I MINORI STRANIERI

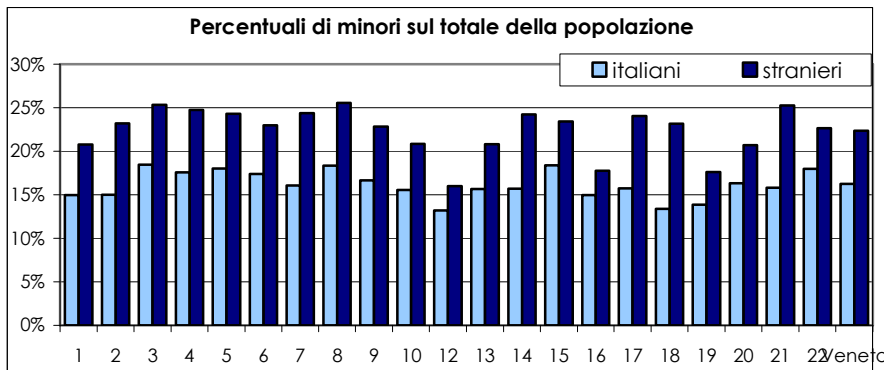
Gli unici dati disponibili riguardanti i minori stranieri con aggiornamento al 2004, sono quelli forniti dall'ISTAT, che consistono nel numero assoluto di minori residenti, senza altra specificazione, circa l'età o la cittadinanza. Ulteriori approfondimenti vengono rimandati ai capitoli 2 e 6 sui minori inseriti in strutture residenziali della Regione Veneto, dove verrà posta particolare attenzione al fenomeno degli stranieri, in particolare agli stranieri non accompagnati.

Il numero di minorenni stranieri residenti nella Regione Veneto al 01/01/2004 è pari a 53.776, in aumento di oltre 20.000 unità rispetto al 2003.

L'incidenza dei minori stranieri sull'ammontare totale dei minorenni, nel Veneto è pari al 7,1%, con una notevole varietà tra Ulss; mentre nell'Ulss 5 di Vicenza¹ il 12,8% dei minorenni residenti sono stranieri, nella n°19 di Adria appena il 2,1%.

La percentuale di minori stranieri sul totale dei residenti con cittadinanza non italiana è leggermente superiore a quella dei minori sul totale dei residenti, che varia tra il 13,2% dell'Ulss 12 di Venezia e il 18,5% dell'Ulss 3 di Bassano del Grappa. Ciò significa che il forte movimento migratorio verso la nostra regione non solo ha impedito il calo della popolazione, ma sta anche contribuendo, se pur in minima parte, a riequilibrare la struttura per età, assai sbilanciata verso le classi più anziane.

Grafico 17: Percentuale di minori, italiani e stranieri, sul totale della popolazione di riferimento



FONTI

- ISTAT "Popolazione e statistiche demografiche" – Popolazione residente al 01/01/2004
- ISTAT "Bilancio demografico " – Anno 2004
- ISTAT "Bilancio demografico stranieri residenti" – Anno 2004
- ISTAT "Ricostruzione intercensuaria della popolazione" 1982-1991, 1992-2001
- ISTAT "Health for all – Italia", giugno 2005
- ISTAT "La popolazione straniera residente in Italia al 01/01/2004", Statistiche in breve
- Istituto Ricerche sulla Popolazione "Rapporto sulla situazione demografica italiana"

¹ Il territorio dell'Ulss 5 comprende i comuni di Arzignano e Chiampo che, caratterizzati da un'elevata concentrazione di concerie nelle quali sono impiegati sempre più operai stranieri, sono 2 tra i comuni italiani con la maggior presenza di residenti indiani

2 LA FAMIGLIA NEL VENETO

2.1. LA STRUTTURA FAMILIARE

I cambiamenti culturali che hanno interessato la nostra società negli ultimi decenni hanno condotto ad una trasformazione radicale del concetto di famiglia.

Quando parliamo di famiglia facciamo riferimento a un insieme di persone che vivono insieme e sono legate fra loro da vincoli di matrimonio, parentela, adozione o affettivi. Una famiglia può essere costituita da più nuclei, dove per nucleo si intende un gruppo di individui che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio.

Il numero delle famiglie continua a crescere negli anni non solo a livello nazionale (oltre 22 milioni nella media 2002-2003), ma anche nel Veneto, e nelle singole province del territorio. Dal 1975 al 2003 la differenza nel numero di famiglie residenti nel Veneto è pari a 620.848 unità; Belluno è la provincia con l'aumento minore, del 29% circa nell'arco di 29 anni, mentre il medesimo dato nella provincia Treviso cresce di oltre il 66%.

Grafico 18: Numero di famiglie nelle province della Regione Veneto – Anni 1975/2004²

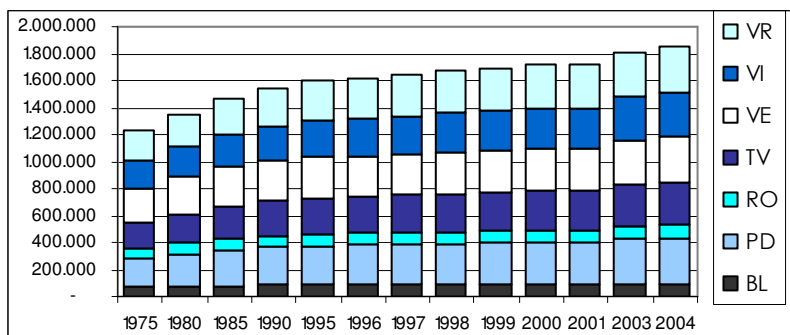
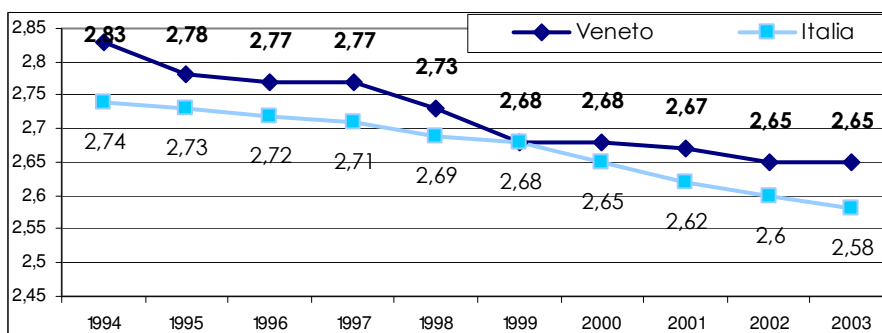


Grafico 19: Numero medio di componenti familiari – Anni 1994/2003



² Il dato relativo al numero di famiglie residenti nel 2002 non è disponibile, né a livello regionale né nazionale, in quanto non rilevato dall'ISTAT

La struttura familiare tradizionale italiana, caratterizzata dalla convivenza presso la stessa abitazione di più nuclei familiari, ha visto un progressivo declino, lasciando posto ad un nuovo tipo di famiglia, costituito esclusivamente da padre, madre e uno o più figli. La contrazione della dimensione delle famiglie porta ad una diminuzione molto marcata del numero di famiglie con almeno 5 componenti che, nell'Italia nord-orientale, passano dal 6,7% del 1994-1995 al 5,3% del 2002-2003, tendenza confermata anche a livello nazionale, dove dall'8,4% si arriva al 6,8%. Considerando le informazioni più recenti, notevoli sono le differenze territoriali; se in Liguria la percentuale di famiglie costituite da 5 componenti o più sul totale è pari ad appena il 2,3% delle famiglie residenti, la Puglia e la Calabria raggiungono quota, rispettivamente, 10,5% e 10,6%.

Viceversa la categoria delle persone che vivono da sole rappresenta, nella media 2002-2003, circa un quarto delle famiglie in Italia, e il 21,5% di quelle venete; il Veneto è la quinta regione con la più bassa percentuale di single.

Dal quadro appena delineato emerge un'osservazione sulla posizione del Veneto nel panorama nazionale; la nostra regione appare abbastanza difforme rispetto alle altre zone dell'Italia settentrionale, in particolare la percentuale di famiglie di single è molto più vicina a quella delle regioni meridionali (21,1%) rispetto al valore dell'Italia nord-orientale (25,5%). Anche per quanto riguarda il numero medio di componenti familiari il Veneto è la regione, tra quelle settentrionali, con il più alto valore, pari a 2,7 nel 2002-2003.

Tabella 11: Famiglie e persone per alcune tipologie per regione – Media 2002/2003

	Famiglia di single	Famiglie di 5 componenti e +	Nuclei familiari			n° medio componenti familiari
			Coppie con figlia	Coppie senza figlia	Mono genitori	
Piemonte	27,6	2,8	52,0	36,6	11,4	2,4
Valle d'Aosta	34,7	3,3	54,3	34,1	11,6	2,3
Lombardia	27,0	5,0	57,2	31,2	11,6	2,5
Trentino Alto Adige	27,9	7,0	59,5	26,3	14,1	2,6
Veneto	21,5	7,2	57,7	31,3	11,0	2,7
Friuli Venezia Giulia	27,5	3,5	51,3	33,7	15,0	2,4
Liguria	33,9	2,3	49,4	37,5	13,1	2,2
Emilia Romagna	28,5	3,5	53,6	36,0	10,4	2,4
Toscana	25,2	5,1	52,3	34,9	12,8	2,5
Umbria	20,5	7,3	57,8	31,6	10,6	2,7
Marche	22,9	6,4	58,0	31,2	10,9	2,6
Lazio	31,3	5,2	58,7	28,3	13,0	2,4
Abruzzo	22,9	8,1	60,2	29,0	10,8	2,7
Molise	26,6	6,0	61,1	27,2	11,7	2,6
Campania	20,4	3,7	66,2	19,3	14,6	3,0
Puglia	20,6	10,5	67,7	21,9	10,4	2,9
Basilicata	19,7	9,7	62,7	27,2	10,0	2,8
Calabria	22,3	10,6	65,2	24,8	10,0	2,8
Sicilia	22,0	9,7	65,2	23,7	11,2	2,8
Sardegna	23,8	9,4	64,4	22,1	13,5	2,8
Italia	25,3	6,8	58,9	29,2	11,9	2,6

2.1.1. COPPIE CON FIGLI

Tra i nuclei familiari (cioè coppie o nuclei monogenitore) le coppie con figli rappresentano ancora la quota più rilevante, nonostante il loro numero sia in costante diminuzione; nella media 2001-2002, il 59,1% dei nuclei familiari veneti avevano almeno un figlio.

Il calo della fecondità, oltre a determinare una riduzione nel numero delle coppie con figli, è responsabile anche del costante aumento delle coppie con un solo figlio (il 47,2% del totale) e della contrazione del contingente di quelle con tre o più figli (10,2%).

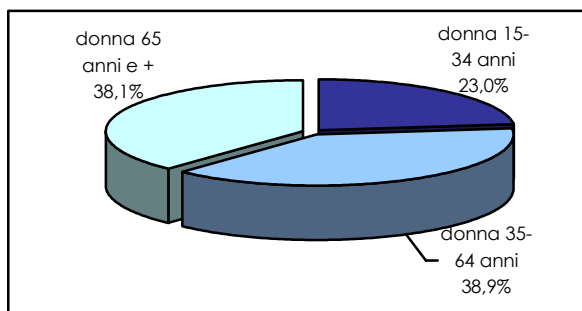
Per effetto della prolungata permanenza dei figli nella famiglia d'origine e la conseguente posticipazione del distacco, crescono sempre più le coppie i cui figli conviventi hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni che, nella media 2001-2002, sono il 93% dei giovani nella medesima fascia d'età.

2.1.2. COPPIE SENZA FIGLI

Le coppie senza figli rappresentano il 29,2% del totale dei nuclei familiari, percentuale leggermente inferiore rispetto a quella calcolata a livello aggregato nelle regioni del nord est, che è pari a 31,4%.

Nel corso degli anni è diminuito progressivamente il peso delle coppie più giovani (in cui l'età della donna è compresa tra i 15 e i 34 anni), mentre aumenta per le classi di età centrali e in quelle più anziane della donna (la percentuale di coppie in cui la donna ha tra i 35 e i 64 anni senza figli è il 38,9% del totale delle coppie senza figli).

Grafico 20: Coppie senza figli per classi d'età della donna – Media 2001/2002

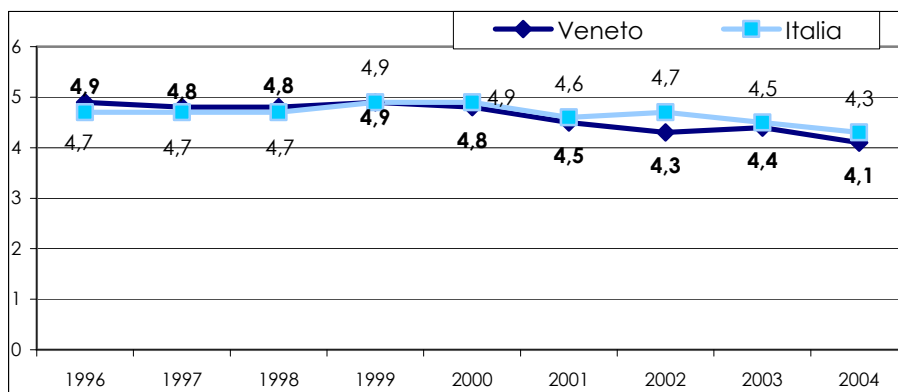


2.1.3. LA NUZIALITÀ

Parlando di famiglia non si può non considerare strettamente legato ad essa, la tendenza della nuzialità, nonostante si stiano sempre più diffondendo nuovi modelli di convivenza che danno pur sempre luogo alla formazione di una nuova famiglia.

Il tasso di nuzialità, che indica quanti matrimoni si celebrano ogni 1000 abitanti residenti, in Veneto, ma così come in Italia, è pressoché in costante diminuzione. Il valore minimo raggiunto nella nostra regione è proprio quello del 2004, pari a 4,1‰, leggermente inferiore al tasso calcolato sull'intero territorio nazionale.

Grafico 21: Tasso di nuzialità in Veneto e Italia – Anni 1996/2004



Il fenomeno appena evidenziato non deve condurre però alla conclusione che l'istituzione del matrimonio si stia indebolendo. Innanzitutto è necessario ricordare che il tasso di nuzialità è calcolato come un rapporto, dove al numeratore compare il numero totale di matrimoni e al denominatore la popolazione complessiva. Ora, tenendo conto delle osservazioni fatte nel precedente capitolo, il tasso di nuzialità subisce gli effetti del progressivo assottigliamento delle coorti nuziali, ovvero di quelle fasce della popolazione in età da matrimonio, a vantaggio invece di quelle in età più avanzata. Tali coorti sono poi soggette ad un declino, in quanto appartenenti alla curva discendente della fertilità.

In altre parole, si sposano sempre meno persone, in rapporto alla popolazione, rispetto a quanto avvenisse nei decenni precedenti, perché rispetto a queste persone cresce la popolazione di riferimento del calcolo del rapporto e inoltre anche perché sono sempre meno, per esiguità demografica, le persone che possono sposarsi [Bonolis 1999].

Nonostante le considerazioni appena enunciate è innegabile una certa flessione dei matrimoni, come del resto è innegabile il consistente aumento delle convivenze di fatto.

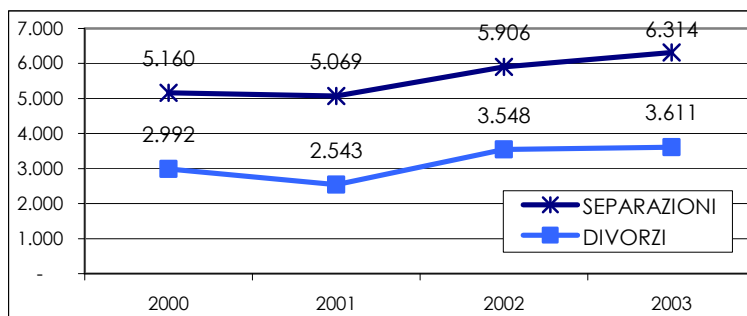
2.2. SEPARAZIONI E DIVORZI

L'analisi del sistema familiare non sarebbe completo se non prendessimo in considerazione il fenomeno delle separazioni e dei divorzi.

Tali eventi tendono ad essere sempre più frequenti sia a livello italiano che nella Regione Veneto, assumendo, molto spesso, una connotazione conflittuale.

Come nei paragrafi precedenti è emerso il trend negativo del numero di matrimoni, ora è necessario sottolineare il progressivo e costante aumento delle separazioni e dei divorzi, dal momento in cui è stata introdotta la Legge sul divorzio nel nostro Paese (Legge 898/1970). Solamente tra il 2000 e il 2003 c'è stata una crescita del 22,4% nel numero delle separazioni e del 20,7% nei divorzi; i relativi dati riferiti al territorio nazionale sono leggermente inferiori, rispettivamente pari al 13,6% e al 16,7%. Nonostante questi consistenti aumenti, la nostra regione, così come l'Italia, si colloca ancora al di sotto della media delle nazioni dell'Europa centro-settentrionale, in particolare quando si considerano i divorzi.

Grafico 22: Separazioni e divorzi in Veneto – Anni 2000/2003



Nel 2003, il 65,3% delle separazioni e il 57,5% dei divorzi concessi in Veneto hanno riguardato coppie con figli avuti durante l'unione. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono 6.624 nelle separazioni e 3.188 nei divorzi. Quasi la metà (il 47,8%) delle separazioni e oltre un terzo (il 34,6%) dei divorzi hanno coinvolto almeno un figlio minore. In particolare, il 17,2% delle separazioni e il 7,9% dei divorzi hanno interessato matrimoni con più di un figlio minore.

Tabella 12: Separazioni in Veneto e in Italia – Anni 2000/2003

		2000	2001	2002	2003
n° separazioni	Veneto	5.160	5.069	5.906	6.314
	Italia	71.969	75.890	79.642	81.744
% con figli	Veneto	63,3%	63,3%	63,6%	65,3%
	Italia	68,2%	68,6%	69,4%	69,5%

Tabella 13: Divorzi in Veneto e in Italia – Anni 2000/2003

		2000	2001	2002	2003
n° separazioni	Veneto	2.992	2.543	3.548	3.611
	Italia	37.573	40.051	41.835	43.856
% con figli	Veneto	55,8%	57,3%	56,2%	57,5%
	Italia	60,3%	60,1%	60,1%	60,4%

Per quanto riguarda l'affidamento dei figli minori, quello esclusivo alla madre continua a prevalere rispetto ad altri tipi di affidamento. Infatti, nel 2003 i figli sono stati affidati alla madre nell'82,6% nei casi di separazione e nell'81,6% in quelli di divorzio.

La custodia esclusiva paterna è pari al 3% negli affidamenti a seguito di separazione e al 5,8% nei procedimenti di divorzio. Tale divario è interpretabile alla luce del fatto che è la separazione l'evento che segna la rottura del legame coniugale e l'inizio della riorganizzazione della famiglia. All'atto del divorzio, che può avvenire dopo almeno 3 anni di separazione legale, i figli hanno un'età media più elevata (all'aumentare dell'età cresce la percentuale di affidamenti esclusivi al padre), gli ex coniugi hanno intrapreso nuovi percorsi di vita, creato nuove relazioni di coppia o avuto altri figli.

In ogni caso entrambe le forme di affidamento esclusivo sono progressivamente diminuite nell'arco degli anni, a vantaggio dell'affidamento congiunto o alternato al padre e alla madre. Il ricorso a tale tipo di affidamento è passato, infatti, nelle cause di separazione, dal 9,7% nel 2000 al 14,1% nel 2003 e, in quelle di divorzio, dal 5,8% al 12,3%.

Grafico 23: Affidamento dei figli nei casi di separazione in Veneto – Anni 2000/2003

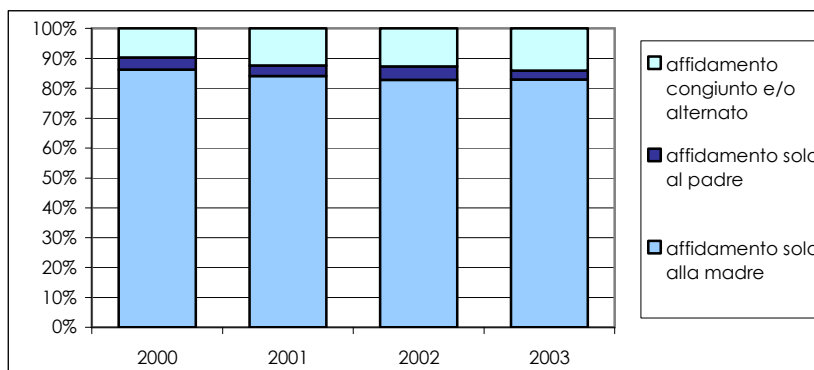
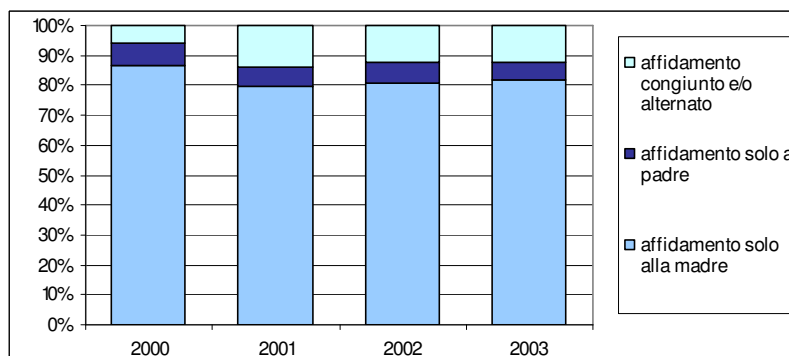


Grafico 24: Affidamento dei figli nei casi di divorzio in Veneto – Anni 2000/2003



FONTI

- ISTAT "Aspetti della vita quotidiana", Indagine Multiscopo Anno 2003
- ISTAT "Affidamento dei figli minori nelle separazioni e nei divorzi", Anno 2003

3. I MINORI CHE VIVONO FUORI DALLA PROPRIA FAMIGLIA

Uno dei principali temi nel campo della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza riguarda i minori che vivono fuori dalla propria famiglia, perché in affidamento familiare o inseriti in comunità residenziali.

3.1. I MINORI IN AFFIDAMENTO

L'affidamento familiare è una tra le diverse forme di aiuto che si possono offrire a bambini, adolescenti e alle loro famiglie per superare momenti di particolare difficoltà.

L'affidamento familiare, così come definito dalla L.149/01, può essere consensuale quando si attua con il consenso della famiglia di origine oppure giudiziale quando a prescriverlo è il Tribunale per i Minorenni in base ad esigenze specifiche di tutela e quindi indipendentemente dall'assenso della famiglia.

Già dal 1993 nella Regione Veneto, con l'avvio del Progetto Pilota regionale per l'affidamento familiare, e successivamente con la L.285/97 che ha finanziato numerosi progetti in questo ambito, si cerca di promuovere sempre più la pratica dell'affidamento familiare quale risorsa primaria di tutela del minore.

A seguito di un accordo intercorso tra la Regione e il Tribunale per i minorenni, la relazione semestrale che i servizi sociali locali a cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza sono tenuti a presentare relativamente all'andamento del progetto, alla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle difficoltà del nucleo familiare è sostituita con una scheda anagrafica individuale precodificata contenente tutte le informazioni necessarie previste dalla legge.

La prima rilevazione è stata avviata a giugno 2004; i dati che si riportano si riferiscono ai soggetti che risultano in affidamento familiare con provvedimento del TM nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 2004.

Sono state 1.060 le schede pervenute all'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza relativamente ai 589 minori in affidamento nel corso del 2004.

Di queste, 872 sono schede di minori in aggiornamento, 98 sono schede di minori il cui progetto di affidamento è iniziato nel corso del 2004, altre 90 sono di minori per i quali si è concluso il progetto nel 2004.

	Freq.	%
Aggiornamento	872	82,26%
Entrata	98	9,25%
Uscita	90	8,49%
Totale	1060	100%

Il protocollo regionale stipulato con il Tribunale per i Minorenni di Venezia, prevede che la Regione si occupi al momento di rilevare attraverso la scheda anagrafica predisposta per gli affidi di tipo giudiziale in atto nella Regione Veneto.

Gli affidi familiari con provvedimento del TM sono stati 537 suddivisi tra:

Tabella 14: Tipologia degli affidi familiari – Anno 2004

	Freq.	%
Residenziale	506	96,02%
Diurno	19	3,61%
A tempo parziale	1	0,19%
Altro	1	0,19%
Totale	527	100%
non indicato	10	

3.1.1. MINORI IN AFFIDO FAMILIARE GIUDIZIALE RESIDENZIALE: ALCUNE CARATTERISTICHE

L'analisi seguente si riferisce ai 506 affidi giudiziali di tipo residenziale.

Tabella 15: Genere dei minori in affido familiare – Anno 2004

	Freq.	%
Femmine	251	49,6%
Maschi	255	50,4%
Totale	506	100

Rispetto ai 506 affidamenti giudiziali residenziali, il 51,2% è di tipo intrafamiliare, ovvero disposto all'interno della cerchia dei parenti, mentre il 48,8% è relativo all'affidamento eterofamiliare.

Tabella 16: Tipologia dell'affido familiare – Anno 2004

	Freq.	%
a parenti	258	51,2%
eterofamiliare	246	48,8%
Totale	504	100
Non risposta	2	

Per i 258 affidi a parenti, oltre la metà fanno riferimento alla figura dei nonni e più di un terzo a quella degli zii. Purtroppo in ben 76 non è stato specificato il parente a cui viene affidato il minore.

Tabella 17: Parenti a cui viene affidato il minore in affido intrafamiliare – Anno 2004

	Freq.	%
nonni	93	51,1%
zii	75	41,2%
fratelli	5	2,7%
altro	7	3,8%
cugino materno	2	1,1%
Totale	182	100,0%
non indicato	76	

Rispetto alle caratteristiche "anagrafiche" del minore, vi è una equidistribuzione rispetto al genere, mentre per quanto riguarda l'età vi è una predominanza (anche se non così

rilevante) dei minori di età inferiore ai 13 anni, anche se la classe con la moda più elevata è quella degli adolescenti di età 14-17 anni. La mediana, cioè il valore che lascia alla sua dx e alla sua sx lo stesso numero di osservazioni, è pari a 12 anni.

Tabella 18: Età e genere dei minori in affido familiare – Anno 2004

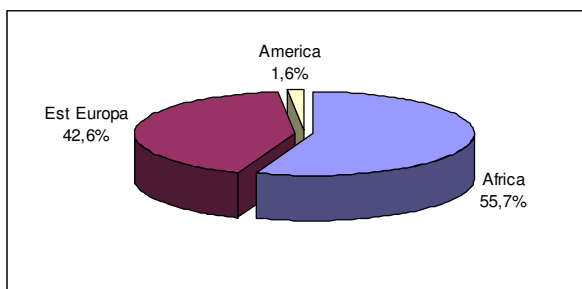
	Femmine	Maschi	Totale	% età
0-5 anni	34	39	73	14,4%
06-10 anni	61	70	131	25,9%
11-13 anni	56	53	109	21,5%
14-17 anni	78	73	151	29,8%
18 anni e più	21	20	41	8,1%
non indicato	1		1	0,2%
Totale	251	255	506	100,0%
% genere	49,6%	50,4%	100,0%	

In relazione alla nazionalità, la netta maggioranza dei minori è di cittadinanza italiana.

Tabella 19: Cittadinanza dei minori in affido familiare – Anno 2004

	Freq.	%
italiana	442	87,4%
straniera	61	12,1%
apolide	3	0,6%
Totale	506	100,0%

Grafico 25: Cittadinanza dei minori stranieri in affido familiare – Anno 2004



Sono solamente 8 i minori stranieri non accompagnati in affido giudiziale residenziale nel periodo considerato, tutti con permesso per affidamento.

	Età	Freq.
ALBANIA	17	2
ROMANIA	16	1
ROMANIA	17	3
ROMANIA	18	1
EX JUGOSLAVIA	N.R.	1
Totale		8

Rispetto alla tipologia di affido e alla classe d'età del minore, l'aumentare della classe d'età provoca uno spostamento degli affidi verso l'affido di tipo eterofamiliare; i parenti si fanno carico soprattutto dei bambini fino ai 13 anni, poi la tendenza si inverte.

Tabella 20: Età e tipologia dell'affido – Anno 2004

	Eterofamiliare		A parenti		Totale		non indicato
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	
0-5 anni	31	43,1%	41	56,9%	72	100%	1
06-10 anni	63	48,5%	67	51,5%	130	100%	1
11-13 anni	50	45,9%	59	54,1%	109	100%	
14-17 anni	79	52,3%	72	47,7%	151	100%	
18 anni e più	23	56,1%	18	43,9%	41	100%	
Non indicato			1	100,0%	1	100%	
Totale	246	48,8%	258	51,2%	504	100%	2

Tabella 21: Genere e tipologia dell'affido – Anno 2004

	Eterofamiliare		A parenti		Totale		non indicato
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	
Femmina	124	49,6%	126	50,4%	250	100%	1
Maschio	122	48,0%	132	52,0%	254	100%	1
Totale	246	48,8%	258	51,2%	504	100%	2

Tabella 22: Motivo dell'affidamento– Anno 2004

	Freq.	% su risposte	% su casi	Motivo principale (% su casi)
Problemi economici della famiglia	39	3,3%	7,7%	1,3%
Problemi abitativi della famiglia	21	1,8%	4,2%	0,8%
Problemi lavorativi di uno entrambi i genitori	10	0,8%	2,0%	0,2%
Problemi giuridici di uno entrambi i genitori	38	3,2%	7,5%	1,7%
Problemi sanit. invalidanti di uno/entrambi geni	22	1,8%	4,3%	1,9%
Problemi psichiatrici del padre	17	1,4%	3,4%	0,8%
Problemi psichiatrici della madre	107	9,0%	21,1%	10,3%
Problemi psichiatrici dei genitori	16	1,3%	3,2%	2,1%
Problemi di tossico/alcooldipendenza del padre	98	8,2%	19,4%	3,4%
Problemi di tossico/alcooldipendenza madre	101	8,5%	20,0%	5,0%
Carenze educativo culturali dei genitori	203	17,0%	40,1%	11,5%
Separazione dei genitori	52	4,4%	10,3%	0,8%
Decesso del padre	20	1,7%	4,0%	0,6%
Decesso della madre	38	3,2%	7,5%	3,6%
Problemi relazionali con la famiglia	53	4,4%	10,5%	1,0%
Violenza sessuale sul minore	13	1,1%	2,6%	2,3%
Maltrattamento e incuria del minore	192	16,1%	37,9%	13,8%
Stato di abbandono del minore	99	8,3%	19,6%	12,2%
Problemi scolastici del minore	2	0,2%	0,4%	
Problemi comportamentali del minore	11	0,9%	2,2%	1,0%
Disturbi psichiatrici del minore	2	0,2%	0,4%	0,2%
Handicap del minore	6	0,5%	1,2%	0,2%
Straniero non accompagnato	9	0,8%	1,8%	1,5%
Altro	26	2,2%	5,1%	3,6%
Totale	1195	100,0%		

Nella maggior parte dei casi il motivo che ha determinato l'affidamento consiste in carenze educative - culturali dei genitori, seguite dal maltrattamento e incuria del minore, quindi da problemi psichiatrici della madre e da uno stato di abbandono del minore.

L'ultima colonna della tabella sottoriportata rappresenta la percentuale di casi in cui il motivo che ha condotto all'affido indicato sia quello principale.

Tabella 23: Età e condizione familiare dei minori in affido familiare – Anno 2004

	0-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	18 anni e +	Totale
Figlio di genitori coniugati o conviventi	35 23,0%	47 30,9%	22 14,5%	36 23,7%	12 7,9%	152 100%
Figlio di genitori separati o divorziati	18 8,4%	54 25,1%	57 26,5%	71 33,0%	15 7,0%	215 100%
Figlio di madre nubile	14 29,8%	14 29,8%	4 8,5%	11 23,4%	4 8,5%	47 100%
Orfano di padre	1 2,9%	6 17,1%	11 31,4%	14 40,0%	3 8,6%	35 100%
Orfano di madre	3 6,8%	8 18,2%	12 27,3%	15 34,1%	6 13,6%	44 100%
Orfano di entrambi i genitori	0 0,0%	1 16,7%	2 33,3%	2 33,3%	1 16,7%	6 100%
Dato non conosciuto	1 20,0%	1 20,0%	1 20,0%	2 40,0%	0 0,0%	5 100%
Totale	72 14,3%	131 26,0%	109 21,6%	151 30%	41 8,1%	504 100%
non indicato	1	0	0	0	0	1

Non vi sono invece differenze rilevanti nella condizione della famiglia, a seconda della tipologia di affido (a parenti o eterofamiliare).

Tabella 24: Provenienza del minore all'ingresso e tipologia dell'affido - Anno 2004

	Eterofamiliare		A parenti		Totale		non indicato
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	
I genitori naturali	96	39,2%	129	52,7%	225	44,9%	1
Monogenitore madre	22	9,0%	23	9,4%	45	9,0%	
Monogenitore padre	13	5,3%	5	2,0%	18	3,6%	
Madre con famiglia ricostituita	2	0,8%	4	1,6%	6	1,2%	
Padre con famiglia ricostituita	1	0,4%	1	0,4%	2	0,4%	
I parenti entro 4° grado	12	4,9%	35	14,3%	47	9,4%	
La famiglia adottiva	1				1		
Un'altra famiglia affidataria	4	1,6%	11	4,5%	15	3,0%	
Una comunità educativa	31	12,7%	12	4,9%	43	8,6%	
Una comunità di tipo familiare	24	9,8%	8	3,3%	32	6,4%	
Un'altra tipologia di struttura	14	5,7%	4	1,6%	18	3,6%	1
Altra situazione	5	2,0%	6	2,4%	11	2,2%	
comunità mamma-bambino	4	1,6%	2	0,8%	6	1,2%	
ospedale	6	2,4%	8	3,3%	14	2,8%	
pronta accoglienza		0,0%	1	0,4%	1	0,2%	
Un istituto educativo assistenziale	10	4,1%	7	2,9%	17	3,4%	
Totale	245	100%	256	100%	501	100%	
non indicato	1		2		3		2

La famiglia di origine è prevalentemente il luogo in cui viveva il minore prima di essere accolto (44.9%), ma dall'analisi della tabella emergono anche altre considerazioni:

- una quota rilevante viveva presso i parenti prima del progetto di affido (9.4%);
- una quota del 18.6% degli accoglimenti proviene da altre strutture; in particolare l' 8.6% da Comunità Alloggio e il 9,8% da comunità familiari;
- il 3% dei minori proviene da altre famiglie affidatarie che evidentemente non sono riuscite ad integrare il minore nella propria famiglia.

Procediamo con l'analisi della situazione dei rapporti del minore con la propria famiglia d'origine, importantissima per capire l'eventuale stato di abbandono del minore.

Considerando i diversi soggetti che possono entrare in relazione con il minore, ci si accorge che in tutti i casi la percentuale maggiore di risposte riguarda la categoria di coloro che non ricevono MAI visite e non rientrano MAI in famiglia.

In particolare con la famiglia di origine abbiamo approfondito l'analisi, incrociando l'informazione delle visite con quella dei rientri e si è scoperto che per ben 156 minori, il 39.3% delle risposte disponibili, non hanno o hanno raramente rapporti con la propria famiglia d'origine. I problemi principali che hanno indotto all'allontanamento di questi 156 minori dalla propria famiglia sono il maltrattamento (39,7%), problemi di tossicodipendenza di uno o entrambi i genitori (40% circa), violenza sessuale (4,5%).

Tabella 25: Visite e rientri con la famiglia di origine dei minori in affido familiare – Anno 2004

VISITE	RIENTRI								
	Una o più volte la settimana	Almeno ogni 15 giorni	Almeno ogni mese	Almeno ogni trimestre	Almeno ogni semestre	Raramente	No, mai	Totale	
Una o più volte la settimana	55 13,9%	12 3,0%	1 0,3%			2 0,5%	23 5,8%	93 23,4%	
Almeno ogni 15 giorni	3 0,8%	17 4,3%	5 1,3%	1 0,3%		6 1,5%	21 5,3%	53 13,4%	
Almeno ogni mese	2 0,5%		10 2,5%	1 0,3%		2 0,5%	20 5,0%	35 8,8%	
Almeno ogni trimestre		2 0,5%		1 0,3%	1 0,3%	1 0,3%	10 2,5%	15 3,8%	
Almeno ogni semestre					1 0,3%			1 0,3%	
Raramente	9 2,3%	2 0,5%	3 0,8%	2 0,5%		15 3,8%	27 6,8%	58 14,6%	
No, mai	13 3,3%	9 2,3%	6 1,5%			1 0,3%	113 28,5%	142 35,8%	
Totale	82	42	25	5	2	27	214	397	

Riguardo al progetto di affidamento, esso può essere verificato con il minore, con gli operatori, con i genitori e con la famiglia affidataria. La verifica avviene con una certa regolarità, mensilmente, sia con la famiglia affidataria che con gli operatori. La verifica con i genitori naturali avviene nella maggior parte dei casi, ma ogni 2 o 3 mesi.

Tabella 26: Verifica del progetto di affidamento – Anno 2004

	con il minore		con operatori		con uno/entrambi genitori		con famiglia affidataria	
	Freq.	% su casi	Freq.	% su casi	Freq.	% su casi	Freq.	% su casi
settimanalmente	9	1,8%	9	1,8%	8	1,6%	12	2,4%
ogni 15 gg	11	2,2%	16	3,2%	7	1,4%	16	3,2%
mensilmente	84	16,6%	134	26,5%	75	14,8%	162	32,0%
ogni 2/3 mesi	86	17,0%	101	20,0%	88	17,4%	125	24,7%
ogni 4/6 mesi	62	12,3%	62	12,3%	33	6,5%	72	14,2%
almeno annualmente	47	9,3%	33	6,5%	37	7,3%	49	9,7%
saltuariamente	22	4,3%	22	4,3%	37	7,3%	34	6,7%
altro	3	0,6%	5	1,0%	5	1,0%	5	1,0%
Totale	324	64,0%	382	75,5%	290	57,3%	475	93,9%

Sono state 67 le schede riguardanti gli affidi giudiziali residenziali che si sono conclusi nel corso del 2004. Nella maggior parte dei casi, la conclusione del progetto d'affido è stata decisa dal Tribunale per i Minorenni, dal comune e dall'Ulss di residenza del minore.

Per quanto riguarda invece il motivo della conclusione, le categorie più consistenti sono quelle riguardanti i casi in cui il minore raggiunge la maggiore età, oppure per difficoltà d'inserimento nella famiglia affidataria.

Tabella 27: Decisore della conclusione dell'affido familiare – Anno 2004

	Freq.	% su risposte	% su casi
Il comune di residenza del minore	14	15,1%	20,9%
L'ulss di residenza del minore	18	19,4%	26,9%
Uno o entrambi i genitori	6	6,5%	9,0%
I servizi del Ministero di Grazia e Giustizia	1	1,1%	1,5%
Il Giudice tutelare	1	1,1%	1,5%
Il tutore	1	1,1%	1,5%
Il tribunale per i minorenni	21	22,6%	31,3%
La famiglia affidataria	11	11,8%	16,4%
Altro	4	4,3%	6,0%
il minore	2	2,2%	3,0%
non indicato	14	15,1%	20,9%
Totale	93	100,0%	

Tabella 28: Motivo della conclusione dell'affido familiare – Anno 2004

	Freq.	%
Miglioramento della situazione familiare	10	14,9%
Risoluzione problematiche dell'allontanamento	4	6,0%
Difficoltà di inserimento nella famiglia affidataria	12	17,9%
Allontanamento arbitrario (fuga)	3	4,5%
Raggiungimento della maggiore età	14	20,9%
Altro	10	14,9%
Stato di adottabilità del minore	4	6,0%
non indicato	10	14,9%
Totale	67	100,0%

Anche se l'affidamento familiare ha come obiettivo il ritorno del minore nella sua famiglia d'origine, nella realtà si evidenzia che i minori, che a conclusione dell'affidamento familiare hanno fatto rientro, sono solo un terzo del totale. Purtroppo ben il 25.4% dei minori, che hanno concluso il proprio affido, sono successivamente stati inseriti in una struttura di tipo residenziale. A fianco si trova una discreta porzione di soggetti, tutti con affido eterofamiliare, che è stata collocata in affidamento preadottivo, in attesa di un decreto definitivo di adottabilità del Tribunale per i Minorenni.

Tabella 29: Situazione del minore dopo la conclusione dell'affido familiare – Anno 2004

	Freq.	%
Rientro nella famiglia di origine	20	29,9%
Affidamento ad altro nucleo familiare	1	1,5%
Inserimento presso una struttura	17	25,4%
Raggiungimento autonomia abitativa	1	1,5%
Altro	1	1,5%
Dato non conosciuto	13	19,4%
Adozione della minore	1	1,5%
Presso parenti	2	3,0%
In affidamento pre-adoptivo	4	6,0%
Rimasto in famiglia affidataria	7	10,4%
Totale	67	100,0%

Tabella 30: Situazione dopo la conclusione dell'affido e età del minore – Anno 2004

	0-5 anni	06-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	18 anni e più	non indicato	Totale
Rientro nella famiglia di origine	4 20,0%	5 25,0%	4 20,0%	5 25,0%	2 10,0%	20 100,0%	4 20,0%
Affidamento ad altra famiglia	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%
Inserimento presso una struttura	0 0,0%	2 11,8%	5 29,4%	9 52,9%	1 5,9%	17 100,0%	0 0,0%
Raggiungimento autonomia	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	1 100,0%	0 0,0%
Altro	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%
Dato non conosciuto	1 7,7%	0 0,0%	2 15,4%	4 30,8%	6 46,2%	13 100,0%	1 7,7%
Adozione della minore	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%
Presso parenti	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	2 100,0%	2 100,0%	0 0,0%
In affidamento pre-adoptivo	3 75,0%	1 25,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	4 100,0%	3 75,0%
Rimasto in famiglia affidataria	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	7 100,0%	7 100,0%	0 0,0%
Totale	8	9	12	19	19	67	8

Una certa connessione può sussistere con la distribuzione per età al termine dell'affidamento. Tanto è vero che il collocamento in affido preadottivo coinvolge principalmente le classi d'età più giovani dagli 0 ai 10 anni. Al contrario, la tendenza

ad uscire dall'esperienza dell'affidamento per entrare in strutture residenziali, in proporzione, riguarda per lo più le fasce d'età adolescenziali, in particolare quella tra i 14 e i 17 anni.

3.1.2. I RAPPORTI

L'ultima parte della rilevazione riguarda i rapporti esistenti tra la famiglia affidataria, il minore e la famiglia d'origine, analizzati in 2 diversi momenti, al momento dell'inserimento del minore nella famiglia affidataria e al momento della rilevazione. Nell'arco di questo periodo si verifica un parziale miglioramento dei rapporti tra i diversi attori coinvolti, in particolare i rapporti definiti 'pessimi' decrescono di circa 9 punti percentuali nel caso si considerino i rapporti tra le due famiglie e di oltre 15 punti nel caso delle relazioni tra il minore e la famiglia d'origine.

Tabella 31: Rapporti al momento dell'inserimento del minore nel progetto di affido- Anno 2004

	Famiglia d'origine vs famiglia affidataria		Minore vs famiglia d'origine		Minore Vs Famiglia affidataria	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Assenti	148	30,5%	72	14,8%	82	16,9%
Pessimi	82	16,9%	93	19,2%	2	0,4%
Mediocri	106	21,9%	178	36,7%	24	4,9%
Discreti	98	20,2%	93	19,2%	140	28,9%
Buoni	51	10,5%	45	9,3%	233	48,0%
Totale	485	100,0%	481	99,2%	481	99,2%
non indicato	21		25		25	

Tabella 32: Rapporti al momento della rilevazione - Anno 2004

	Famiglia d'origine vs famiglia affidataria		Minore vs famiglia d'origine		Minore Vs Famiglia affidataria	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Assenti	124	26,6%	105	22,6%	2	0,4%
Pessimi	37	7,9%	22	4,7%	9	1,9%
Mediocri	127	27,2%	129	27,7%	25	5,4%
Discreti	105	22,5%	142	30,5%	81	17,4%
Buoni	74	15,8%	67	14,4%	349	74,9%
Totale	467	100,0%	465	100,0%	466	100,0%
non indicato	39		41		40	

Si è quindi cercato di capire quale sia l'evoluzione dei problemi comportamentali del minore nel corso del periodo dal considerato. Dall'analisi emerge come ci sia un netto miglioramento della gravità di tali problemi, infatti aumenta di quasi 10 punti percentuali la quota di minori con problematiche di lieve entità e al tempo stesso tendono ad azzerarsi quelli molto gravi.

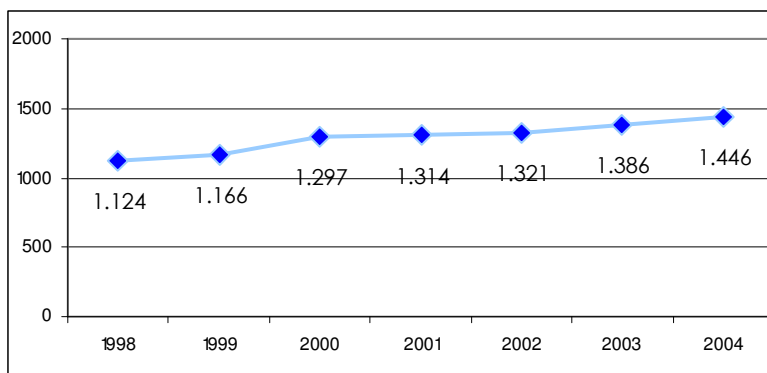
Tabella 33: Problemi comportamentali del minore in affido familiare – Anno 2004

	Al momento dell'inserimento nella famiglia affidataria		Al momento della rilevazione	
	Freq.	%	Freq.	%
assenti	108	23,5%	150	33,3%
lieve entità	167	36,3%	210	46,6%
media entità	117	25,4%	70	15,5%
gravi	55	12,0%	18	4,0%
molto gravi	13	2,8%	3	0,7%
Totale	460	100,0%	451	100,0%
non indicato	46		55	

3.2. I MINORI NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI

Sono stati 1.446 i minori ospiti in strutture residenziali della Regione Veneto nel corso del 2004, il 4,3% in più rispetto all'anno precedente. Ciò significa che la tendenza alla crescita dei minori istituzionalizzati continua anche per il 2004.

Grafico 26: Minori accolti nelle strutture residenziali della Regione Veneto – Anni 1998/2004



Il primo passo consiste nel prendere in considerazione alcune caratteristiche socio-demografiche dei minori, prime fra tutte il genere e l'età.

Il divario tra maschi e femmine nella composizione per genere dei minori accolti che si era accentuato nei primi anni del 2000, si sta arrestando; i dati del 2004 ricalcano a grandi linee quelli dell'anno precedente, ovvero i maschi rappresentano il 60% circa del contingente totale.

Anche la distribuzione per età è cambiata nel tempo, mostrando una tendenza all'invecchiamento dei minori, nel senso che le fasce più giovani sono meno rappresentate man mano che passano gli anni; infatti, se nel 1993 i minori sotto i 10 anni erano quasi un terzo, nel 2004 sono appena il 22%.

Grafico 27: Composizione per genere dei minori ospiti nelle strutture del Veneto – Anni 1993/2004

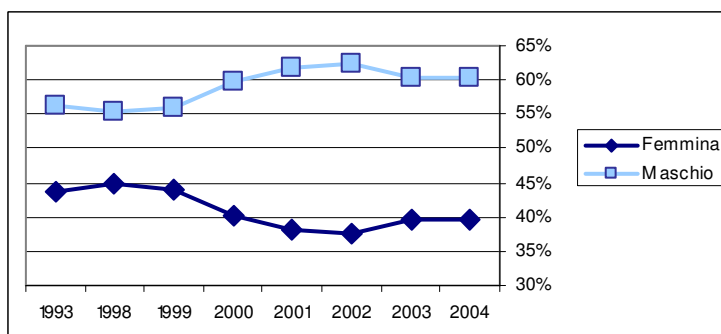
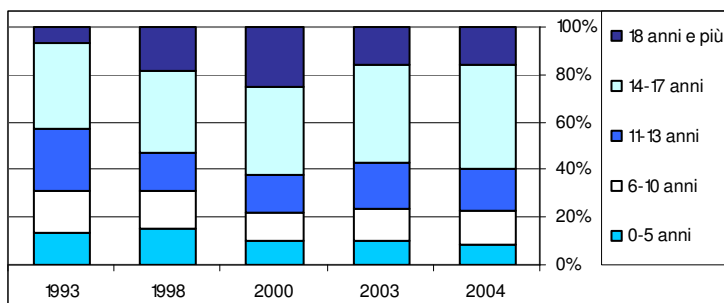


Grafico 28: Composizione per età dei minori ospiti in struttura – Anni 1993/2004



Questo progressivo 'invecchiamento' dei minori inseriti in struttura è per la maggior parte spiegato dal fatto che sempre più questi minori sono stranieri non accompagnati, infatti mediamente l'età degli stranieri è superiore a quella degli italiani, rispettivamente 13,7 le femmine e 14,8 i maschi i primi, e 12,5 le femmine e 12,9 i maschi i secondi. Inoltre, grazie alla Legge 149/01, i bambini al di sotto dei 6 anni dovrebbero essere inseriti in un progetto di affido piuttosto che all'interno di una struttura.

Grafico 29: Composizione per età dei minori in affido e in struttura – Anno 2004

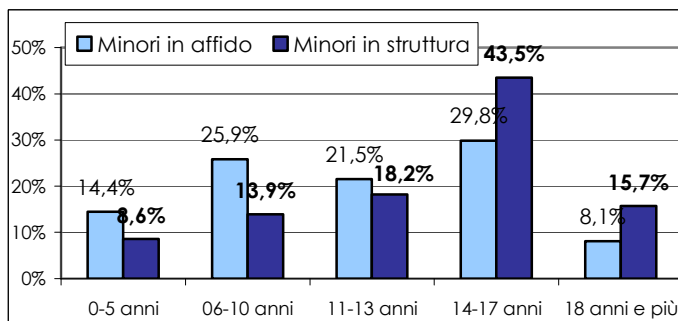


Tabella 34: Genere ed età dei minori stranieri ospiti in struttura – Anno 2004

	Femmine	Maschi	Totale	% su età
0-5 anni	10	14	24	5,3%
6-10 anni	18	18	36	7,9%
11-13 anni	28	31	59	12,9%
14-17 anni	62	176	238	52,1%
18 anni e più	30	70	100	21,9%
Totale	148	309	457	100,0%
non indicato		1	1	
% su genere	32,2%	67,5%	100,0%	

Come appena accennato il numero di minori stranieri accolti nelle strutture residenziali della Regione Veneto non solo sta aumentando in assoluto ma, in particolare, cresce anche percentualmente sul totale dei minori accolti. Nel 1993 tale percentuale si assesta intorno al 5,6% mentre nel 2004 supera la soglia del 30%; ad oggi circa un terzo dei minori presenti nelle strutture hanno cittadinanza straniera.

Tabella 35: Percentuale di minori stranieri sul totale degli accolti – Anni 1993/2004

1993	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
5,6%	13,3%	16,6%	21,3%	26,2%	29,2%	30,8%	31,7%

Grafico 30: Cittadinanza dei minori ospiti in struttura – Anni 1993/2004

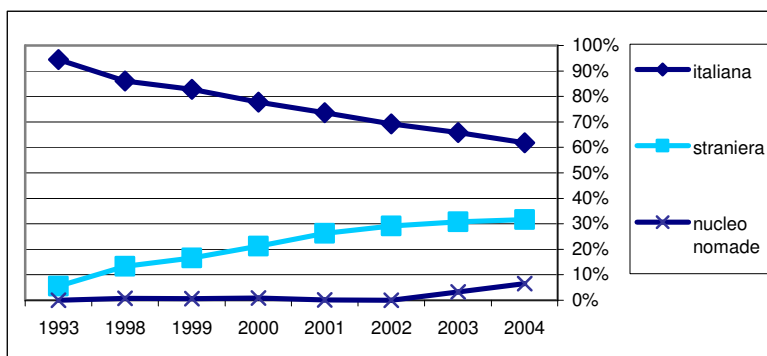
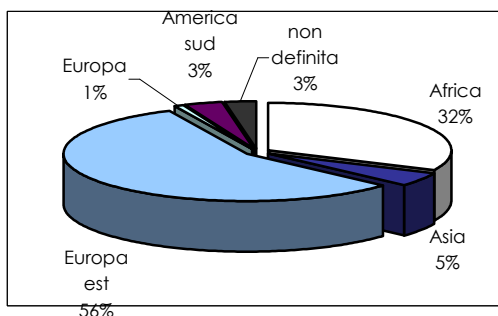


Tabella 36: Cittadinanza dei minori ospiti in struttura – Anni 1993/2004

	1993	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
italiana	94,4%	86,0%	82,8%	77,8%	73,6%	69,2%	65,8%	61,8%
straniera	5,6%	13,3%	16,6%	21,3%	26,2%	29,2%	30,8%	31,7%
apolide	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,6%	0,0%	0,0%
nucleo nomade	0,0%	0,7%	0,6%	0,9%	0,2%	0,0%	3,3%	6,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono quelle dell'Europa dell'Est, in particolare l'Albania (10,7% dei minori) e la Romania (19,9% dei minori), seguite da quelle del continente africano, Marocco in primis (17,9% dei minori).

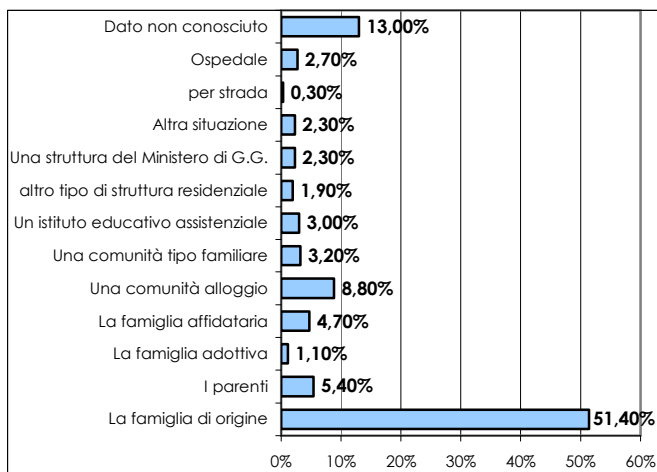
Grafico 31: Cittadinanza dei minori stranieri inseriti in struttura – Anno 2004



Il dato riguardante la situazione precedente all'ingresso dei minori, conferma la tendenza emersa negli ultimi anni, ovvero il decremento della percentuale di minori che vive presso la famiglia d'origine. Aggregando i dati relativi ai casi in cui il minore al momento dell'istituzionalizzazione viveva presso una comunità alloggio e un gruppo famiglia nelle annate considerate, emerge chiaramente come sia sempre più rilevante il fenomeno rappresentato da minori che passano continuamente da una struttura all'altra.

Anche per il 2004 i casi in cui tale informazione non è conosciuta sono in percentuale superiori rispetto all'anno precedente; questo perché è in aumento la quota di minori stranieri non accompagnati, per cui è difficile reperire l'informazione circa la situazione antecedente all'ingresso in struttura.

Grafico 32: Situazione del minore al momento dell'ingresso in struttura - Anno 2004



Il passo successivo dell'analisi consiste nel prendere in considerazione il motivo per cui il minore è stato allontanato dalla propria famiglia, ovvero quello che principalmente ne ha determinato l'ingresso in struttura. Come per il 2003, la quota di minori stranieri non accompagnati cresce ancora, arrivando al 16,7% circa. Gli altri due motivi prevalenti sono le carenze educative-culturali dei genitori (13,7%) e i problemi relazionali con famiglia (11,1%). Aggregando le modalità di risposta in macrocategorie, le problematiche che riguardano il minore sono nettamente quelle prevalenti.

Tabella 37: Motivo principale dell'istituzionalizzazione dei minori – Anno 2004

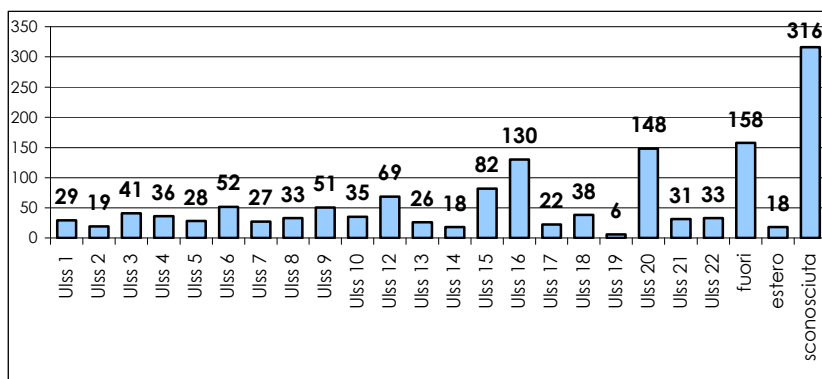
	Freq.	%		
Carenze educativo culturali dei genitori	182	13,70%	Problemi che riguardano la famiglia	18,96%
Problemi abitativi della famiglia	21	1,58%		
Problemi economici della famiglia	14	1,05%		
Problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori	16	1,20%		
Decesso della madre	17	1,28%		
Decesso del padre	2	0,15%		
Handicap del minore	22	1,66%	Problemi che riguardano il minore	59,19%
Problemi scolastici del minore	20	1,51%		
Problemi comportamentali del minore	48	3,61%		
Provvedimenti penali sul minore	66	4,97%		
Disturbi psichiatrici del minore	17	1,28%		
Problemi relazionali con la famiglia	148	11,14%		
Maltrattamento e incuria del minore	106	7,98%		
Violenza sessuale sul minore	34	2,56%		
Stato di abbandono del minore	102	7,68%		
<i>Straniero non accompagnato</i>	220	16,57%		
Tossicodipendenza del minore	3	0,23%		
Problemi psichiatrici dei genitori	68	5,12%	Problemi che riguardano i genitori	14,23%
Separazione dei genitori	14	1,05%		
Problemi giuridici di uno o entrambi i genitori	22	1,66%		
Problemi sanitari invalidanti di uno o entrambi i genitori	16	1,20%		
Problemi di tossico/alcooldipendenza della madre	52	3,92%		
Problemi di tossico/alcooldipendenza del padre	17	1,28%		
Altro	101	7,61%		
Totale	1328	100%		
non indicato	118			

La normativa vigente in materia di tutela minorile prevede la necessità di collocare il minore allontanato dalla propria famiglia in un luogo il più vicino possibile a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Incrociando l'informazione circa l'Ulss di residenza del minore con la destinazione finale, emerge come ci sia una notevole varietà a livello regionale; infatti in quelle Ulss che sono dotate di poche, o addirittura nessuna struttura residenziale (per un approfondimento si rimanda al capitolo 7), le percentuali più alte riguardano i minori che vengono collocati al di fuori della provincia, per quelle invece che hanno un'elevata disponibilità di posti una cospicua quota di minori rimane all'interno della stessa Ulss.

Tabella 38: Destinazione e Ulss di residenza dei minori accolti – Anno 2004

ULSS RESIDENZA MINORE	DESTINAZIONE DEL MINORE IN STRUTTURA											
	Nello stesso comune del minore		In un altro comune dell'Ulss del minore		Nella stessa provincia dove risiede il minore		In un'altra provincia della regione del minore		In una regione diversa da quella del minore		Totale	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Ulss 1		0,0%		0,0%	7	23,3%	22	76,7%		0,0%	29	100%
Ulss 2		0,0%	5	29,4%		0,0%	14	70,6%		0,0%	19	100%
Ulss 3	6	14,6%	12	29,3%	15	36,6%	8	19,5%		0,0%	41	100%
Ulss 4		0,0%	16	44,4%	18	50,0%	2	5,6%		0,0%	36	100%
Ulss 5	3	10,7%	7	25,0%	9	32,1%	9	32,1%		0,0%	28	100%
Ulss 6	26	50,0%	2	3,6%	17	33,9%	7	12,5%		0,0%	52	100%
Ulss 7	4	14,8%	9	33,3%	3	11,1%	11	40,7%		0,0%	27	100%
Ulss 8	1	3,0%	4	12,1%	9	27,3%	19	57,6%		0,0%	33	100%
Ulss 9	17	32,1%	5	9,4%	7	13,2%	22	45,3%		0,0%	51	100%
Ulss 10	6	16,7%	12	33,3%	4	13,9%	13	36,1%		0,0%	35	100%
Ulss 12	46	66,7%		0,0%	7	10,1%	16	23,2%		0,0%	69	100%
Ulss 13	2	7,1%	4	17,9%	10	39,3%	10	35,7%		0,0%	26	100%
Ulss 14		0,0%		0,0%	7	35,0%	11	65,0%		0,0%	18	100%
Ulss 15	29	34,9%	13	15,7%	19	20,5%	21	28,9%		0,0%	82	100%
Ulss 16	76	58,6%	20	14,3%	15	11,3%	19	15,8%		0,0%	130	100%
Ulss 17	2	9,1%	16	72,7%	2	9,1%	2	9,1%		0,0%	22	100%
Ulss 18	8	20,5%	8	20,5%		0,0%	22	59,0%		0,0%	38	100%
Ulss 19		0,0%		0,0%	1	16,7%	5	83,3%		0,0%	6	100%
Ulss 20	95	64,4%	30	20,1%	11	7,4%	12	8,1%		0,0%	148	100%
Ulss 21	8	25,8%	7	22,6%	8	25,8%	8	25,8%		0,0%	31	100%
Ulss 22	7	20,6%	15	44,1%	10	32,4%	1	2,9%		0,0%	33	100%
fuori Veneto		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	158	100,0%	158	100%
estero									18		18	
sconosciuta									316		316	
Totale	341	23,2%	185	12,6%	182	12,4%	263	17,9%	500	34,0%	1.446	100%

Grafico 33 Minori accolti per Ulss di residenza – Anno 2004



Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione riguarda i rapporti con la famiglia d'origine, ovvero le visite che il minore riceve dai propri parenti e i suoi rientri in famiglia. Purtroppo, anche per quest'anno, non s'inverte la tendenza che vede aumentare la percentuale di coloro che hanno rapporti pressoché interrotti con la propria famiglia (31,4% nel 2004 e 29% nel 2003). Tale dato risulta epurato dall'influenza della presenza dei minori stranieri non accompagnati, che proprio in quanto 'non accompagnati', non hanno alcun rapporto con la propria famiglia d'origine. Quasi il 38% di questi minori appartengono alla classe d'età tra i 14 e i 17 anni; è interessante notare come il 30,6% dei bambini tra gli 0 e i 5 anni accolti nel corso del 2004 abbiano interrotto i rapporti con la propria famiglia.

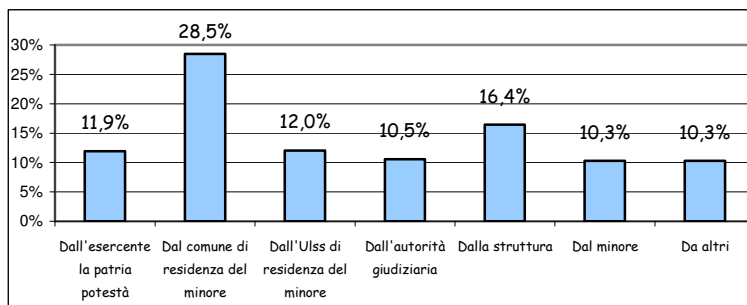
Tabella 39: Rapporti con la famiglia d'origine dei minori accolti – Anno 2004

VISITE DAI FAMILIARI	RIENTRI IN FAMIGLIA							
	Una o più volte la settimana	Almeno ogni 15 giorni	Almeno ogni mese	Almeno ogni trimestre	Almeno ogni semestre	Raramente	Mai	Totale
Una o più volte la settimana	7,7%	2,0%	0,2%	0,0%	0,0%	1,2%	10,7%	21,8%
Almeno ogni 15 giorni	0,7%	2,7%	0,7%	0,0%	0,4%	1,4%	4,9%	10,7%
Almeno ogni mese	0,4%	0,3%	0,9%	0,1%	0,0%	0,8%	4,6%	7,1%
Almeno ogni trimestre	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,6%	1,4%
Almeno ogni semestre	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,4%
Raramente	6,6%	2,7%	0,6%	0,2%	0,2%	1,8%	3,5%	15,5%
Mai	10,6%	5,1%	0,8%	0,2%	0,3%	1,9%	24,2%	43,1%
Totale	26,3%	13,0%	3,4%	0,6%	1,0%	7,2%	48,5%	100%

Per esaminare le dimissioni avvenute nel corso del 2004 è necessario passare a considerare le singole schede di dimissione pervenute invece che il minore accolto, dal momento che ciascun minore può essere entrato e uscito più volte nell'arco dello stesso anno.

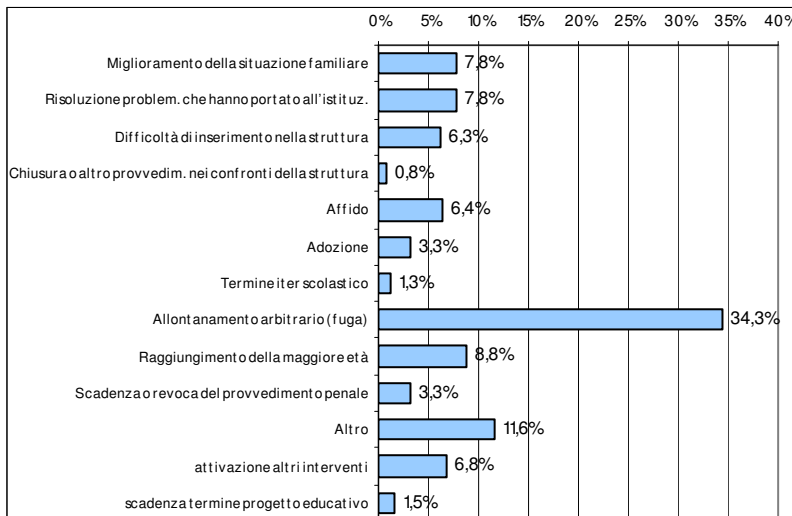
Le schede dimissioni totali riferite al 2004 ammontano a 951 che si riferiscono a 75 minori, la maggior parte delle quali sono state decise dal comune di residenza del minore e dalla struttura stessa.

Grafico 34: Decisore delle dimissioni – Anno 2004



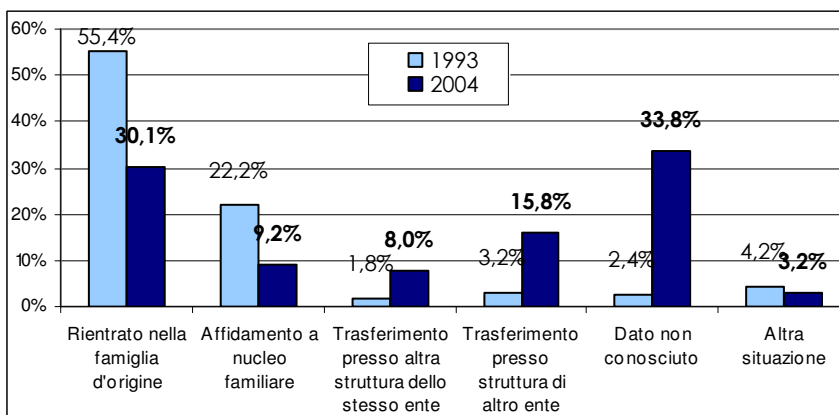
La motivazione principale della dimissione è l'allontanamento arbitrario dalla struttura, in altre parole la fuga del minore (34,3% dei casi).

Grafico 35: Motivo della dimissione – Anno 2004



Negli ultimi anni c'è stata una progressiva diminuzione di coloro che sono rientrati in famiglia e anche di chi è stato affidato a un nucleo familiare nuovo; dal 1993 al 2004 c'è un divario di oltre 20 punti percentuali nel primo caso e circa 13 nel secondo. D'altro canto, nel decennio considerato, è aumentata notevolmente la proporzione dei minori di cui non si conosce la situazione una volta che vengono dimessi dalla struttura, dal 2,4% del 1993 al 33,8% del 2004; tale fenomeno è determinato dalla sempre maggior presenza di minori che fuggono, che a sua volta dipende dal crescente sbilanciamento a favore dei minori stranieri non accompagnati.

Grafico 36: Situazione dopo la dimissione- Anno 1993 e 2004



3.3. I MINORI ADOTTATI

I dati riguardanti l'adozione nella Regione Veneto sono desunti dalla relazione sulla giustizia minorile nel distretto della Corte di Appello di Venezia, realizzata dal Procuratore della repubblica che ha sede presso il tribunale per i minorenni di Venezia. Le domande di adozione presentate al Tribunale per i Minorenni di Venezia dal 2000 al primo semestre 2005 e i relativi provvedimenti adottati evidenziano una sempre più netta prevalenza di adozioni di bambini stranieri rispetto a quelle nazionali; tale fenomeno è quasi esclusivamente determinato dal ridotto numero di casi in cui viene dichiarato lo stato di adattabilità di minori italiani.

Potrebbe colpire l'enorme disparità tra il numero di bambini adottati, 46 nel secondo semestre 2004 e primo 2005, e quello dei minori italiani accolti in struttura, che abbiamo visto essere pari a 893. Tale discrepanza è dovuta al fatto che per la maggior parte dei minori inseriti in struttura residenziale uno degli obiettivi principali è il rientro del minore nella propria famiglia d'origine, sostenendone i rapporti secondo le modalità più idonee. Solamente nel caso in cui si verificano le condizioni di abbandono, così come previste dall'art.8 della L.149/01, il minore viene dichiarato in stato di adottabilità. Quindi il problema è causato dal basso numero di minori che vengono dichiarati adottabili (solo 50-60 all'anno), che non riesce, neppure lontanamente, a soddisfare le numerose richieste delle coppie disposte all'adozione.

Tabella 40: Domande di adozione presentate al TM

		pendenti all'inizio	sopravvenuti nel periodo	esauriti nel periodo	pendenti alla fine del periodo
01/07/04 - 30/06/05	nazionali	2470	800	1032	2238
	internazionali	647	838	794	691
01/07/03 - 30/06/04	nazionali	2873	812	1215	2470
	internazionali	659	794	806	647
01/07/02 - 30/06/03	nazionali	2820	800	747	2873
	internazionali	564	748	653	659
01/07/01 - 30/06/02	nazionali	3903	687	1770	2820
	internazionali	1085	539	1060	564
01/07/00 - 30/06/01	nazionali	3939	1004	1040	3903
	internazionali	825	755	590	990

Tabella 41: Provvedimenti di adozione (art.25 L.184/83)

	Dal 01/07/04 al 30/06/05	Dal 01/07/03 al 30/06/04	Dal 01/07/02 al 30/06/03
Adozione di minori italiani	46	48	49
Adozioni di minori stranieri	292	311	310
Totale	338	359	359

3.3.1. I TEMPI DELL'ADOZIONE NAZIONALE

Il tribunale per i Minorenni di Venezia è il terzo (dopo Roma e Milano) tra gli uffici giudiziari più gravati a livello nazionale quanto a numero delle domande di idoneità, dei provvedimenti di efficacia dell'adozione internazionale e delle procedure e provvedimenti in materia di adozione. Di fronte alle migliaia di domande presentate dalle coppie si registra un numero modesto di bambini dichiarati adottabili (40-50 l'anno). Ciò influisce sui tempi di attesa delle coppie, che oramai sfiora i 4 anni, tempi che non dipendono da ragioni procedurali od organizzative ma dallo scarso numero di bambini dichiarati in stato di adottabilità.

3.3.2. I TEMPI DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE

La nuova normativa che disciplina le adozioni internazionali (Legge 476/98, entrata in vigore nel 2000) prevede tempi tecnici ristretti (complessivamente 6 mesi e mezzo) per l'iter adottivo di competenza del giudice nazionale (invio della richiesta di relazione al Servizio sociale per lo studio di coppia, ricevimento delle medesima e pronuncia del decreto di idoneità) che sono normalmente rispettati. A questa segue una fase di competenza del giudice straniero che si svolge all'estero, gestita dall'ente autorizzato cui gli aspiranti genitori devono aver conferito l'incarico a curare la procedura, e con la vigilanza della Commissione Centrale per l'adozione nazionale e internazionale. Quest'ultima, verificata la correttezza delle procedure, dichiara che l'adozione corrisponde al superiore interesse del minore autorizzandone l'ingresso e la residenza permanente in Italia. Spetta poi al TM dichiarare l'efficacia dei provvedimenti stranieri di adozione e di ordinarne la trascrizione nei registri dello stato civile.

La varietà dei sistemi stranieri e la mancata adesione di alcuni Stati alla Convenzione dell'Aja fa sorgere spesso notevoli problemi giuridici cui corrisponde anche un complesso lavoro di interazione con enti e organi diversi.

3.3.3. I TEMPI DELL'AFFIDO PREADOTTIVO

I tempi in questo caso dipendono in primo luogo da quello delle procedure giudiziarie, fino alla pronuncia della Corte di Cassazione che può rendere definitiva la sentenza dichiarativa dello stato di adottabilità. Perciò l'affido preadottivo di un neonato non riconosciuto può essere disposto in pochi giorni. Nel caso però in cui si deve abbinare un bambino più grande o un ragazzino i tempi possono essere anche molto più dilatati in relazione alla difficoltà di reperire e valutare la coppia idonea con riguardo alle specifiche esigenze del minore da adottare (problemi di salute, educativi, relazionali...). Per queste ragioni alcuni minori non verranno mai adottati e resteranno affidati sino alla maggiore età a famiglie particolarmente accoglienti, che talvolta li adottano dopo il compimento della maggiore età. Tali casi, che si riducono ad una ventina, sono sempre tenuti in particolare evidenza.

3.3.4. I BAMBINI ADOTTATI NELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE

I dati di seguito riportati si riferiscono all'indagine censuaria che la Commissione per le adozioni internazionali effettua sulle informazioni e sui dati presenti nei fascicoli dei minori stranieri autorizzati all'ingresso e alla residenza permanente nel nostro Paese a scopo di adozione. Le informazioni raccolte permettono di effettuare un'analisi quantitativa del fenomeno adottivo.

Tabella 42: Coppie che hanno chiesto l'autorizzazione al l'ingresso in Italia di minori stranieri – dal 16/11/2000 al 30/06/2005 (per residenza)

	ANNO 2000 (dal 16/11 al 31/12)	ANNO 2001	ANNO 2002	ANNO 2003	ANNO 2004	ANNO 2005 (1° SEMESTRE)	TOTALE
VENETO	35	206	170	244	288	137	1.077(10,9%)
ITALIA	386	1.843	1.529	2.300	2.764	1.024	9.846(100%)

Tabella 43: Minori per i quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo la residenza dei genitori e l'età dei minori – al 30/06/2005

	< 1 anno		1 anno 4 anni		5 anni 9 anni		10 anni e più		Totale	
Veneto	91	7,32%	728	58,52%	365	29,34%	60	4,82%	1.244	100,00%
ITALIA	769	6,50%	5.749	48,61%	4.017	33,97%	1.291	10,92%	11.826	100,00%

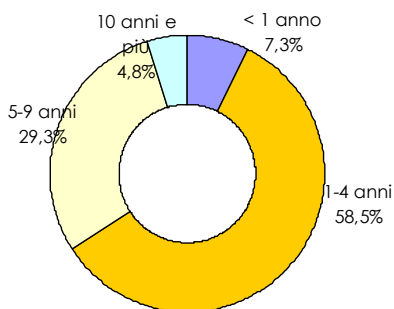
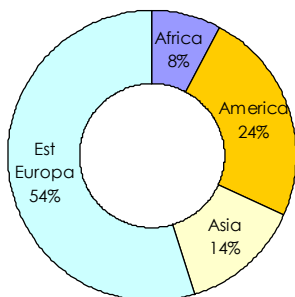


Tabella 44: Minori per i quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia per area geografica di provenienza – al 30/06/2005

	Africa		America		Asia		Europa		Totale	
Veneto	97	7,80%	296	23,79%	171	13,75%	680	54,66%	1.244	100,00%
ITALIA	612	5,18%	2.625	22,20%	1.253	10,60%	7.336	62,03%	11.826	100,00%



3.3.5. POST ADOZIONE E AFFIDO PREADOTTIVO

Di seguito viene riportato un grafico che rappresenta il numero di decreti di affido preadottivo sia nazionale che internazionale e dei decreti di ratifica di adozioni internazionali in ciascuna Ulss del Veneto. Tra tutte primeggia l'Ulss 16 di Padova, che con le sue 77 adozioni internazionali supera di gran lunga tutte le altre Ulss.

Grafico 37: Decreti di ratifica di adozione internazionale, affido preadottivo nazionale internazionale – Anno 2004

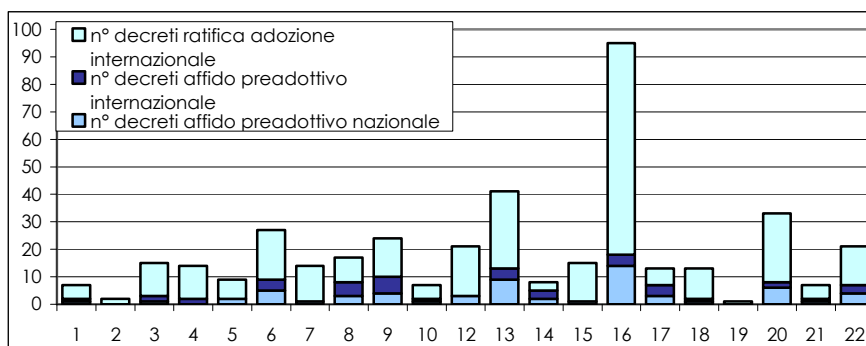


Tabella 45: Minori seguiti nella fase del postadozione

Ulss	n° minori seguiti	di cui:		
		affido preadottivo	solo vigilanza	vigilanza e accompagnamento
1	34	5	9	20
2	3	0	1	2
3	17	3	6	8
4	70	7	8	55
5	28	3	9	16
6	33	17	8	8
7	50	11	12	27
8	55	20	11	24
9	79	22	9	48
10	48	10	7	31
12	77	13	18	46
13	61	16	13	32
14	26	5	5	16
15	26	1	5	20
16	150	30	38	82
17	42	10	9	23
18	40	8	10	22
19	14	0	8	6
20	99	14	17	68
21	28	5	7	16
22	45	11	4	30
Veneto	1025	211	214	600

FONTI

- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca Dati Minori – Anno 2004
- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca Dati Affidato – Anno 2004
- Tribunale per i Minorenni di Venezia – Adozioni aggiornate al primo semestre 2005
- Procura della Repubblica – Relazione del Procuratore della Repubblica sulla giustizia minorile nel distretto della corte d'Appello di Venezia, anno 2005
- Commissione per le Adozioni Internazionali "Coppie e bambini nelle adozioni internazionali", Rapporto della Commissione sui fascicoli dal 16/11/2000 al 30/06/2005

4. I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI DEL VENETO

Prioritaria ad ogni analisi sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati è l'esigenza d'identificazione di una precisa ed inequivocabile definizione di *minore straniero non accompagnato*. E' apparso, infatti, rilevante delimitare la tipologia di minori stranieri non accompagnati rispetto ad altre tipologie di minori che, solo apparentemente, appaiono rientrare nella categoria in questione. Particolarmente emblematica è infatti la situazione di minori stranieri accompagnati da un parente entro il quarto grado, o ancor di più, dei minori nomadi. L'importanza di un'identificazione univoca si rende necessaria anche per la rilevazione del dato quantitativo regionale che, ad oggi, si è basato sulle risposte che vengono date dagli operatori coinvolti nelle rilevazioni statistiche. L'esigenza è dunque quella di creare dei parametri condivisi, almeno a livello regionale, per poter meglio studiare e identificare la realtà in questione.

Per meglio comprendere e interpretare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati le analisi che seguono riguardano i minori accolti in struttura nel corso del 2004, con riferimento alla loro nazionalità, secondo lo schema seguente

Tabella 46: Minori accolti in strutture residenziali della Regione Veneto – Anno 2004

ITALIANI	893
STRANIERI E NUCLEO NOMADE	333
MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MNA) ³	220
TOTALE	1.446

4.1. CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

Considerando inizialmente le caratteristiche anagrafiche, quali il genere e l'età, emerge come la categoria degli MNA si differenzi dalle altre 2 considerate, sia per la presenza maggiore di minori di genere maschile, sia per l'età media decisamente più alta. Gli MNA dai 14 anni in su rappresentano più dell'88% del totale, mentre tale percentuale scende rispettivamente al 56,2% e al 53,3% per gli stranieri e gli italiani.

Tabella 47: Genere dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Femmina	382	42,8%	134	40,2%	59	26,8%
Maschio	511	57,2%	199	59,8%	161	73,2%
Totale	893	100%	333	100%	220	100%

³ Va tenuto presente, per la corretta comprensione dei dati, che sino a tutto il 2004 la caratteristica di Minore straniero non accompagnato non veniva ricavata da un preciso item, quanto piuttosto dall'analisi del motivo dell'istituzionalizzazione

Grafico 38: genere dei minori accolti in struttura – Anno 2004

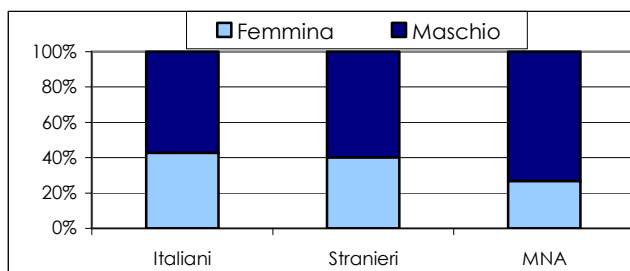


Tabella 48: Età dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
0-5 anni	96	10,8%	27	8,1%	0	0,0%
6-10 anni	150	16,8%	48	14,4%	4	1,8%
11-13 anni	171	19,2%	71	21,3%	21	9,6%
14-17 anni	356	39,9%	141	42,3%	132	60,3%
18 anni e più	119	13,3%	46	13,8%	62	28,3%
Totale	892	100,0%	333	100,0%	219	100,0%
non indicato	1				1	

ETA' MEDIA	Italiani	Stranieri	MNA
	12,75 anni	13,19 anni	16,2 anni

Per quanto riguarda la cittadinanza dei minori non italiani, si rilevano alcune differenze tra le due categorie considerate. Innanzitutto gli stranieri hanno un ventaglio di Paesi di provenienza molto più variegato rispetto a quello degli MNA, anche se è necessario ricordare che i primi superano di più di 100 unità il contingente degli MNA. Per questi ultimi c'è una concentrazione in 3 cittadinanze principali: quasi un quarto dei minori è albanese, il 25% è rumeno, mentre circa il 15,9% proviene dal Marocco.

Tabella 49: Cittadinanza dei minori stranieri accolti in struttura – Anno 2004

	Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%
ALBANIA	9	2,7%	40	18,2%
CROAZIA	14	4,2%	21	9,5%
JUGOSLAVIA (SERBIA-MONTENEGRO)	18	5,4%	5	2,3%
MAROCCO	47	14,1%	35	15,9%
MOLDAVIA	10	3,0%	31	14,1%
NIGERIA	13	3,9%	6	2,7%
NUCLEO NOMADE	95	28,5%		0,0%
ROMANIA	35	10,5%	56	25,5%
ALTRI PAESI DELL'AFRICA	37	11,1%	6	2,9%
ALTRI PAESI EUOPEI	1	0,30%	3	1,40%
ALTRI PAESI DELL'EUROPA DELL'EST	15	4,5%	5	2,3%
ALTRI PAESI DELL'ASIA	17	5,1%	6	2,8%
ALTRI PAESI DELL'AMERICA LATINA	15	4,5%		
STRANIERA NON DEFINITA	7	2,1%	6	2,7%
Totale	333	100%	220	100%

4.2. FAMIGLIA

Dal punto di vista delle caratteristiche della **famiglia e della provenienza dei minori**, ci sono alcuni tratti abbastanza comuni negli stranieri e negli MNA.

La percentuale più alta è quella dei minori figli di genitori coniugati o conviventi; la massima è quella dei MNA con il 44,4%.

Tabella 50: Situazione familiare dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Figlio di genitori coniugati o conviventi	348	39,2%	94	29,7%	95	44,4%
Figlio di genitori separati o divorziati	312	35,1%	54	17,0%	25	11,7%
Figlio di genitori ignoti	11	1,2%	0	0,0%	2	0,9%
Figlio di madre nubile	68	7,7%	21	6,6%	3	1,4%
Orfano di padre	82	9,2%	11	3,5%	10	4,7%
Orfano di madre	25	2,8%	12	3,8%	5	2,3%
Orfano di entrambi i genitori	11	1,2%	3	0,9%	4	1,9%
Dato non conosciuto	31	3,5%	122	38,5%	70	32,7%
Totale	888	100,0%	317	100,0%	214	100,0%
non indicato	5		16		6	

Tabella 51: Numero di fratelli dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Nessuno	233	26%	178	53%	77	35%
Uno	363	41%	50	15%	58	26%
Due	166	19%	39	12%	39	18%
Tre	68	8%	19	6%	18	8%
Quattro	33	4%	22	7%	10	5%
Più di quattro	30	3%	25	8%	18	8%
Totale	893	100%	333	100%	220	100%

4.3. PROVENIENZA AL MOMENTO DELL'INGRESSO IN COMUNITÀ

Un aspetto fondamentale nell'analisi è quello della provenienza al momento dell'ingresso in comunità del minore. Quasi il 24% degli MNA e il 26,4% degli stranieri proviene da un'altra struttura, valore decisamente più alto rispetto al 19,1% degli italiani. Bisogna tener presente però che, per quanto riguarda gli stranieri, ben il 10,4% proviene da una struttura del Ministero di Grazia e Giustizia. È da rilevare inoltre una consistente differenza della conoscenza del dato: i minori italiani di cui non è stato fornito il dato sono appena il 2,6% del totale, percentuale che sale in maniera considerevole sia nel caso degli stranieri, il 36,9%, e degli MNA, il 32,3%.

Tabella 52: Provenienza dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
La famiglia di origine	530	60,9%	107	50,5%	88	59,1%
I parenti	51	5,9%	14	6,6%	11	7,4%
La famiglia adottiva	13	1,5%	2	0,9%	0	0,0%
La famiglia affidataria	55	6,3%	10	4,7%	1	0,7%
Una comunità alloggio	86	9,9%	14	6,6%	24	16,1%
Una comunità tipo familiare	30	3,4%	11	5,2%	4	2,7%
Un istituto educativo assistenziale	35	4,0%	7	3,3%	1	0,7%
Una struttura del M.GG	9	1,0%	22	10,4%	2	1,3%
Altra situazione	61	7,0%	23	10,8%	18	12,1%
di cui:						
- centro di pronta accoglienza	3	0,3%	2	0,9%	4	2,7%
- comunità terapeutica	3	0,3%		0,0%		0,0%
- ospedale	31	3,6%	7	3,3%		0,0%
- per strada		0,0%	1	0,5%	3	2,0%
Totale	870	100,0%	212	100,0%	149	100,0%
non indicato	23		123		71	

4.4. L'ISTITUZIONALIZZAZIONE

Rispetto al primo inserimento comunitario, si conferma la prevalenza del passaggio del minore dai servizi sociali o dalle questure. Un dato interessante riguarda gli esiti del collocamento ad opera delle Forze dell'Ordine. E' emerso infatti che la quasi totalità degli inserimenti effettuati con minori rintracciati dalle questure si sono risolti in un allontanamento dello stesso minore nel giro di pochi giorni.

Alcuni minori giungono alle informazioni riguardanti il percorso comunitario attraverso il passa parola, che in tal senso, fa sì che si consolidino dei flussi migratori minorili su particolari aree del territorio, come ad esempio quello attualmente in atto su Padova, Verona e Venezia.

Il loro progetto per il futuro sembra orientato verso una immigrazione di lungo periodo. I minori delle comunità difficilmente pensano di dover far ritorno a casa. Questa caratteristica è peraltro comune a molti migranti che vedono nell'anticipazione del ritorno a casa un fallimento esistenziale del quale non intendono rendere conto né alla famiglia né alla comunità di riferimento del Paese d'origine.

La distribuzione delle risposte al quesito riguardante il decisore dell'istituzionalizzazione presenta dei tratti diversi nelle 3 classi. Innanzitutto c'è una notevole variazione della percentuale dei provvedimenti del Tribunale dei Minorenni; la percentuale registrata nella classe degli italiani decresce di circa 30 punti percentuali nel caso degli MNA, a favore di categorie quali le forze dell'ordine (che decidono l'inserimento del minore in oltre nel 18,6 % dei casi) e dei Servizi sociali comunali o dell'Ulss. Per gli italiani c'è una discreta presenza di casi in cui l'inserimento in struttura avviene con il consenso dei genitori pari al 15,5%, che scende al 6,6% nel caso degli stranieri.

Tabella 53: Decisore dell'istituzionalizzazione dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani			Stranieri			MNA		
	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi
Provvedimento del TM	573	43,1%	64,2%	150	37,5%	45,0%	81	28,4%	36,8%
Servizi sociali (comune o Ulss)	496	37,3%	55,5%	92	23,0%	27,6%	148	51,9%	67,3%
I genitori	138	10,4%	15,5%	22	5,5%	6,6%		0,0%	0,0%
Uno solo dei genitori	69	5,2%	7,7%	14	3,5%	4,2%		0,0%	0,0%
Operatori della struttura		0,0%	0,0%	1	0,3%	0,3%		0,0%	0,0%
Altri	53	4,0%	5,9%	121	30,3%	36,3%	56	19,6%	25,5%
di cui:									
- forze dell'ordine	21	1,6%	2,4%	82	20,5%	24,6%	41	14,4%	18,6%
- famiglia affidataria	6	0,5%	0,7%		0,0%	0,0%		0,0%	0,0%
- tutore	4	0,3%	0,4%	4	1,0%	1,2%		0,0%	0,0%
- autorità giudiziaria	4	0,3%	0,4%	1	0,3%	0,3%	4	1,4%	1,8%
Totale	1329	100%		400	100%		285	100%	
non indicato	7			13			2		

Dei provvedimenti adottati dal Tribunale dei Minorenni, è disponibile anche l'informazione circa il tipo di provvedimento. Ancora una volta gli MNA hanno una distribuzione delle risposte abbastanza diversa rispetto agli altri minori.

La maggioranza assoluta, che supera la soglia del 91%, dei provvedimenti emessi dal Tribunale nei confronti di MNA coincide con l'affidamento a un servizio sociale; quasi il doppio della percentuale registrata dagli italiani e dagli stranieri.

Tabella 54: Provvedimenti del Tribunale per i Minorenni – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Decreto di allontanamento	147	26,0%	24	16,4%		0,0%
Decreto di decadenza della podestà	42	7,4%	5	3,4%		0,0%
Decreto di sospensione della podestà	24	4,2%	5	3,4%		0,0%
Affidamento a servizio sociale	286	50,5%	72	49,3%	74	91,4%
Provvedimento penale	26	4,6%	31	21,2%	2	2,5%
Altro provvedimento civile	38	6,7%	9	6,2%	5	6,2%
Adottabilità	3	0,5%		0,0%		0,0%
Totale	566	100,0%	146	100,0%		0,0%
non indicato	7		4			

Il motivo dell'istituzionalizzazione ha senso analizzarlo solamente per i minori italiani e stranieri, in quanto la categoria degli MNA è creata sulla base del motivo dell'istituzionalizzazione, che per tutti quanti è il fatto di essere "minore straniero non accompagnato".

La considerazione di fondo che emerge dai dati è che mentre per i minori italiani prevalgono come motivi quelli relativi a problematiche della famiglia e dei genitori, per gli stranieri sono invece quelli che riguardano il minore direttamente. Il valore massimo per gli italiani è quello relativo alle carenze educativo culturali dei genitori, purtroppo per gli stranieri è quello di 'Altro', senza ulteriore specificazione in merito, seguito a ruota da provvedimenti penali sul minore.

Tabella 55: motivo prevalente dell'istituzionalizzazione dei minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri	
	Freq.	%	Freq.	%
Problemi economici della famiglia	7	0,9%	6	2,2%
Problemi abitativi della famiglia	10	1,2%	10	3,6%
Problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori	10	1,2%	6	2,2%
Problemi giuridici di uno o entrambi i genitori	12	1,5%	9	3,3%
Problemi sanitari invalidanti di uno o entrambi i genitori	15	1,8%	1	0,4%
Problemi psichiatrici dei genitori	61	7,4%	7	2,5%
Problemi di tossico/alcool dipendenza del padre	14	1,7%	3	1,1%
Problemi di tossico/alcool dipendenza della madre	50	6,1%	2	0,7%
Carenze educativo culturali dei genitori	173	21,0%	9	3,3%
Separazione dei genitori	12	1,5%		0,0%
Decesso del padre	2	0,2%		0,0%
Decesso della madre	10	1,2%	7	2,5%
Problemi relazionali con la famiglia	122	14,8%	26	9,5%
Violenza sessuale sul minore	27	3,3%	6	2,2%
Maltrattamento e incuria del minore	74	9,0%	32	11,6%
Stato di abbandono del minore	61	7,4%	37	13,5%
Problemi scolastici del minore	17	2,1%	3	1,1%
Tossicodipendenza del minore	3	0,4%		0,0%
Problemi comportamentali del minore	41	5,0%	5	1,8%
Disturbi psichiatrici del minore	16	1,9%	1	0,4%
Provvedimenti penali sul minore o colto in fragranza di reato	31	3,8%	50	18,2%
Handicap del minore	18	2,2%	4	1,5%
Nomade	0	0,0%	35	12,7%
Altro	36	4,4%	16	5,8%
Totale	822	100,0%	275	100,0%
non indicato	71		58	

4.5. LE ATTIVITA'

Non stupisce il fatto che le percentuali maggiori nella categoria di coloro che non frequentano nessuna scuola siano quelle degli stranieri e degli MNA. E' necessario però tenere presente la distribuzione per età illustrata inizialmente: gli MNA sono più grandi sia degli stranieri, anche se in misura minore, ma soprattutto degli italiani.

Mentre, per quanto riguarda l'attività lavorativa svolta dai minori maggiori di 15 anni e che hanno dichiarato di non frequentare nessuna scuola, gli MNA sono quelli che percentualmente sono più inseriti nel mondo lavorativo, seguono gli stranieri e gli italiani, rispettivamente con l'9,1%, l'8,1% e il 5,4%.

Tabella 56: Scuola frequentata dai minori accolti in struttura – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
L'asilo nido	11	1,3%	1	0,4%	0	
La scuola materna	48	5,6%	12	4,3%	0	
Le elementari	159	18,5%	38	13,5%	9	4,8%
Le medie inferiori	238	27,7%	42	14,9%	17	9,1%
Corso di addestramento professionale	64	7,5%	22	7,8%	48	25,7%
L'istituto professionale	106	12,3%	13	4,6%	14	7,5%
Le medie superiori (liceo o istituto tecnico)	70	8,1%	12	4,3%	9	4,8%
Nessuna scuola	160	18,6%	141	50,2%	84	44,9%
Altro	3	0,3%	0	0,0%	6	3,2%
Totale	859	100,0%	281	100,0%	187	100,0%
non indicato	34		52		33	

Tabella 57: Attività lavorativa per i minori accolti in struttura dai 15 anni in su – Anno 2004

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Apprendistato	27	9,8%	8	7,8%	14	13,5%
Contratto di formazione lavoro	4	1,4%	2	2,0%	1	1,0%
Lavoro dipendente	19	6,9%	10	9,8%	6	5,8%
Borsa lavoro	8	2,9%	5	4,9%	3	2,9%
Stage	20	7,2%	3	2,9%	11	10,6%
Non retribuita	3	1,1%	2	2,0%	1	1,0%
Altro	6	2,2%	1	1,0%	1	1,0%
Non lavora	189	68,5%	71	69,6%	67	64,4%
Totale	276	100,0%	102	100,0%	104	100,0%
non indicato	17		23		16	

Tabella 58: Attività lavorativa per i maggiori di 15 anni che non frequentano nessuna scuola – Anno 2004

	Italiani			Stranieri			MNA		
	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi
Apprendistato	19	18,8%	2,1%	5	9,1%	1,7%	6	17,1%	3,2%
Contratto di formazione lavoro	4	4,0%	0,4%	1	1,8%	0,3%	1	2,9%	0,5%
Lavoro dipendente	15	14,9%	1,6%	5	9,1%	1,7%	3	8,6%	1,6%
Borsa lavoro	6	5,9%	0,7%	3	5,5%	1,0%	1	2,9%	0,5%
Stage	4	4,0%	0,4%	1	1,8%	0,3%	4	11,4%	2,1%
Non retribuita	3	3,0%	0,3%	2	3,6%	0,7%		0,0%	0,0%
Altro	5	5,0%	0,5%	2	3,6%	0,7%	1	2,9%	0,5%
Non lavora	45	44,6%	4,9%	36	65,5%	12,6%	19	54,3%	10,1%
Totale	101	100%	11,1%	55	100%	19,2%	35	100%	18,6%
non indicato	5			22			12		

4.6. DIMISSIONI

Prendendo in considerazione tutte le schede di uscita registrate nel 2004, emerge come ci sia una marcata differenza tra le motivazioni della dimissione dei minori italiani rispetto agli altri. Sia per gli stranieri che per gli MNA, la causa principale dell'uscita del minore dalla struttura è rappresentata dalla fuga del minore stesso.

Tabella 59: Motivo della dimissione – Anno 2004

MOTIVO DELLE DIMISSIONI	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Miglioramento della situazione familiare	15	6,2%	14	7,0%	2	1,8%
Risoluzione problematiche che hanno portato all'istituzionalizzazione	16	6,6%	8	4,0%	5	4,4%
Difficoltà di inserimento nella struttura	25	10,3%	5	2,5%	3	2,6%
Chiusura o altro provvedimento nei confronti della struttura	2	0,8%	2	1,0%		0,0%
Affido	37	15,3%	3	1,5%	3	2,6%
Adozione	18	7,4%	4	2,0%		0,0%
Termine iter scolastico	7	2,9%	1	0,5%		0,0%
Allontanamento arbitrario (fuga)	30	12,4%	118	59,3%	57	50,0%
Raggiungimento della maggiore età	31	12,8%	11	5,5%	26	22,8%
Scadenza o revoca del provvedimento penale	11	4,5%	14	7,0%	2	1,8%
Altro	24	9,9%	12	6,0%	14	12,3%
attivazione altri interventi	16	6,6%	6	3,0%	1	0,9%
scadenza termine progetto educativo	8	3,3%		0,0%		0,0%
ricongiungimento familiare		0,0%		0,0%		0,0%
rimpatrio		0,0%	1	0,5%	1	0,9%
decesso del minore	2	0,8%		0,0%		0,0%
rifiuto del progetto da parte della famiglia		0,0%		0,0%		0,0%
Totale	242	100%	199	100%	114	100%
non indicato	26		5		9	

A fianco è riportato un prospetto con l'età dei minori stranieri non accompagnati fuggiti dalle strutture nel corso del 2004. Al contrario di quanto ci si potesse aspettare, la maggior parte dei fuggiti non appartiene alla classe d'età maggiore, ma a quella tra i 15 e i 17 anni.

Tabella 60: Età dei minori stranieri non accompagnati fuggiti – Anno 2004

	Freq.	%
6-10 anni	3	5,3%
10-14 anni	20	35,1%
15-17 anni	22	38,6%
18 anni e più	12	21,1%
Totale	57	100%

Tabella 61: Decisore delle dimissioni – Anno 2004

	Italiani			Stranieri			MNA		
	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi	Freq.	%	% su casi
Dall'esercente la patria potestà	29	10,0%	10,8%	8	6,5%	3,9%	4	4,2%	3,3%
Dal comune di residenza del minore	78	27,0%	29,1%	26	21,1%	12,7%	36	37,9%	29,3%
Dall'ulss di residenza del minore	48	16,6%	17,9%	14	11,4%	6,9%	3	3,2%	2,4%
Dall'autorità giudiziaria	40	13,8%	14,9%	25	20,3%	12,3%	8	8,4%	6,5%
Dalla struttura	59	20,4%	22,0%	18	14,6%	8,8%	6	6,3%	4,9%
Da altri	15	5,2%	5,6%	15	12,2%	7,4%	13	13,7%	10,6%
Dal minore	18	6,2%	6,7%	16	13,0%	7,8%	25	26,3%	20,3%
Dal tutore		0,0%	0,0%		0,0%	0,0%		0,0%	0,0%
Dal comune dove si trova la struttura	2	0,7%	0,7%	1	0,8%	0,5%		0,0%	0,0%
Totale	289	100%		123	100%		95	100%	
non indicato	36			223			127		

Le considerazioni espresse precedentemente in merito alla motivazione delle dimissioni possono aiutarci ad interpretare i dati relativi alla situazione che si verifica per il minore una volta uscito dalla struttura. Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, per il 53% di circa delle dimissioni che li riguardano non si conosce la situazione dopo la dimissione.

Nelle categoria degli stranieri sono due le situazioni più frequenti, la prima ignota e la seconda il rientro nella famiglia d'origine. La distribuzione delle risposte riguardanti i minori italiani è invece più equamente suddivisa tra tutte le possibili situazioni previste, anche se il rientro nella famiglia di origine rappresenta quasi la metà delle risposte

Tabella 62: Situazione post dimissione

	Italiani		Stranieri		MNA	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Rientrato nella famiglia di origine	114	46,3%	49	25,1%	14	13,5%
Stato affidato a nucleo familiare	57	23,2%	7	3,6%	7	6,7%
Stato trasferito presso altra struttura dello stesso ente	10	4,1%	7	3,6%	3	2,9%
Stato trasferito presso struttura di altro ente	24	9,8%	15	7,7%	16	15,4%
Dato non conosciuto	28	11,4%	115	59,0%	55	52,9%
Adottato	2	0,8%		0,0%		0,0%
Autonomamente	11	4,5%	2	1,0%	7	6,7%
Totale	0	0,0%			2	1,9%
non indicato	246	100%	195	100%	104	100%

FONTI

→ Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca Dati Minori – Anno 2004

5. I MINORI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI SCOLASTICI

5.1. I MINORI NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

I dati raccolti in modo sistematico sui servizi educativi per la prima infanzia nella Regione Veneto aiutano a riflettere in merito alle politiche e ai servizi da una parte, e alla domanda proveniente dalle famiglie dall'altra; negli ultimi anni notevoli cambiamenti sono avvenuti nel quadro della realtà di riferimento e quindi i dati che descrivono tale realtà possono contribuire a ripensare su quanto è avvenuto e quanto potrà ancora avvenire nella nostra regione in questo settore.

Nel 2005 sono stati 472 i servizi per la prima infanzia attivi, di cui 178 asili nido e 294 servizi innovativi, con un incremento rispetto all'anno precedente del 14,6%; l'analisi dei dati circa tali servizi è svolta in maniera approfondita nel capitolo 7.

I bambini iscritti ai servizi per la prima infanzia nel Veneto sono 13.545, il cui 53,6% negli asili nido e il restante 46,4% nei servizi innovativi.

Tabella 63: Iscritti negli asili nido – Anno 2005

	TEMPO PIENO			PART TIME			TOTALE ISCRITTI
	asilo nido	asilo nido min	Totale	asilo nido	asilo nido min	Totale	
BL	114		114	6		6	120
PD	1122	59	1181	36		36	1217
RO	245	4	249	9	3	12	261
TV	567	21	588	45	18	63	650
VE	1326		1326	29		29	1356
VI	1550	94	1644	106	33	140	1783
VR	1620	104	1724	140	15	156	1879
Veneto	6544	281	6825	372	69	441	7266

Tabella 64: Iscritti nei servizi innovativi – Anno 2005

	TEMPO PIENO				PART TIME				TOTALE ISCRITTI
	nido integrato	nido famiglia	centro infanzia	Totale	nido integrato	nido famiglia	centro infanzia	Totale	
BL	78	12	57	147	4	2	32	38	185
PD	792	10	195	997	34	4	54	92	1089
RO	212		100	312	30		1	31	343
TV	807	42	438	1287	153	7	61	220	1507
VE	424		109	533	85		55	141	674
VI	729	69	151	950	46	6	17	69	1019
VR	1097	17	214	1328	48	8	79	134	1462
Veneto	4140	151	1263	5554	400	26	299	725	6279

5.1.1. I MINORI STRANIERI NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Sui 7.266 bambini iscritti agli asili nido della Regione Veneto nel 2005, il 12,1% sono di nazionalità straniera, mentre l'anno scorso erano l'8,6%. La distribuzione territoriale è decisamente disomogenea, infatti la provincia di Verona ha una percentuale 5 volte superiore a quella di Venezia.

Tabella 65: Bambini stranieri iscritti negli asili nido – Anno 2005

	asilo nido	asilo nido min	Totale	% posti occupati	% su iscritti	Diff. 2004-2005
BL	6		6	3,8%	5,0%	20,0%
PD	142		142	11,2%	11,7%	51,1%
RO	12		12	3,0%	4,6%	20,0%
TV	70	5	75	11,2%	11,5%	23,0%
VE	62		62	3,8%	4,6%	87,9%
VI	220	7	227	11,8%	12,7%	73,3%
VR	350	8	358	18,7%	19,0%	31,6%
Veneto	862	20	882	11,1%	12,1%	45,5%

La situazione varia un pochino nel caso dei servizi innovativi, in quanto la percentuale di posti occupati da bambini di cittadinanza non italiana è pari al 3,2%, così come la quota sul totale degli iscritti. Le differenze rispetto al 2004, sono assai variabili tra le diverse province venete; Rovigo si ritrova con una diminuzione del 29% circa del numero di bambini stranieri iscritti nei servizi innovativi, quelli relativi alla provincia di Padova aumentano di oltre il 50%.

Tabella 66: Bambini stranieri iscritti nei servizi innovativi – Anno 2005

	nido integrato	nido famiglia	centro infanzia	Totale	% posti occupati	% su iscritti	Diff. 2004-2005
BL	2			2	1,1%	1,1%	
PD	50		10	60	5,5%	5,5%	57,9%
RO	4		1	5	1,3%	1,5%	-28,6%
TV	40	1	25	66	4,3%	4,4%	32,0%
VE	6		3	9	1,3%	1,3%	12,5%
VI	43		4	47	4,7%	4,6%	14,6%
VR	10	1		11	0,8%	0,8%	-35,3%
Veneto	155	2	43	200	3,2%	3,2%	24,2%

5.2. I MINORI NELLE SCUOLE D'INFANZIA

La scuola d'infanzia rappresenta il primo vero approccio del bambino con il sistema scolastico nazionale.

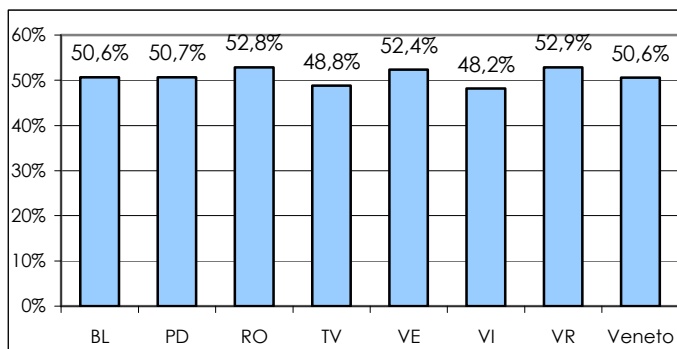
In materia di gestione delle scuole d'infanzia vige il pluralismo istituzionale nel senso che diversi soggetti giuridici e istituzionali sono preposti alla gestione di questi organi educativi.

Tabella 67: Sezioni e iscritti nelle scuole d'infanzia della Regione Veneto – Anno scolastico 2003/2004

	sezioni	iscritti	% iscritti su pop 3-5 anni
BL	246	5381	50,6%
PD	1028	24566	50,7%
RO	253	5406	52,8%
TV	1018	24367	48,8%
VE	907	22038	52,4%
VI	1082	24481	48,2%
VR	1088	26113	52,9%
Veneto	5622	132352	50,6%

Nel momento in cui viene considerato il rapporto tra gli alunni iscritti nell'anno scolastico di riferimento e la popolazione target della scuola, ovvero i residenti in ciascuna provincia nella fascia d'età tra i 3 e i 5 anni, i valori registrati a livello regionale e nelle singole province, variano attorno al 50%, dal minimo di Vicenza (48,2%) al massimo di Verona (52,9%).

Grafico 39: Rapporto tra iscritti nelle scuole d'infanzia della Regione Veneto e popolazione 3-5 anni



5.2.1. LE SCUOLE D'INFANZIA STATALI

Per quanto riguarda le scuole d'infanzia statali, nel corso dell'anno scolastico 2003/2004 sono state attivate 1.734 sezioni, a cui si sono iscritti 41.653 bambini tra i 3 e i 5 anni. Ciò significa che il numero medio di bambini per sezione a livello regionale è pari a 24, passando dal minimo di Belluno (21,3 bambini) al massimo di Verona (26 bambini).

Tabella 68: Sezioni e iscritti nelle scuole d'infanzia statali del Veneto– Anno scolastico 2003/2004

	n°sez	iscritti	iscritti/sez
BL	130	2.764	21,3
PD	218	5.384	24,7
RO	96	2.153	22,4
TV	235	5.704	24,3
VE	386	9.503	24,6
VI	345	7.714	22,4
VR	324	8.431	26,0
Veneto	1734	41.653	24,0

5.2.2. LE SCUOLE D'INFANZIA NON STATALI

Grazie ai dati raccolti per l'assegnazione del contributo regionale previsto dalla Legge 23/90, è possibile delineare un quadro più approfondito della situazione delle scuole d'infanzia non statali.

	a.s 2000/2001	a.s 2001/2002	a.s 2002/2003	a.s 2003/2004	Diff. 2000-2004
scuole	1.209	1.216	1.217	1.216	0,6%
sezioni	3.603	3.716	3.820	3.911	8,5%
iscritti	84.968	87.046	88.855	90.699	6,7%

I bambini iscritti alle scuole d'infanzia non statali del Veneto nell'a.s. 2003/2004 sono 90.699 e la media regionale di bambini per sezione è intorno a 23, variando dal minimo di Rovigo (21 bambini) al massimo di Padova, Treviso e Venezia con 24 iscritti per sezione.

Un altro dato fondamentale alla pianificazione dei servizi, è rappresentato dal livello di copertura sulla popolazione che potenzialmente si rivolge alla scuola d'infanzia, ovvero i bambini tra i 3 e i 5 anni (ISTAT, 01/01/2004). Nella provincia di Padova per 91 bambini 3-5 anni su 100 è disponibile un posto in una scuola d'infanzia, assai di più rispetto a quelli di Belluno, dove tale quota scende intorno al 57%; le media regionale si assesta al 79,3%.

Tabella 69: Sezioni e iscritti nelle scuole d'infanzia non statali del veneto – Anno scolastico 2003/2004

	sezioni totali	sezioni attive	iscritti	Iscritti per sezioni attive
BL	116	116	2617	23
PD	815	810	19182	24
RO	158	157	3253	21
TV	789	783	18663	24
VE	525	521	12535	24
VI	741	737	16767	23
VR	767	764	17682	23
Veneto	3911	3888	90699	23

Prendendo in considerazione le caratteristiche socio-demografiche degli iscritti, come i precedenti anni c'è una sostanziale equidistribuzione tra le 3 principali classi d'età a cui è indirizzato il servizio, dai 3 ai 5 anni; c'è anche un 2% di iscritti, pari a 1.834 bambini, che hanno compiuto il secondo anno d'età e compiranno gli anni entro il 31 gennaio 2004.

Per quanto riguarda il genere, in ciascuna provincia si osserva una quasi perfetta divisione tra maschi e femmine.

Grafico 40: Composizione per età dei bambini iscritti nelle scuole d'infanzia non statali del veneto – Anno scolastico 2003/2004

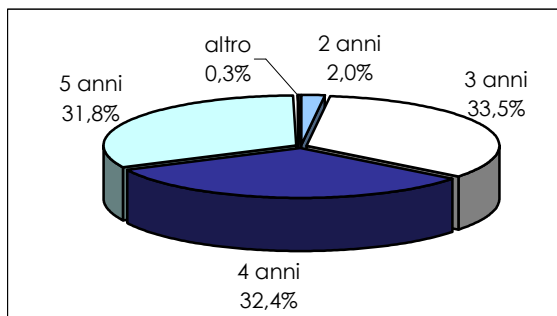
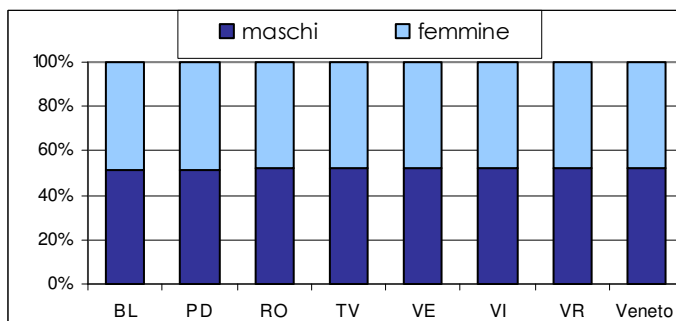


Grafico 41: Composizione per genere dei bambini iscritti nelle scuole d'infanzia non statali delle province venete- Anno scolastico 2003/2004



Rapportando il numero di bambini iscritti con la popolazione residente in ciascuna classe d'età, si evidenzia che in tutte le province, ad esclusione di Verona, le percentuali maggiori si registrano nella classe d'età minore; tale dato sembra confermare l'ipotesi che col passare del tempo siano sempre di più le famiglie che decidono di iscrivere il proprio figlio in una scuola d'infanzia non statale.

Tabella 70: Rapporto tra bambini iscritti e popolazione residente 3-5 anni per provincia

	3 anni	4 anni	5 anni
BL	49,3%	43,5%	46,0%
PD	80,1%	79,1%	79,2%
RO	68,0%	57,3%	56,6%
TV	79,2%	74,8%	78,3%
VE	60,6%	58,7%	58,0%
VI	68,4%	66,7%	64,9%
VR	69,7%	71,7%	69,6%
Veneto	70,8%	68,8%	68,6%

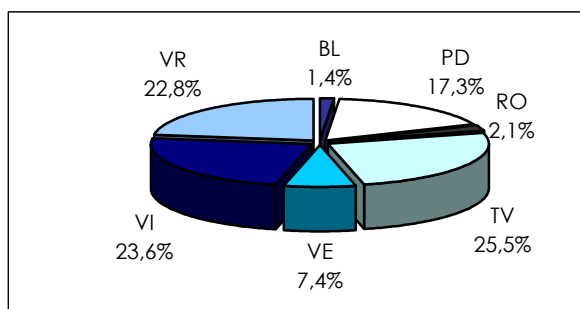
5.2.3. I MINORI STRANIERI NELLE SCUOLE D'INFANZIA NON STATALI

Sui 90.699 bambini frequentanti, il 5,8% è straniero, con una diffusione sul territorio regionale molto disomogenea. La maggior parte si concentra nelle province di Treviso, Vicenza e Verona; solamente l'1,4% a Belluno.

Tabella 71: Iscritti stranieri nelle scuole d'infanzia delle province venete per età – Anno scolastico 2003/2004

	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni	6 anni	non indicato	Totale	% su tot stranieri
BL		2	19	27	24			72	1,4%
PD	2	19	300	292	287	3		903	17,3%
RO		4	32	35	39			110	2,1%
TV		20	433	440	434	4	1	1332	25,5%
VE		14	127	122	121			384	7,4%
VI		12	423	404	385	7		1231	23,6%
VR		21	402	400	364		4	1191	22,8%
Veneto	2	92	1736	1720	1654	14	5	5223	100,0%
% su tot iscritti per età	7,7%	5,0%	5,7%	5,9%	5,8%	13,2%			

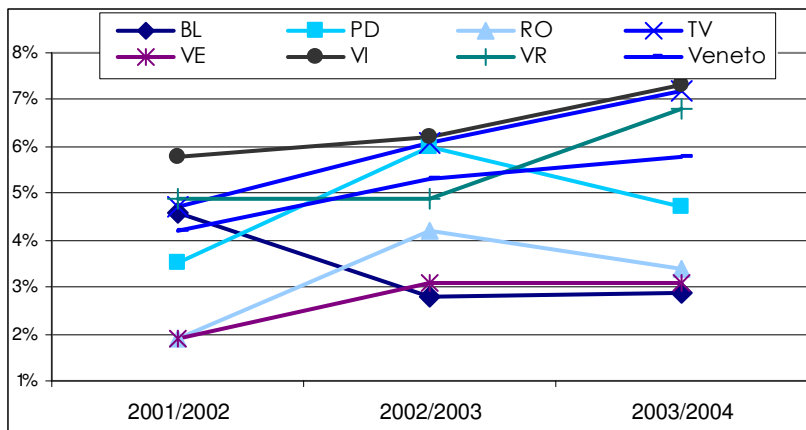
Grafico 42: Distribuzione per provincia degli iscritti stranieri



La quota di stranieri sul totale degli iscritti in ciascuna provincia, non supera mai la soglia del 7,3%, raggiunto a Vicenza; nel corso degli ultimi 3 anni scolastici c'è stato un sostanziale aumento della quota di stranieri in quasi tutte le province venete, ad esclusione di Belluno che invece ha dimezzato la presenza di stranieri tra gli iscritti.

	2001/2002	2002/2003	2003/2004
BL	4,6%	2,8%	2,9%
PD	3,5%	6,0%	4,7%
RO	1,9%	4,2%	3,4%
TV	4,7%	6,1%	7,2%
VE	1,9%	3,1%	3,1%
VI	5,8%	6,2%	7,3%
VR	4,9%	4,9%	6,8%
Veneto	4,2%	5,3%	5,8%

Grafico 43: Percentuale di iscritti stranieri sul totale degli iscritti alle scuole d'infanzia non statali per provincia – Anno scolastico 2003/2004



5.3. I MINORI NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

5.3.1. LA SCUOLA ELEMENTARE

Nell'anno scolastico 2003/2004 gli alunni iscritti alle scuole elementari del Veneto sono 198.237, suddivisi in circa 11.100 sezioni. La maggior parte opta ancora per la scuola statale, oltre il 94% degli iscritti.

Se confrontiamo il numero di iscritti con la popolazione residente tra i 6 e i 10 anni d'età, in quasi tutte le province venete otteniamo valori superiori al 100%. Questo deriva principalmente da due fenomeni: da un lato gli alunni stranieri che non risultano, al momento della rilevazione dei dati, ancora regolarmente iscritti all'anagrafe ma che frequentano la scuola elementare, e dall'altro la presenza di ripetenti e bambini con handicap, che hanno un'età superiore a quella prevista dal normale corso di studi.

Tabella 72: Iscritti alle scuole elementari statali e non statali della Regione Veneto – Anni 1993/2004

	Scuole statali	Scuole non statali	Totale
a.s. 1993/1994	183.281	10.853	194.134
a.s. 1994/1995	181.781	10.458	192.239
a.s. 2002/2003	194.247	11.036	205.283
a.s. 2003/2004	198.237	11.253	209.490

Grafico 44: Iscritti alle scuole elementari della Regione Veneto statali e non statali – Anni 1993/2004

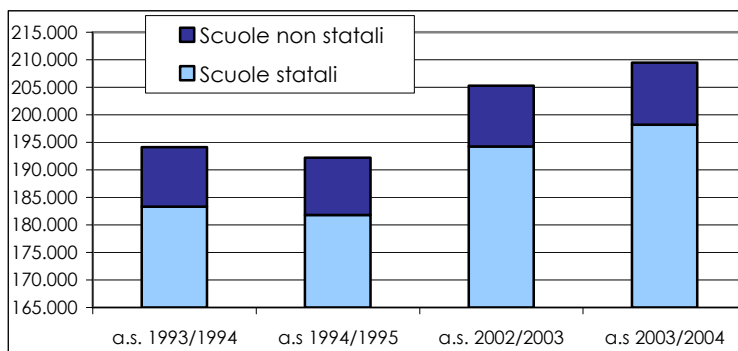


Tabella 73: Sezioni e iscritti alle scuole elementari per provincia – Anno scolastico 2003/2004

	Scuole statali		Scuole non statali		Totale		Alunni su pop.6-10 anni
	Sezioni	Alunni	Sezioni	Alunni	Sezioni	Alunni	
BL	568	8.502	8	170	576	8.672	100,0%
PD	2.056	36.032	121	2718	2.177	38.750	100,4%
RO	5.648	86.15	16	327	5.664	331	102,7%
TV	2.106	36.437	110	2388	2.216	38.825	101,6%
VE	1.682	31.697	68	1513	1.750	33.210	101,3%
VI	2.161	39.514	81	1604	2.242	41.118	101,6%
VR	2.029	37.440	129	2533	2.158	39.973	101,8%
Veneto	16.250	198.237	533	11253	16.783	209.490	101,4%

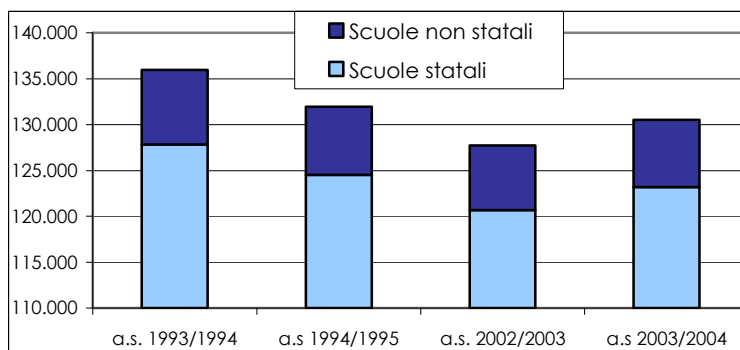
5.3.2. LA SCUOLA MEDIA

Nell'anno scolastico 2003/2004 sono 130.528 i ragazzi iscritti alle scuole medie superiori di primo grado, pari ad un aumento del 2,2% circa rispetto a quelli dell'anno precedente.

Tabella 74: Iscritti alle scuole medie statali e non statali della Regione Veneto – Anni 1993/2004

	Scuole statali	Scuole non statali	Totale
a.s. 1993/1994	127.845	8.129	135.974
a.s. 1994/1995	124.540	7.397	131.937
a.s. 2002/2003	120.648	7.078	127.726
a.s. 2003/2004	123.212	7.316	130.528

Grafico 45: Iscritti alle scuole medie statali e non statali della Regione Veneto – Anni 1993/2004



Per quanto riguarda le scuole statali, all'incremento di 1859 unità nel numero di alunni rispetto all'a.s. 2002/2003, è corrisposto un aumento di 16 sezioni.

Le province di Verona e Venezia, però, mostrano un diverso comportamento. Mentre a Venezia si registra un aumento del numero di alunni e una diminuzione dell'ammontare delle classi, nella provincia veronese, a fronte di un decremento degli alunni, le sezioni aumentano. Queste anomalie potrebbero trovare una spiegazione nella diversa concentrazione di bambini portatori di handicap sia a livello provinciale, che all'interno dei diversi istituti della stessa provincia.

Tabella 75: Sezioni e iscritti alle scuole medie per provincia – Anno scolastico 2003/2004

	Scuole statali		Scuole non statali		Totale		Alunni su pop.11-13 anni
	Sezioni	Alunni	Sezioni	Alunni	Alunni	Sezioni	
BL	284	5390	9	176	293	5566	102,5%
PD	1080	23516	48	1040	1128	24556	104,0%
RO	322	61777	5	73	327	61850	105,8%
TV	1026	22380	74	1798	1100	24178	105,3%
VE	925	19859	27	617	952	20476	101,8%
VI	1112	24093	39	776	1151	24869	103,5%
VR	998	21979	95	1972	1093	23951	102,6%
Veneto	5747	178994	297	6452	6044	185446	103,5%

5.3.3. LA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Tabella 76: Iscritti alle scuole medie superiori statali e non statali della Regione Veneto – Anni 1993/2004

	Scuole statali	Scuole non statali	Totale	Tasso di scolarità
a.s. 1993/1994	184.502	17.447	201.949	75,8
a.s. 1994/1995	179.699	15.877	195.575	78,1
a.s. 2002/2003	166.318	10.877	177.195	87,8
a.s. 2003/2004	167.675	8.593	176.268	87,3

Nella scuola secondaria di secondo grado si verifica un incremento nel numero degli alunni, pari a 1.355 unità rispetto all'a.s. 2002/2003, a cui però corrisponde una diminuzione delle sezioni. Tale fenomeno è un dato storico che si spiega con il fatto che la determinazione del numero di classi viene effettuata in organico di diritto aggiungendo al numero degli iscritti, che è un dato certo, il numero previsto di possibili ripetenti che intendono riscriversi al medesimo istituto.

Per quanto riguarda la tipologia degli istituti, l'utenza di ogni provincia si indirizza maggiormente ad una istruzione di tipo tecnico o professionale; ben il 64% degli studenti veneti infatti decide di percorrere questi studi, contro un 69% circa a livello nazionale.

Gli iscritti ai licei veneti sono il 25%, in particolare il 6,1% sono studenti di licei scientifici. I valori appena delineati a livello regionale subiscono alcune variazioni a seconda della provincia considerata; mentre a Padova c'è un ulteriore sbilanciamento a favore degli iscritti a istituti professionali (18,2%), a Rovigo spicca una più alta concentrazione di alunni di Istituti o Scuole magistrali (10,7%) e a Belluno di studenti di licei scientifici (21,2% rispetto al 16,1% del Veneto).

Tabella 77: Iscritti alle medie superiori per tipologia di istituto e provincia- Anno scolastico 2003/2004

	Licei classici	Licei scientifici	Istituti i Scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istituti d'arte	Licei artistici
BL	6.4	21.2	7.7	35.2	31.4	1.7	0.0
PD	6.4	19.3	3.8	45.2	18.2	4.5	2.7
RO	5.5	11.2	10.7	42.5	28.0	2.1	0.0
TV	9.9	10.3	9.5	37.5	29.9	1.3	1.6
VE	9.1	17.1	7.4	41.4	20.2	2.4	2.4
VI	14.0	14.4	3.9	35.1	29.1	1.7	1.9
VR	8.7	20.6	7.5	38.1	22.0	1.8	1.3
Veneto	9.1	16.1	6.7	39.4	24.6	2.3	1.8
Italia	9.6	20.1	7.4	36.7	22.3	2.4	1.5

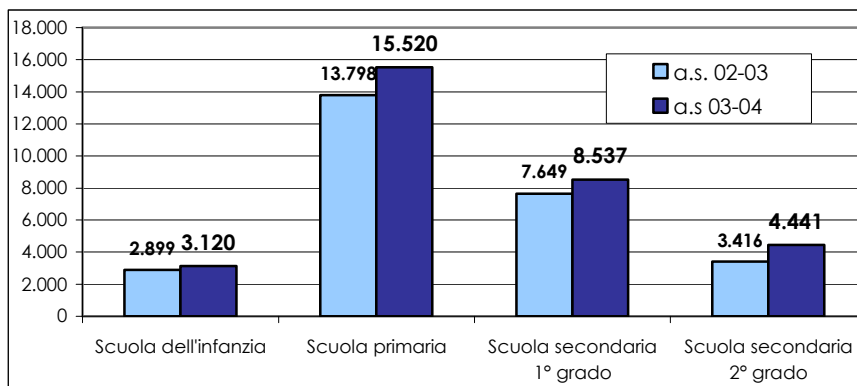
5.4. I MINORI STRANIERI E NOMADI NELLE SCUOLE STATALI

Il numero degli alunni stranieri e nomadi presenti nelle scuole statali nell'anno scolastico 2003-2004 è notevolmente aumentato rispetto al precedente; a livello regionale si registra un +13,9%, variabile dal minimo di Rovigo, col 4,1%, al massimo di Belluno, con il 20,2%.

Tabella 78: Alunni stranieri nelle scuole statali per grado e provincia – Anno scolastico 200/2003 e 2003/2004

	Scuola dell'infanzia		Scuola primaria		Scuola secondaria 1° grado		Scuola secondaria 2° grado		Totale		
	02-03	03-04	02-03	03-04	02-03	03-04	02-03	03-04	02-03	03-04	Diff.
BL	64	86	388	448	261	283	125	190	838	1007	20,2%
PD	262	284	2062	2410	1063	1234	592	744	3979	4672	17,4%
RO	132	128	510	510	243	284	117	121	1002	1043	4,1%
TV	477	419	3338	3547	2063	2101	811	1173	6689	7240	8,2%
VE	455	474	1402	1682	789	921	376	398	3022	3475	15,0%
VI	830	882	3343	3671	1726	1992	716	957	6615	7502	13,4%
VR	679	847	2755	3252	1504	1722	679	858	5617	6679	18,9%
Veneto	2899	3120	13798	15520	7649	8537	3416	4441	27762	31618	13,9%

Grafico 46: Alunni stranieri nelle scuole statali per grado e provincia – Anno scolastico 200/2003 e 2003/2004



FONTI

- Ufficio scolastico regionale "Itinerari e prospettive della scuola in Veneto", Anno 2004
- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca dati servizi per la prima infanzia" – Anno 2005
- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca dati scuole d'infanzia non statali – Anno 2004

6. I MINORI E IL LAVORO

Il 2003 ha visto un rallentamento del mercato del lavoro giovanile nel Veneto, rispetto alle buone performance registrate nell'anno precedente. Si è infatti assistito ad una diminuzione del tasso di occupazione dal 43% del 2002 al 41,9% del 2003, anche se con alcune differenze a livello provinciale, ad un aumento delle persone in cerca di lavoro e ad una crescita considerevole del tasso di disoccupazione (sempre nella fascia d'età 15-24 anni).

Più in concreto:

- tra il 2002 e il 2003 il tasso di occupazione tra i 15 e i 24 anni diminuisce del 1,8%; il Veneto rimane comunque la 3° Regione d'Italia dopo Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna per tasso di occupazione;
- sempre nello stesso periodo il tasso di disoccupazione cresce dal 7,6 all'8,8%.

Focalizzando l'attenzione sulle singole province, la provincia di Treviso è quella con un più alto tasso di occupazione, seguito da Vicenza e Padova; analizzando invece il tasso di disoccupazione, la provincia con un tasso più basso è Verona, quella con tasso più elevato Belluno.

Tabella 79: Tasso di occupazione e di disoccupazione popolazione 15-24 anni – Anno 2003

province	Tasso di occupazione popolazione 15-24 anni anno 2003	Tasso di disoccupazione popolazione 15-24 anni anno 2003
Belluno	35,5	14,0
Padova	39,3	8,9
Rovigo	35,4	12,5
Treviso	44,3	7,4
Venezia	32,8	10,0
Vicenza	40,3	8,7
Verona	38,7	7,1
Veneto	38,8	8,8
Italia	24,9	27,1

FONTI

→ ISTAT, "Bambini, lavori e lavoretti", Sistema informativo sul lavoro minorile – Anno 2003

7. I MINORI E LA GIUSTIZIA

I dati che seguono sono tratti ancora una volta dalla Relazione sulla giustizia minorile nel distretto della Corte di Appello di Venezia, realizzata dal Procuratore della Repubblica.

Tabella 80: Procedimenti pervenuti, esauriti e pendenti – Anni 2000/2005

Periodo	Procedimenti pervenuti	Esauriti	Pendenti
01/7/2004 30/6/2005	1.902	1.739	3.117
01/7/2003 30/6/2004	2.290	1.943	2.954
01/7/2002 30/6/2003	2.406	2.874	2.607
01/7/2001 30/6/2002	2.225	1.921	3.075
01/7/2000 30/6/2001	2.150	1.957	2.771
01/7/1999 30/6/2000	2.209	1.387	2.540

In particolare dei 1.739 esauriti, 1.158 procedimenti sono stati definiti oltre i termini di scadenza delle indagini preliminari, ma senza richiesta di proroga, 574 sono stati definiti nei termini suddetti e 7 a seguito di proroga concessa dal GIP.

I procedimenti iscritti concernono 2.250 reati, 1.255 dei quali ascritti a minori di cittadinanza straniera.

Tabella 81: Tipologia reati – Anni 200/2005

Periodo	Omicidio	lesioni	Rapine o estorsioni	Furti	Reati sessuali	Stupefacenti
01/7/2004 30/6/2005	5	138	72	726	31	137
01/7/2003 30/6/2004	6	147	101	969	30	139
01/7/2002 30/6/2003	8	171	70	832	27	154
01/7/2001 30/6/2002	9	162	78	954	28	173
01/7/2000 30/6/2001	6	145	62	831	26	165

Un particolare approfondimento merita il reato riguardante il possesso di stupefacenti. Il 53,39% dei denunciati è di nazionalità italiana, e il 33,09% straniera.

Si evidenziano tre distinti fenomeni.

Il primo riguarda l'uso di sostanze sintetiche, prima fra tutte l'ecstasy, commisti all'ingestione di bevande alcoliche, che provocano spesso reazioni imprevedibili, generalmente all'interno di contesti sociali-ricreativi (discoteca, concerti...). In questi casi lo spaccio di stupefacenti si sviluppa all'interno di una sottocultura giovanile che induce alcuni minori, non compromessi personalmente con la sostanza ed integrati sia in famiglia che nel lavoro, a spacciare in proprio. Sono le grandi discoteche i luoghi dove la domanda e l'offerta di stupefacenti s'incontrano, perché tali sostanze sono parte integrante della cultura dello sballo. I giovani spacciatori talvolta svolgono il ruolo di PR, ovvero portare in discoteca gruppi di coetanei con i quali mantengono contatti per alimentare la clientela del locale. Queste conoscenze sono utili anche per lo smercio della droga. Ecco perché i PR, non importa se giovani o adulti, molto spesso vengono avvicinati e coltivati dai trafficanti, per lo smercio al dettaglio di ecstasy. Talvolta si tratta di giri importanti, sia per il numero di persone coinvolte sia per gli importi economici rilevanti.

Il secondo fenomeno osservato è la massiccia diffusione del traffico di hashish negli ambienti giovanili, compreso anche quello scolastico.

Infine lo spaccio per strada, che vede soprattutto coinvolti minorenni stranieri, per lo più magrebini, impegnati in ruoli secondari rispetto ai maggiorenti.

7.1. MINORI DENUNCIATI

Secondo gli ultimi dati del Ministero della Giustizia, i minori denunciati alla Procura di Venezia nel 2001 furono 1.890, di cui il 54,97% italiani e il 45,03% stranieri.

Confrontando tali dati con quelli più recenti, relativi al 2003-2004-2005, si registra un decremento in termini assoluti e un aumento della percentuale relativa ai minori stranieri.

Se si incrociano queste informazioni con il numero di reati ascritti a minori stranieri, se ne deduce che il 48,76% dei denunciati stranieri ha commesso il 55,77% dei reati, laddove il 51,24% dei denunciati, italiani, ne ha commesso il 44,23%.

Tabella 82: Minori denunciati per genere – Anni 2003/2004

	Maschi	Femmine	Totale
01/07/2004 30/06/2005	2.072 (76,60%)	598 (22,40%)	2.670
01/07/2003 30/06/2004	2.272 (72,94%)	843 (27,06%)	3.115

Tabella 83: Minori denunciati per genere e nazionalità – Anni 2003/2005

	Italiani		Stranieri		Tot italiani	Tot stranieri
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
01/07/2004 30/06/2005	1.86	282	986	316	1.368	1.302
					51,24%	48,76%
01/07/2003 30/06/2004	1.265	368	1.007	475	1.623	1.482
					52,10%	47,90%

7.2. DATI DELL'ISTITUTO PENALE MINORILE DI TREVISO

L'Istituto penale minorile di Treviso accoglie minorenni provenienti soprattutto dal triveneto, rappresentandone l'unica struttura detentiva minorile.

Nel corso del secondo semestre 2004 ha registrato una presenza media giornaliera di circa 20 detenuti, secondo le statistiche redatte dal Dipartimento Giustizia Minorile.

Di questi 20 minori, 13 sono di nazionalità straniera (in prevalenza rumeni e nordafricani) e 7 italiani.

Tabella 84 Ingressi per genere e cittadinanza – Anno 2004

	Italiani	Extra comunitari	Stranieri UE	Nomadi	Totale	Totale M+F
Maschi	32 (34)	85 (110)	2 (3)	12 (49)	131 (195)	153 (291)
Femmine	1 (1)	3 (48)	2 (0)	16 (46)	22 (95)	

FONTI

– Procura della Repubblica – Relazione del Procuratore della Repubblica sulla giustizia minorile nel distretto della corte d'Appello di Venezia, anno 2005

Parte Seconda

*J Servizi per l'infanzia e
l'adolescenza*

In questa sezione verranno presentati i servizi per l'infanzia e l'adolescenza che la Regione Veneto ha promosso e sostenuto in questi anni nell'ambito delle politiche sociali.

L'esperienza di questi anni dimostra che c'è ovunque una grande domanda di interventi orientati ai cittadini più piccoli e alle loro famiglie, non è un mistero che le politiche per l'infanzia e l'adolescenza vengano percepite come quelle maggiormente in grado di rinnovare la rete dei servizi sociali per caratteristiche che contraddistinguono e le rendono di primaria necessità; sono i servizi che evidenziano più di qualunque altro il livello di attenzione alla vita delle famiglie, al loro concreto svolgersi.

E' dentro la famiglia che si genera un fondamentale tessuto di relazioni di ascolto, comunicative, relazionali e di reciprocità che tendono a produrre responsabilità sociale e relazioni sociali strutturate.

La valorizzazione del ruolo della famiglia implica che la stessa sia considerata non solo come soggetto destinatario di interventi ma anche come risorsa nell'ambito del sistema dei servizi: nessun progetto innovativo nel settore dei servizi può prescindere da un coinvolgimento e da una piena responsabilizzazione della famiglia.

In questo quadro, diviene importante agire non solo per prendere in carico le situazioni problematiche delle famiglie sofferenti e deprivate, ma anche per sostenere e supportare il ruolo cruciale della famiglia nei processi di educazione, assistenza e cura che essa riesce ad attivare in forza dei legami affettivi e relazionali di cui è espressione.

È per questo l'impegno profuso, sia umano che economico, dalla Regione Veneto è volto a sostenere, accompagnare, tutelare e proteggere non solo i minori, ma appunto la famiglia nel suo insieme quale luogo privilegiato in cui ogni bambino ed ogni bambina deve crescere, attraverso la realizzazione di un sistema coerente di sostegno ai compiti educativi che la famiglia stessa ha, nel tentativo di ri-costruire le coordinate di una politica che coinvolge tutte le fasi evolutive, a partire dalla crescita e valorizzando i bisogni, gli spazi e i tempi necessari allo sviluppo individuale e sociale.

Nei capitoli successivi verranno presentati i servizi che sostengono la famiglia nella sua funzione socio educativa, ma anche quei servizi che sostengono la famiglia nei momenti di difficoltà, a volte sostituendosi ad essa sia nella sua funzione educativa che nelle relazioni affettive di cui un minore ha bisogno.

8. I SERVIZI A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

8.1. I SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Nel corso di questi anni il panorama dei servizi per la prima infanzia della Regione Veneto si è arricchito di una molteplicità e varietà di offerte in grado di rispondere in modo sempre più flessibile e differenziato ai bisogni espressi dalle famiglie.

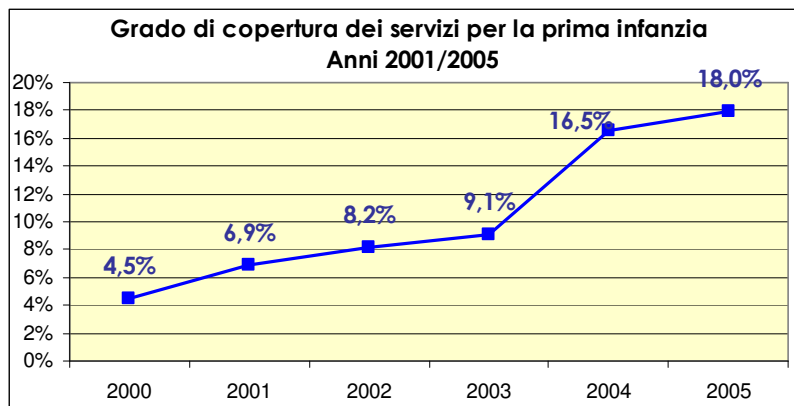
La legge 32/90 rappresenta senza alcun dubbio una pietra miliare in questa direzione: numerose associazioni e organizzazioni del privato sociale presenti sul territorio hanno potuto presentare progetti innovativi e di qualità in grado di affiancare sempre di più gli asili nido tradizionali.

La Regione Veneto nell'anno 2005 ha autorizzato 112 servizi sulla base della Legge 32/90, raggiungendo quota 822, oltre 100 in più rispetto a quelli dell'anno precedente. Gli incrementi maggiori si sono avuti nelle province di Belluno (+31,6%), Padova (+20,5%) e Venezia (+18,6%).

Il traguardo di 822 servizi ha comportato significativi cambiamenti nella disponibilità di posti; infatti rispetto al 2001 il numero di posti disponibili in servizi alla prima infanzia è più che raddoppiato, aumentando del 166% e passando da 8.813 posti del 2001 ai 23.470 di oggi.

Al 1/1/2004 la popolazione tra zero e due anni, in Veneto, era pari a 130.744 bambini. Considerando i posti disponibili nei servizi autorizzati, l'indice di offerta corrispondente è pari al 18% (valore quadruplicato rispetto al 4,5% del 2000).

Grafico 47: Grado di copertura dei servizi per la prima infanzia – Anni 2000/2005



La distribuzione territoriale risulta abbastanza disomogenea tra province, questo a testimonianza della marcata caratterizzazione locale dei servizi. Si passa infatti dal minimo di Belluno pari al 12,1% a valori al di sopra della media regionale, come quelli di Rovigo, Verona, Padova.

Grafico 48: Grado di copertura dei servizi per la prima infanzia delle province del Veneto – Anno 2004

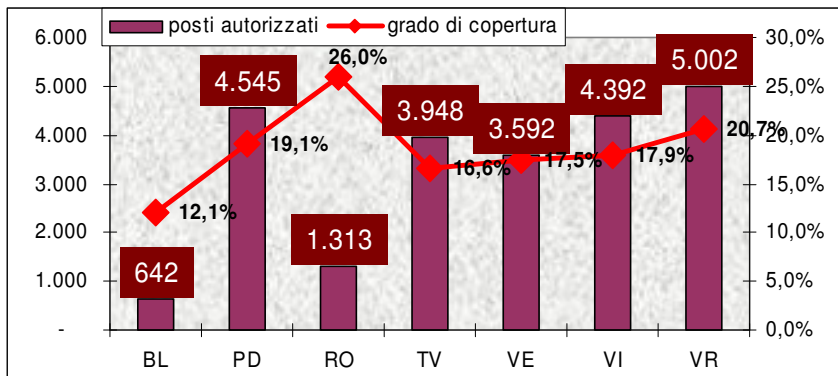
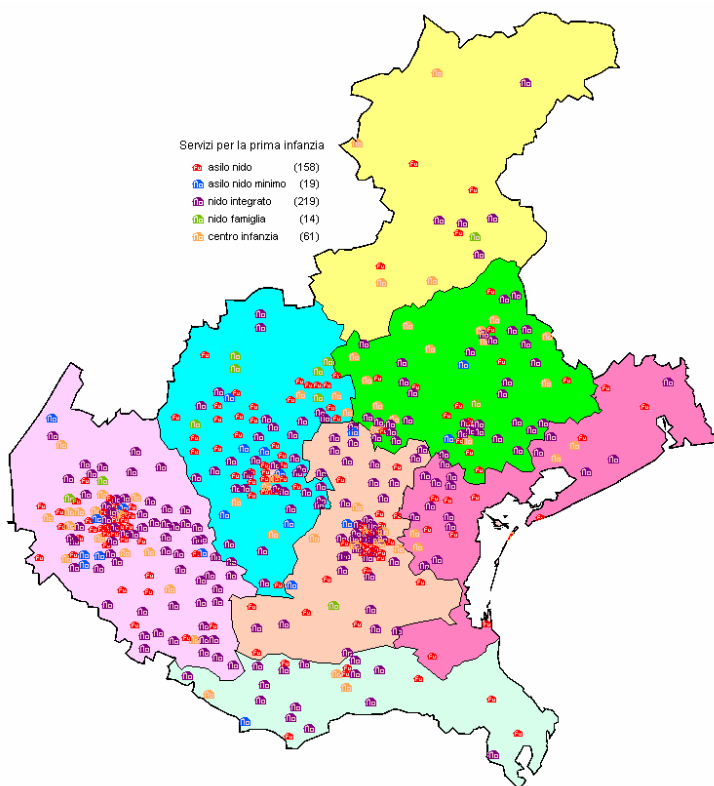


Figura 1 :Distribuzione dei servizi per la prima infanzia nella Regione Veneto – Anno 2004



Degli 822 servizi autorizzati, 472 sono quelli funzionanti alla data del 30/04/2005, la cui distribuzione provinciale è rappresentata nella tabella seguente:

Tabella 85 – Distribuzione provinciale dei servizi per la prima infanzia – Anno 2005

Prov.	Asili Nido		Servizi Innovativi			Totale servizi
	Asilo Nido	Asilo nido Minimo	Nido Integrato	Nido Famiglia	Centro Infanzia	
BL	4		5	1	4	14
PD	26	3	38	1	8	76
RO	8	1	14		3	26
TV	13	2	40	4	17	76
VE	36		27		7	70
VI	37	6	33	6	7	89
VR	35	7	62	2	15	121
Veneto	159	19	219	14	61	472

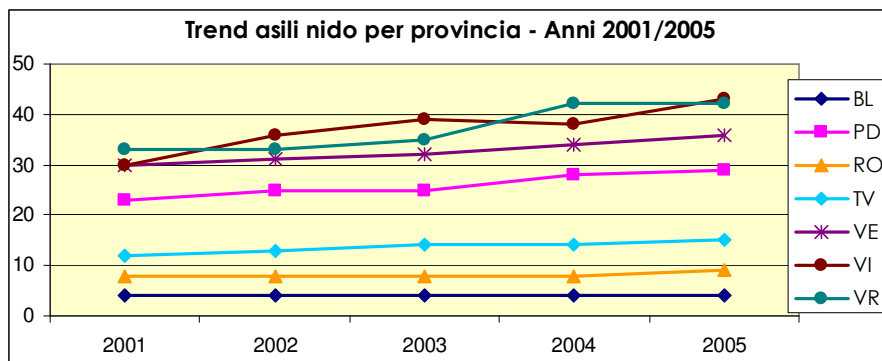
8.1.1. GLI ASILI NIDO

Nel 2005 sono stati 178 gli asili nido funzionanti nella Regione Veneto, con un aumento nei valori assoluti pari a 10 unità. Considerando il trend di sviluppo degli asili nido dal 2001 al 2005 appare evidente come tale processo sia assai diversificato all'interno delle 7 province venete.

Tabella 86: Asili Nido nelle province del Veneto – Anno 2005

	Asilo nido	AN minimo	Totale	Δ 2004
BL	4		4	-
PD	26	3	29	1
RO	8	1	9	1
TV	13	2	15	1
VE	36		36	2
VI	37	6	43	5
VR	35	7	42	-
Veneto	159	19	178	10

Grafico 49: Asili Nido nelle province del Veneto – Anno 2001/2005



La titolarità degli asilo nido è del Comune, che nel 67,4% dei casi gestisce direttamente il servizio, anche se per gli asili nido minimi la gestione è in convenzione con altri enti privati, associazioni o cooperative nell'84,2% dei casi.

Tabella 87: Gestione del servizio degli Asili Nido del Veneto – Anno 2005

GESTIONE DEL SERVIZIO			
	Convenzionata	Diretta	Totale
Asilo nido	42	117	159
	26,4%	73,6%	100,0%
AN minimo	16	3	19
	84,2%	15,8%	100,0%
Veneto	58	120	178

I posti complessivamente disponibili nelle strutture fin qui considerate ammontano a 7.978, ben 450 in più rispetto all'anno 2004.

Tabella 88: Capacità ricettiva degli Asili Nido delle province del Veneto – Anno 2005

	Asilo nido	AN minimo	Totale
BL	157		157
PD	1207	59	1266
RO	390	16	406
TV	628	42	670
VE	1643		1643
VI	1766	153	1919
VR	1792	125	1917
Veneto	7583	395	7978

Analizzando il personale rendicontato nelle schede attività relative all'a.s. 2003/2004, il numero degli educatori presenti risulta essere pari a 1.259 educatori stabili e 385 supplenti. Essendo non tutto questo personale a tempo pieno, se lo si riconduce a tempo pieno, corrisponde a 1.333 operatori equivalenti.

Il numero del personale addetto ai servizi, cuoche o inservienti, è pari a 673 stabile e 110 supplenti.

Complessivamente comunque nei nidi veneti sono impegnati 2.924 operatori.

Il rapporto personale educativo/utenti è un fondamentale indicatore di qualità del servizio; la L.R.32/90 prevede 1 educatore ogni 6 bambini fino ai 15 mesi e 1 educatore ogni 8 bambini sopra i 15 mesi.

Per la verifica dello standard posseduto si è preso in considerazione il rapporto personale/utenti complessivo, non essendo distinguibile il personale operante per i bambini inferiori ai 15 mesi da quello dedicato agli altri bambini. Il rapporto esistente, pur se complessivo, dà comunque un orientamento relativo agli standard posseduti dai nidi pubblici del Veneto.

A livello regionale lo standard medio garantito offre un rapporto educatore/bambini migliore di quello previsto ed è pari a 1:5.

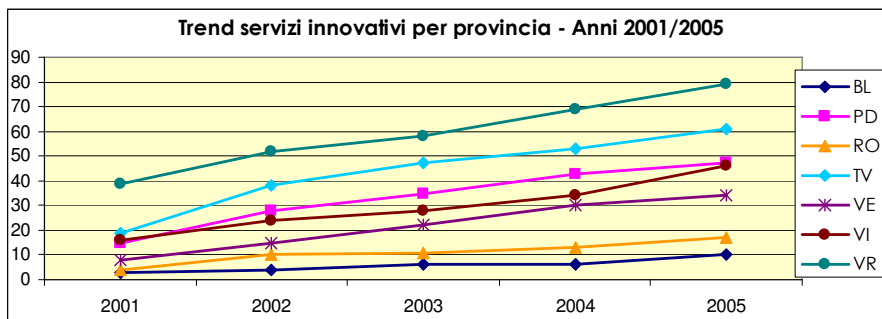
8.1.2. I SERVIZI INNOVATIVI

I servizi innovativi funzionanti sul territorio regionale sono 294 nel 2005, 46 in più rispetto all'anno precedente, pari ad un aumento del 18,5%.

Tabella 89: Servizi innovativi nelle province del Veneto – Anno 2005

	Nido integrato	Nido famiglia	Centro infanzia	Totale
BL	5	1	4	10
PD	38	1	8	47
RO	14		3	17
TV	40	4	17	61
VE	27		7	34
VI	33	6	7	46
VR	62	2	15	79
Veneto	219	14	61	294

Grafico 50: Servizi innovativi nelle province del Veneto – Anni 2001/2005



Se l'aumento a livello regionale degli asili nido tra il 2001 e il 2005 è stato del 27,1%, quello dei Servizi innovativi è stato decisamente maggiore, raggiungendo quota +182,7%.

Anche in questo caso gli sviluppi provinciali sono stati notevolmente differenti. Venezia e Rovigo si ritrovano nel 2005 con più del triplo dei servizi presenti nel 2001, mentre nella provincia di Verona l'aumento c'è stato ma non così significativo, ovvero intorno al 102,6%. Questi dati evidenziano come sia sempre maggiore lo sforzo di realizzare servizi sempre più vicini agli svariati bisogni che mettono in campo le famiglie, in particolare attraverso la diversificazione e la flessibilità organizzativa dei servizi per la prima infanzia presenti sul territorio regionale.

Per quanto riguarda la gestione del servizio, nel 37,8% dei casi il servizio è gestito da un ente religioso, mentre per il 21,4% da associazioni art. 12-36 c.c.

I posti messi a disposizione dai servizi innovativi della Regione Veneto ammontano a 6.279, pari ad un aumento di 719 unità rispetto a quelli del 2004.

Tabella 90: Capacità ricettiva dei Servizi Innovativi del Veneto – Anno 2005

	Nido integrato	Nido famiglia	Centro infanzia	Totale
BL	88	12	84	184
PD	827	12	257	1096
RO	270		122	392
TV	948	41	543	1532
VE	481		214	695
VI	794	66	144	1004
VR	1080	24	272	1376
Veneto	4488	155	1636	6279

Per completare il quadro sui servizi innovativi, è opportuno fornire qualche informazione sulle modalità organizzative e sul personale operante in questi servizi.

I servizi innovativi sono aperti mediamente 215 giorni all'anno, pari a circa 43 settimane all'anno (il 61% dei servizi è aperto 11 mesi l'anno, il 18% addirittura tutto l'anno).

Il personale operante nei servizi innovativi è pari a 995 educatori, di cui 65 supplenti, 616 addetto ai servizi (cuoche, inservienti,...).

Tabella 91: Personale dei servizi innovativi – Anno 2005

	PERSONALE STABILE	PERSONALE SUPPLENTE	TOTALE
Coordinatore senza funzioni educative	134	1	135
Coordinatore con funzioni educative	130	1	131
Educatori	930	65	995
Cuoche	262	10	272
Inservienti	336	8	344
Personale Amministrativo	135	2	137
TOTALE	1927	87	2014

8.1.3. SPESE, ENTRATE, RETTE E FINANZIAMENTI

Le spese sostenute per la gestione dei servizi per la prima infanzia riguardano, come è noto, il personale (educatori e personale addetto ai servizi) e le spese generali date dal vitto, dal materiale didattico e giochi, oltre che l'affitto, manutenzione ordinaria, riscaldamento e utenze varie.

Percentualmente le spese per il personale incidono per circa l'80%.

A livello di tipologia di servizio, la categoria dei Servizi innovativi è caratterizzata da un minor costo medio di gestione a bambino, in particolare il Nido Integrato presenta dei valori che sono circa la metà di quelli sostenuti per gli Asili Nido.

A fronte di queste spese, i servizi beneficiano di una serie di entrate che per circa l'85% sono costituite dalle rette pagate dalle famiglie. Oltre a queste entrate, questi servizi beneficiano di una serie di altri contributi comunali o di altro tipo che vanno a comporre questo aggregato.

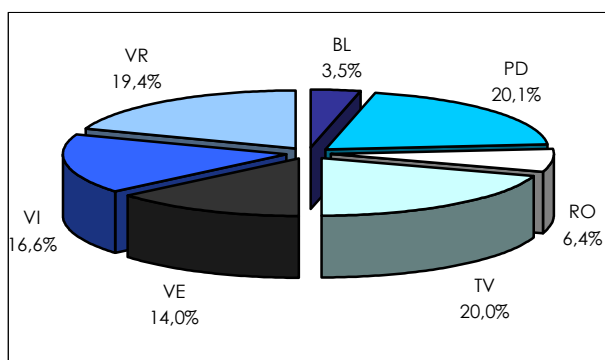
8.2. LE SCUOLE D'INFANZIA

Il seguente paragrafo è dedicato all'analisi delle scuole d'infanzia della Regione Veneto, realizzata grazie alle informazioni raccolte al fine dell'assegnazione del contributo regionale in conto gestione ai sensi della L.R. 23/80.

8.2.1. INFORMAZIONI GENERALI

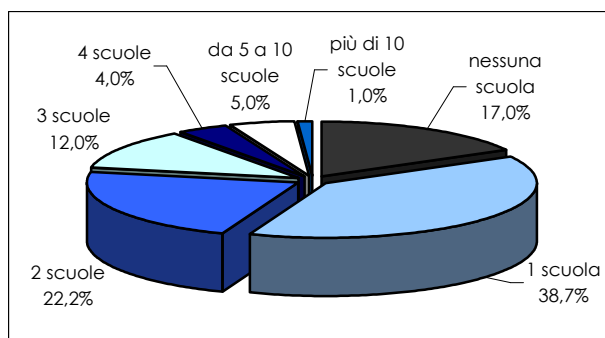
Nell'anno scolastico 2003/2004 sono state 1.216 le scuole d'infanzia non statali attive sul territorio della Regione Veneto. La distribuzione per provincia rimane sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente; Padova e Treviso sono quelle con la più alta percentuale di scuole presenti.

Grafico 51: Distribuzione provinciale delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004



Considerando invece il numero di scuole per comune, ben l'83% dei comuni veneti ha almeno una scuola d'infanzia non statale, e nel 22% dei casi tali scuole sono in numero superiore a 3.

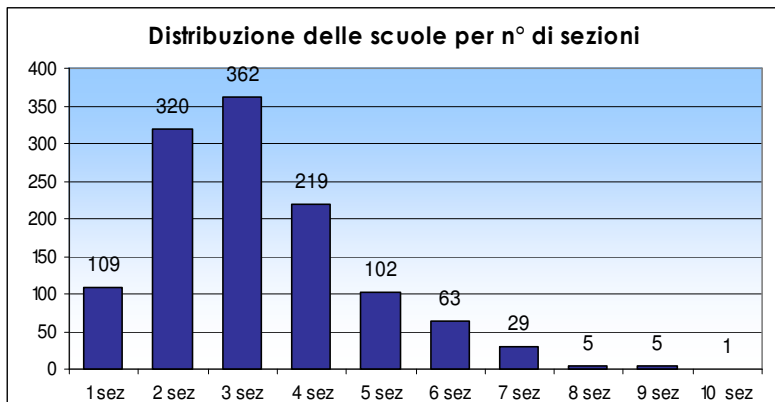
Grafico 52: Scuole d'infanzia non statali per comune – Anno scolastico 2003/2004



La maggior parte di queste nella nostra Regione ha al massimo 4 sezioni (l'83,1%), per un totale di 3.911 sezioni, di cui 3.888 attivate nel corso dell'anno scolastico 2003/2004. Come si evince dal prospetto sotto riportato, nell'arco di 4 anni si è verificato un

aumento sia delle sezioni, che dei posti disponibili, anche se in misura maggiore le prime; ciò significa che mediamente il numero medio di posti per sezione è diminuito.

Grafico 53: Distribuzione delle scuole d'infanzia non statali per numero di sezioni – Anno scolastico 2003/2004



Per quanto riguarda la tipologia degli enti gestori del servizio, quasi il 60% è rappresentato da enti religiosi, seguito dalle Associazioni, la cui percentuale si assesta intorno al 20%. Tale composizione è molto diversa però a seconda della provincia considerata; ad esempio, mentre a Padova gli enti religiosi gestiscono l'84% delle scuole, a Verona appena l'8%!

Grafico 54: Ente gestore delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

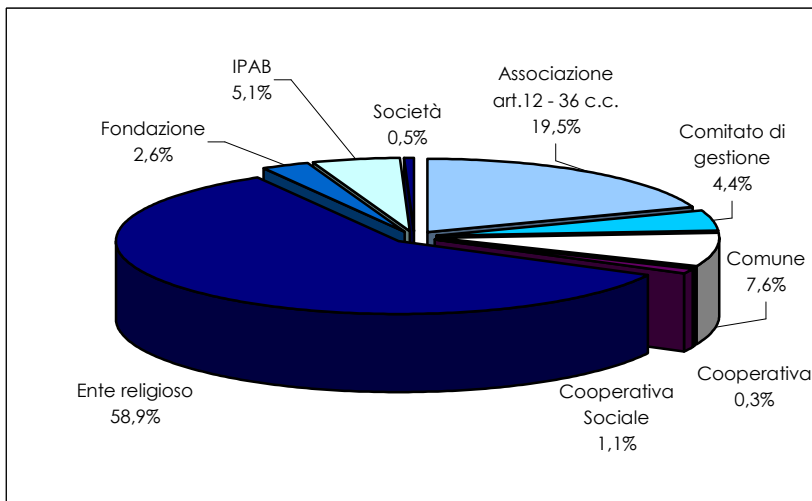
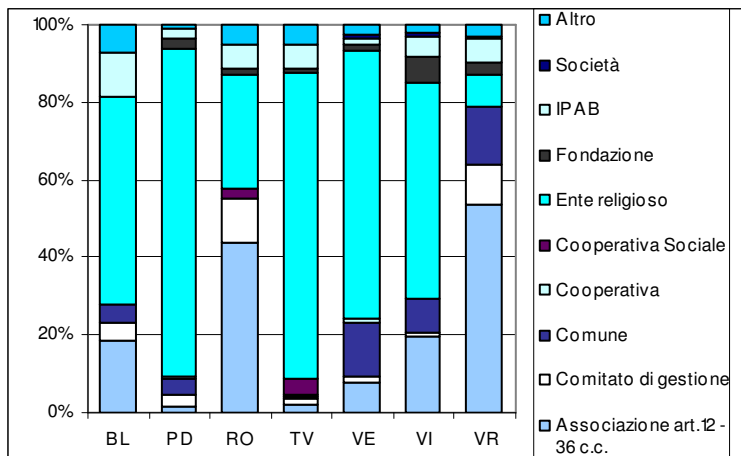


Grafico 55: Ente gestore delle scuole d'infanzia non statali per provincia – Anno scolastico 2003/2004



Quasi la totalità delle scuole è iscritta alla FISM, ma dai dati riportati di seguito emerge che oltre l'80% dei non iscritti sono gestiti da Comuni, pari a circa il 96% delle scuole d'infanzia totali di questa tipologia di ente gestore.

Tabella 92: Iscrizione alla FISM per tipologia delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

	No		Si		non indicato
	Freq.	%	Freq.	%	
Altro (specificare)		0,0%	36	3,3%	
Associazione art.12 - 36 c.c.	4	4,0%	223	20,2%	1
Comitato di gestione		0,0%	51	4,6%	
Comune	82	81,2%	6	0,5%	1
Cooperativa	1	1,0%	3	0,3%	
Cooperativa Sociale	5	5,0%	7	0,6%	1
Ente religioso		0,0%	688	62,2%	2
Fondazione	1	1,0%	30	2,7%	
IPAB	4	4,0%	56	5,1%	
Società	4	4,0%	2	0,2%	
non indicato		0,0%	4	0,4%	4
Totale	101	100,0%	1106	100,0%	9
% sul totale delle scuole	8,3%		91,0%		

Anche in questo caso, quasi tutte le scuole hanno la parità scolastica; delle 17 che dichiarano di non averla, solamente una ha presentato domanda.

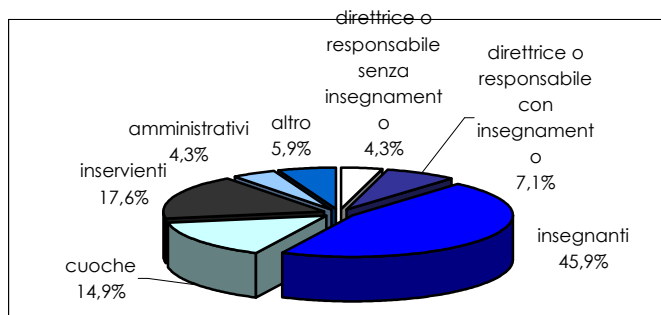
Tabella 93: Parità scolastica delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

	Freq.	%
No	17	1,4%
Si	1176	96,7%
non indicato	23	1,9%
Totale	1216	100,0%

8.2.2. PERSONALE

La suddivisione del personale nelle diverse tipologie è rimasta pressoché uguale negli anni; la categoria maggiormente rappresentata è quella degli insegnanti, con il 45,9% del personale totale, seguiti da inservienti vari e cuoche.

Grafico 56: Personale delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

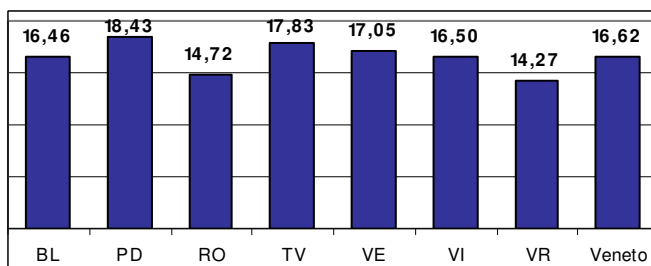


Dal momento che la figura dell'insegnante è quella principale, un ulteriore approfondimento è inevitabile. Il prospetto seguente riporta il numero medio di insegnanti per sezione e il numero medio di iscritti per insegnante. E' proprio quest'ultimo dato che varia abbastanza a seconda della provincia considerata; si passa dai 14,7 bambini di Treviso ai 18,4 di Padova.

Tabella 94: Insegnanti e alunni delle scuole d'infanzia non statali del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

	Tot Insegnanti	n° medio insegnanti per sezione	n° medio iscritti per insegnante
BL	159	1,37	16,46
PD	1041	1,28	18,43
RO	221	1,40	14,72
TV	1047	1,33	17,83
VE	735	1,40	17,05
VI	1016	1,37	16,50
VR	1239	1,62	14,27
Veneto	5458	1,40	16,62

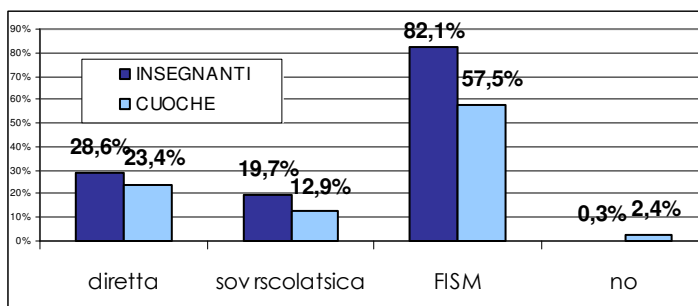
Grafico 57: Numero medio bambini per insegnante – Anno scolastico 2003/2004



8.2.3. FORMAZIONE

Sia nel caso degli insegnanti che per le cuoche, la maggior parte delle scuole d'infanzia si appoggia alla FSM per la formazione; solamente nel 28.6% e nel 23.4% dei casi rispettivamente, la formazione viene gestita direttamente dalla scuola.

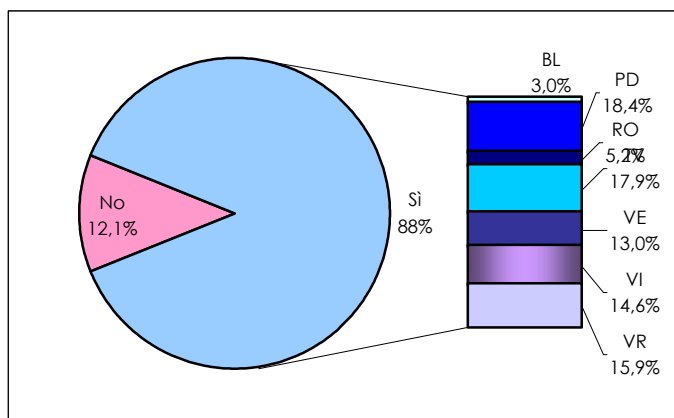
Grafico 58: Formazione delle insegnanti e delle cuoche delle scuole d'infanzia – Anno scolastico 2003/2004



Circa l'88% delle scuole considerate organizza corsi di formazione per genitori, senza particolari differenze a livello provinciale.

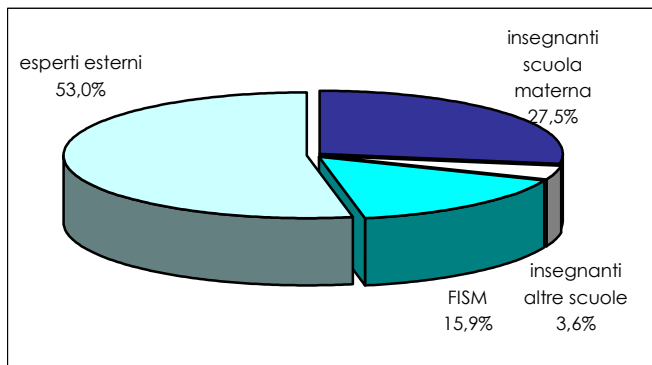
Tabella 95: Formazione dei genitori – Anno scolastico 2003/2004

	Freq.	% su scuole per provincia
BL	36	83,7%
PD	224	91,8%
RO	63	80,8%
TV	218	89,7%
VE	158	92,9%
VI	177	87,6%
VR	193	81,8%
Veneto	1069	87,9%



Considerando quindi chi gestisce e organizza questi momenti di formazione, il grafico seguente ci aiuta a vedere come in oltre la metà dei casi ci si rivolga ad esperti esterni, e poco meno di un terzo invece preferisce affidare questi corsi a insegnanti della scuola stessa.

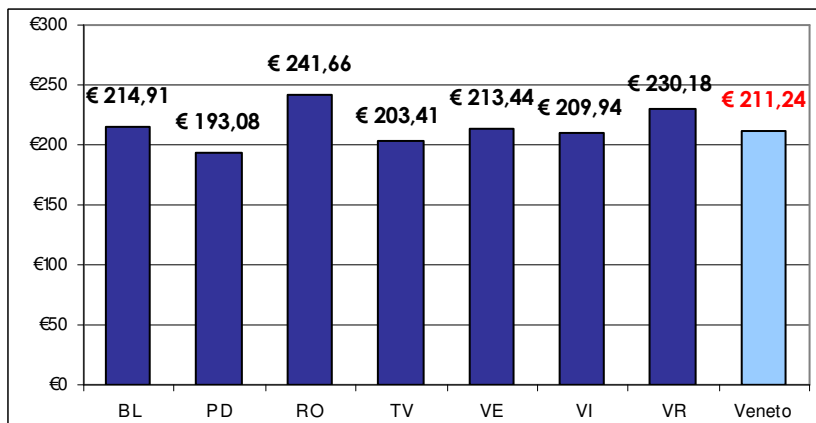
Grafico 59: Responsabile della formazione - Anno scolastico 2003/2004



8.2.4. COSTI E RETTA

Il costo medio mensile a bambino a livello regionale è pari a € 211,24, con una sostanziale uniformità all'interno delle diverse province venete; tra il valore minimo di Padova e quello massimo di Rovigo, si registra una differenza di circa € 48,50.

Grafico 60: Costo mensile per bambino iscritto alle scuole d'infanzia del Veneto – Anno scolastico 2003/2004

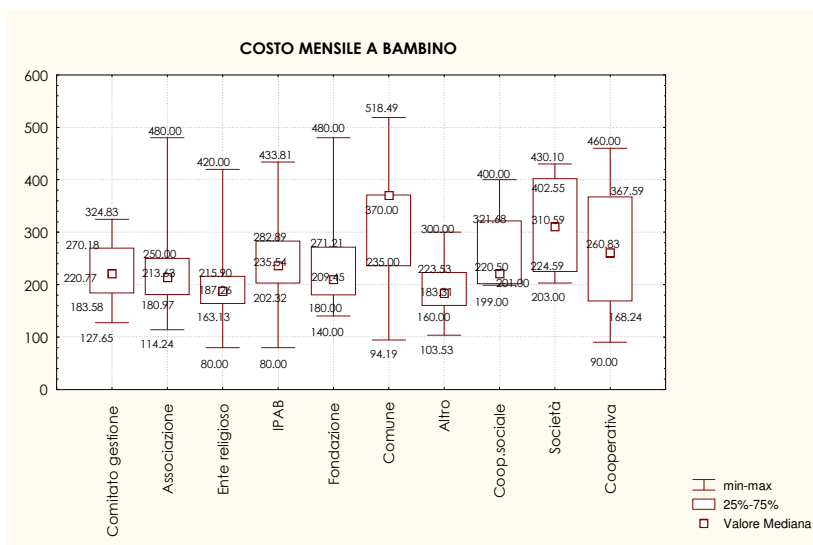


Per confrontare la distribuzione del costo medio in relazione alla tipologia dell'ente gestore utilizziamo il grafico Box & Whiskers; tale grafico presenta i primi tre quartili della distribuzione in esame, il valore minimo e massimo in una scatola rettangolare (da cui il

nome Box), in cui l'ampiezza del rettangolo è data dalla differenza tra il 3° e il 1° quartile⁴. Il quadratino posto al centro del rettangolo è la mediana⁵, i due segmenti esterni al rettangolo si estendono fino ai valori estremi, minimo e massimo della distribuzione (in gergo, *whiskers*, baffi in inglese)

Le scuole d'infanzia gestite da enti religiosi e associazioni mostrano una minor variabilità del costo medio mensile a bambino, pur presentando dei valori estremi superiori molto alti. Un caso particolare è rappresentato dai Comuni; la mediana coincide con il quartile superiore, ovvero per metà delle scuole considerate il costo medio è pari a circa € 370,00.

Figura 2: Costo medio mensile a bambino per tipologia dell'ente gestore – Anno scolastico 2003/2004



FONTI

- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca dati servizi per la prima infanzia¹ – Anno 2005
- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca dati scuole d'infanzia non statali – Anno 2004

⁴ Il 1° e il 3° quartile di una distribuzione sono quei valori tali per cui rispettivamente il 25% e il 75% dei valori assunti dalla variabile in esame cadono sotto i valori stessi

⁵ La mediana è una misura di tendenza centrale di una distribuzione di osservazioni ed è quel valore per cui il 50% delle osservazioni cade prima e l'altro 50% cade dopo il valore stesso

9. I SERVIZI SOSTITUTIVI DELLA FAMIGLIA

9.1. LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER MINORI

Le strutture residenziali per minori della Regione Veneto al 31/12/2004 ammontano a 273, pari ad un aumento di 56 unità rispetto all'anno precedente.



Grafico 61: Distribuzione provinciale delle strutture residenziali per minori – Anno 2004

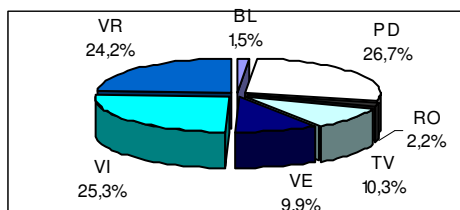


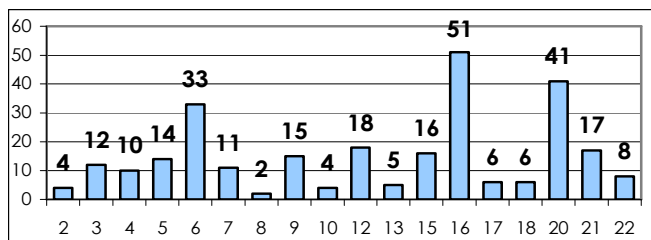
Tabella 96: Strutture residenziali per minori nelle province venete – Anni 2003, 2004

	2003	2004	Diff 2003-2004
BL	1	4	300,0%
PD	53	73	37,7%
RO	5	6	20,0%
TV	22	28	27,3%
VE	21	27	28,6%
VI	66	69	4,5%
VR	49	66	34,7%
Veneto	217	273	25,8%

Mentre l'anno scorso la provincia con il maggior numero di centri servizio era Vicenza, quest'anno il primato spetta a Padova, con 73 strutture. Considerando invece l'aumento percentuale nei 2 anni di riferimento, è Rovigo a registrare il valore più alto (+300%).

E' possibile rappresentare la distribuzione delle strutture in relazione all'Ulss di appartenenza, come nel grafico riportato di seguito. Sebbene ci sia stato un incremento del numero delle strutture nella provincia di Belluno, tale aumento riguarda esclusivamente l'Ulss 2 di Feltre. Come sempre, si rileva una concentrazione dei centri servizio nelle Ulss capoluogo di provincia (Ulss6, 12, 16 e 20).

Grafico 62: Distribuzione per Ulss delle strutture residenziali per minori – Anno 2004



La tipologia delle strutture di accoglienza, così come definita dalla normativa vigente, vede una netta prevalenza di comunità alloggio residenziali, gruppi famiglia e case famiglia, che insieme rappresentano il 74,4% del totale.

In relazione all'autorizzazione al funzionamento, contemplata dalla L.R. 55/82 – art.24, i servizi che risultano autorizzati o che hanno presentato domanda sono la totalità nel caso dei gruppi famiglia o delle comunità alloggio (che sfiorano la soglia del 90%), mentre le percentuali variano intorno al 70% negli altri casi.

Tabella 97: Tipologia delle strutture residenziali per minori del veneto – Anno 2004

	totale strutture		Strutture autorizzate o con domanda	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Centro o servizio di pronta accoglienza	2	0,7%	2	100,0%
Comunità alloggio residenziale	92	33,7%	82	89,1%
Gruppo famiglia	36	13,2%	36	100,0%
Casa famiglia	75	27,5%	54	72,0%
Comunità terapeutica riabilitativa	4	1,5%	3	75,0%
appartamento di sgancio	7	2,6%	5	71,4%
<i>mamma/bambino</i>	<i>48</i>	<i>17,6%</i>	<i>26</i>	<i>54,2%</i>
<i>struttura residenziale per disabili</i> ⁶	<i>9</i>	<i>3,3%</i>	<i>6</i>	<i>66,7%</i>
Totale	273	100,0%	214	78,4%

Nel 2004 circa il 38% dei centri servizio sono gestiti da Enti religiosi; rispetto al dato del 2003, tale valore è decresciuto, a vantaggio della categoria delle Associazioni art.36, che aumenta di circa 3 punti percentuali.

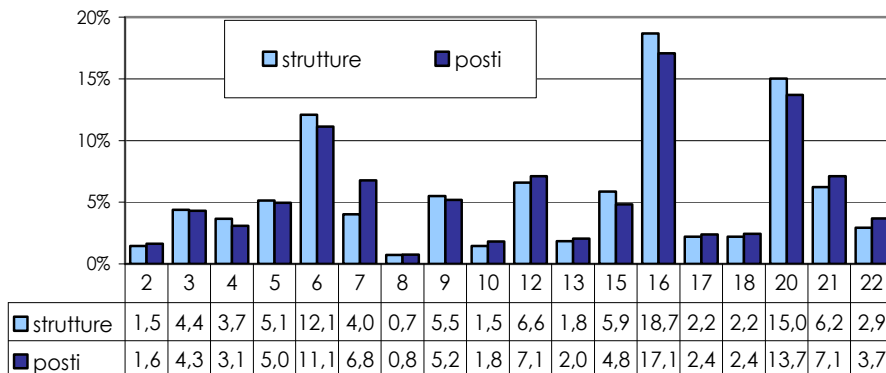
⁶ la rilevazione sulle strutture mamme/bambino e sulle residenziali per disabili non è esaustiva in quanto non tutte accolgono minori per motivi di tutela, ma riguarda i soli centri che spontaneamente compilano e fanno prevenire le schede all'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza

Tabella 98: Tipologia dell'ente gestore delle strutture residenziali per minori – Anno 2004

	Freq.	%
Comune	1	0,4%
Ulss	9	3,3%
Ipab	15	5,5%
Ente religioso	104	38,1%
Associazione art. 12 (con personalità giuridica)	22	8,1%
Associazione art. 36 (senza personalità giuridica)	38	13,9%
Cooperativa	1	0,4%
Cooperativa sociale	37	13,6%
Fondazione	16	5,9%
Associazione ONLUS	4	1,5%
Associazione non riconosciuta art 14-16 c.c.	1	0,4%
ente morale	3	1,1%
residenza protetta per disabili	1	0,4%
Consorzio di cooperative	1	0,4%
Non risposta	20	7,3%
Totale	273	100,0%

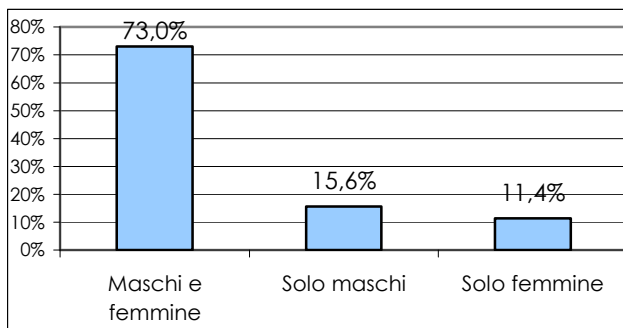
Ai fini dell'analisi, oltre al numero di strutture, è necessario considerare anche i posti disponibili all'interno delle strutture stesse, che ammontano complessivamente a 1.716. La distribuzione per Ulss dei posti residenziali ricalca a grandi linee la ripartizione geografica già evidenziata nel caso delle strutture, così come emerge dal grafico seguente. Un accenno ai casi dell'Ulss 7, Ulss 12 e dell'Ulss 20; mentre la prima, a fronte di un 4% delle strutture residenziali del Veneto, dispone del 6,8% dei posti disponibili a livello regionale, Verona e Venezia hanno percentualmente più strutture che posti.

Grafico 63: Distribuzione percentuale per Ulss delle strutture residenziali e dei posti – Anno 2004



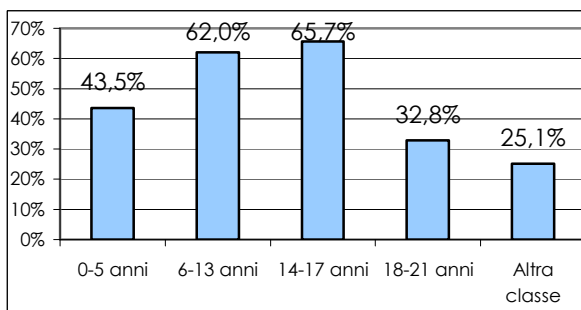
Gli utenti che vengono accolti presso le strutture monitorate sono classificati sulla base di alcune variabili socio-demografiche rilevate tramite il questionario. Considerando il genere degli utenti, i centri servizio possono essere suddivisi in tre categorie distinte; quelli che accolgono solamente maschi, oppure solo femmine o quelli che sono predisposti per entrambi. Il grafico riporta le percentuali di ciascuna classe. Oltre il 70% dei centri è misto mentre solamente l'11,4% è dedicato esclusivamente all'accoglienza di femmine.

Grafico 64: Genere dell'utenza accolta dalle strutture residenziali per minori del Veneto – Anno 2004



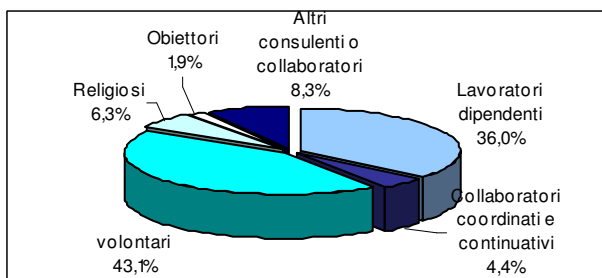
Di seguito viene posta l'attenzione sulla classe d'età degli utenti che sono seguiti dalle strutture della Regione Veneto. Oltre il 60% dei centri accoglie ragazzi tra i 6 e i 17 anni, mentre il 43,5% bambini nella fascia più giovane.

Grafico 65: Età dell'utenza accolta dalle strutture residenziali per minori del Veneto – Anno 2004



Dall'analisi delle schede pervenute, risulta indicativamente che la maggior parte degli operatori, il 43% circa, sono volontari, indipendentemente dalla mansione o dalla comunità in cui operano.

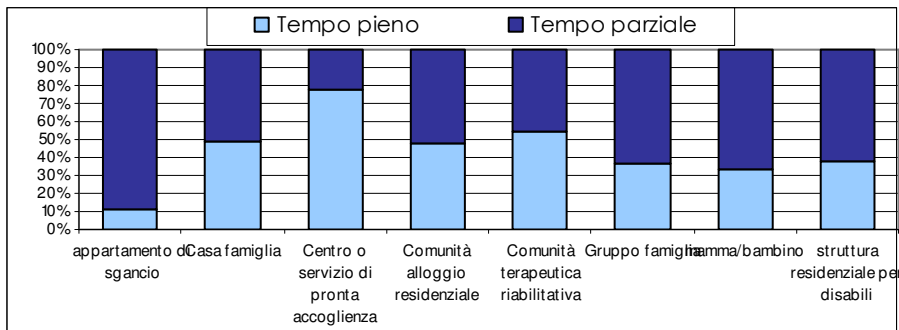
Grafico 66: Operatori per tipo di rapporto lavorativo – Anno 2004



Considerando la tipologia di contratto, se a tempo pieno o parziale, emergono alcune rilevanti differenze a seconda della tipologia della struttura. Nei centri e servizi di pronta

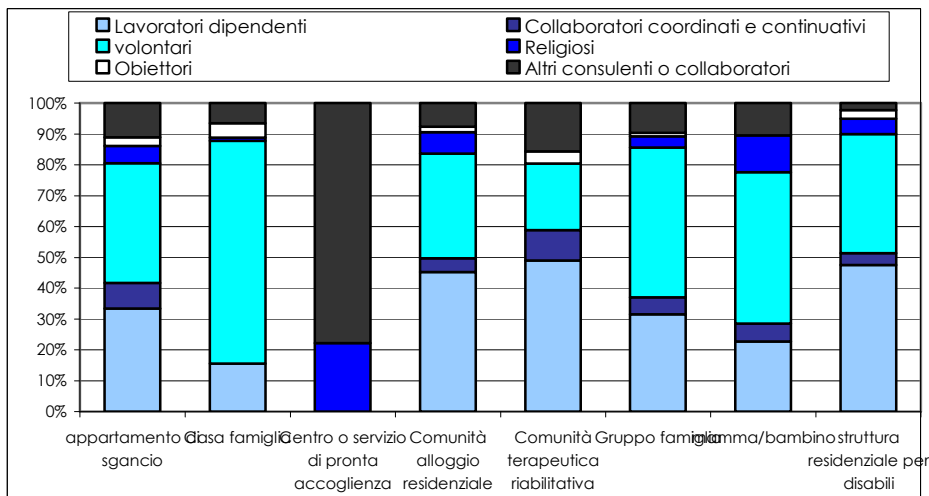
accoglienza la quota degli operatori a tempo pieno rappresenta circa l'80% del totale, mentre nel caso degli appartamenti di sgancio tale percentuale scende intorno al 10%. Tali difformità è spiegabile dalla diversa natura e dalle diverse esigenze delle tipologie dei centri.

Grafico 67: Operatori per tipologia della struttura – Anno 2004



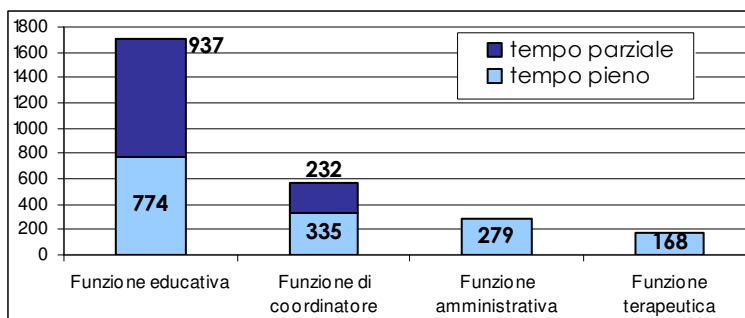
Mantenendo la distinzione tra le tipologie, anche la composizione del personale a seconda del tipo di rapporto lavorativo, varia abbastanza. Il grafico sottoriportato rappresenta proprio questa disomogeneità.

Grafico 68: Operatori per tipologia della struttura e tipo di rapporto lavorativo – Anno 2004



Oltre alle informazioni circa il tipo di contratto con cui lavorano gli operatori, viene reperito anche il dato riguardante la qualifica e la funzione svolta, suddiviso in quattro macro-aree (educativa, di coordinatore, amministrativa, terapeutico-riabilitativa), ciascuna con le proprie specificazioni.

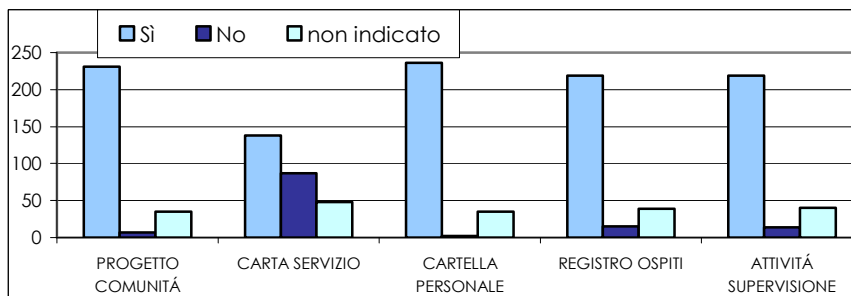
Grafico 69: Operatori per funzione svolta – Anno 2004



La sezione successiva del questionario è dedicata a reperire informazioni circa l'organizzazione del centro servizio, quali:

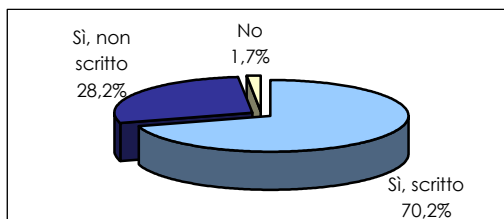
- *Progetto di comunità* che, realizzato dall'ente gestore, definisce il target, gli obiettivi educativi, le modalità d'intervento e le risorse impiegate
- *Carta servizio*, in cui sono definiti i criteri per l'accesso ai servizi della comunità, le modalità di funzionamento degli stessi, le condizioni per facilitare le valutazioni del servizio da parte degli utenti e dei soggetti che rappresentano i loro diritti, le procedure per assicurare la tutela degli utenti finali.
- *Cartella personale* per ogni accoglienza
- *Registro ospiti*, nel quale sono indicati i nominativi degli ospiti e di una persona di riferimento (famiglia e/o tutore) oltre ai referenti dei servizi inviati con relativo recapito telefonico ed indirizzo
- *Attività di supervisione*

Grafico 70: Attività organizzativa delle strutture residenziali per minori del Veneto – Anno 2004



Il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), che riporta gli obiettivi, i tempi, le attività, le modalità di verifica e il referente per ogni accoglienza, è presente nella maggior parte delle strutture (98,4%), anche se in forme diverse; per oltre il 70% dei casi il PEI è scritto, mentre per il 28% circa ma non in forma scritta.

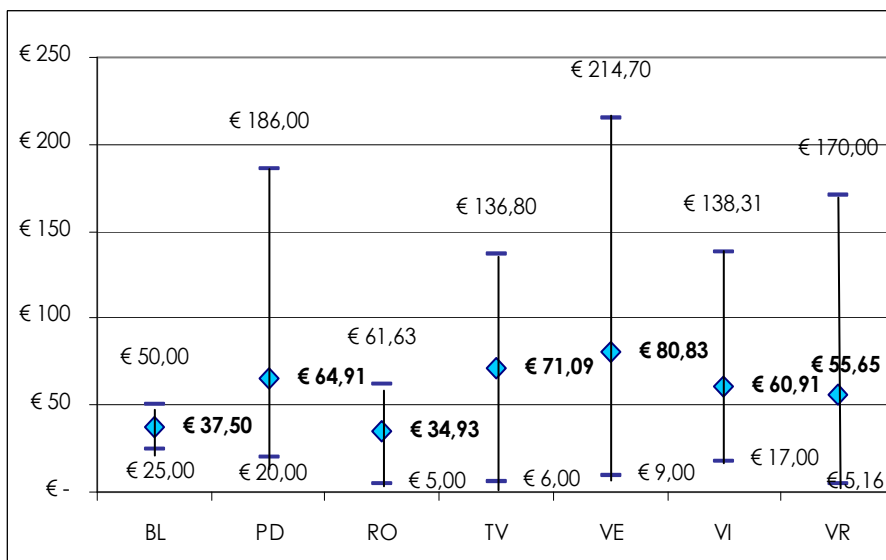
Grafico 71: Presenza del PEI nelle strutture residenziali per minori del Veneto – Anno 2004



Di seguito vengono riportati i valori a livello provinciale della retta giornaliera per utenti residenziali; oltre al valore più basso e a quello più alto riscontrato nelle 7 province venete, viene rappresentato anche il valore medio della retta applicata.

La retta media regionale è pari a 62,78€ per gli utenti residenziali, variabile dal minimo di una struttura di Rovigo, che applica una retta di 5,00€, al massimo di un centro di Venezia, dove l'importo sale a 214,70€.

Grafico 72: Retta giornaliera provinciale per utenti residenziali delle strutture residenziali per minori – Anno 2004



9.2. LE EQUIPE ADOZIONI

Nella Regione Veneto l'equipe adozione del consultorio familiare è preposta a:

- ♣ Informare e sensibilizzare le coppie sull'adozione internazionale, sulle relative procedure e sulla preparazione degli aspiranti all'adozione
- ♣ Su mandato del Tribunale per i Minorenni svolge l'indagine psico-sociale sugli aspiranti genitori adottivi, per la quale si prevede anche la collaborazione degli esperti dei servizi sanitari. Questo per ottenere una relazione più esauriente e mirata alla futura pratica di adozione che sarà accolta dalle autorità centrali dei paesi esteri
- ♣ Su mandato del Tribunale per i Minorenni segue per un anno e relazione trimestralmente gli affidi preadottivi e ha il compito di vigilare sugli inserimenti

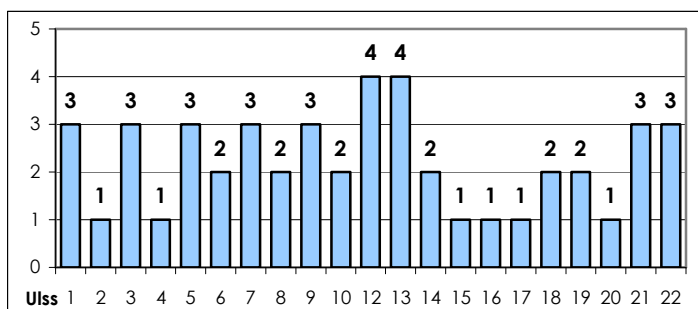
L'equipe adozione svolge inoltre funzioni di sostegno anche per le coppie ed i minori per i quali è stato ratificato il decreto di adozione avvenuto all'estero, che hanno scelto di farsi seguire direttamente dall'Ente Autorizzato, per una loro "corretta integrazione familiare e sociale".

Come già sottolineato in precedenza nel 2004 sono 26 le equipe adozioni attive sul territorio veneto. Di seguito vengono riportati alcuni dati circa la loro organizzazione e attività.

Tabella 99: Organizzazione territoriale delle equipe adozione del Veneto – Anno 2004

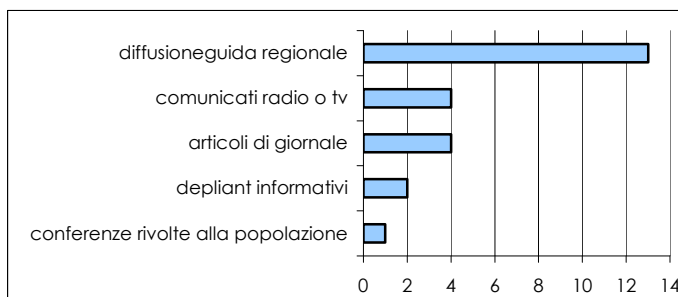
ulss	n° sedi	n° ass.sociali	n° psicologi	n° amministrativi
1	3	3	3	0
2	1	2	2	1
Provincia di Belluno	4	5	5	1
3	3	1	2	0
4	1	2	2	0
5	3	2	2	0
6	2	2	2	0
Provincia di Vicenza	9	7	8	0
7	3	4	4	1
8	2	3	3	0
9	3	4	4	0
Provincia di Treviso	8	11	11	1
10	2	2	2	0
12	4	1	2	0
13	4	5	5	1
14	2	3	3	0
Provincia di Venezia	12	11	12	1
15	1	3	2	0
16	1	4	4	0
17	1	2	2	0
Provincia di Padova	3	9	8	0
18	2	0	0	0
19	2	0	0	0
Provincia di Rovigo	4	0	0	0
20	1	0	0	0
21	3	0	0	0
22	3	0	0	0
Provincia di Verona	7	0	0	0
Regione Veneto	47	43	44	3

Grafico 73: Sedi per Ulss delle equipe adozioni del Veneto –Anno 2004



Le equipe realizzano periodicamente anche delle attività di promozione e sensibilizzazione sulla tematica dell'adozione per permettere agli aspiranti genitori adottivi di avviare una serena e critica autovalutazione prima di presentare la dichiarazione alla disponibilità.

Grafico 74: Metodologia dell'attività di promozione e sensibilizzazione attuata dalle equipe adozioni del Veneto – Anno 2004



A questi primi incontri la coppia riceve le prime informazioni e il Calendario dei Corsi provinciali di informazione e sensibilizzazione dopodiché la coppia partecipa al corso di informazione sensibilizzazione sull'Adozione realizzato dall' Équipe Adozioni.

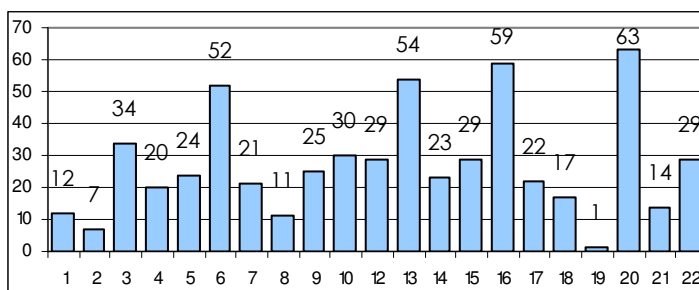
I corsi sono suddivisi in due momenti distinti: 12 ore presso il consultorio familiare durante le quali vengono date le informazioni più significative rispetto all'iter adottivo, alla normativa vigente e agli aspetti psicosociali dell'adozione. La seconda parte del corso, di 16 ore, viene svolta presso un Ente autorizzato che invece informa la coppia sulla situazione riguardante l'adozione internazionale.

La Regione, per questa seconda parte del Corso, prevede un contributo alla spesa sostenuta dalla coppia attraverso i buoni adozione di 103,29 euro (il corso svolto presso il consultorio è gratuito); allo stato attuale sono stati assegnati nel corso del 2004 576 buoni.

Tabella 100: Buoni adozione erogati dalle équipe adozione nel corso del 2004

ulss	1° sem 2004	2° sem 2004	Tot 2004
1	4	8	12
2	7	0	7
3	21	13	34
4	3	17	20
5	7	17	24
6	23	29	52
7	18	3	21
8	8	3	11
9	25	0	25
10	15	15	30
12	17	12	29
13	19	35	54
14	10	13	23
15	10	19	29
16	17	42	59
17	11	11	22
18	10	7	17
19	1		1
20	16	47	63
21	8	6	14
22	14	15	29
Veneto	264	312	576

Grafico 75: Buoni adozione erogati dalle équipe adozione del veneto - Anno 2004



Nel 2004 sono stati realizzati dalle équipe adozioni consultoriali 148 corsi di informazione e sensibilizzazione per 1.102 coppie.

Le iscrizioni vengono raccolte per lo più a livello territoriale Ulss.

Tabella 101: Iscrizioni ai corsi di informazione e sensibilizzazione - Anno 2004

	Freq.	% Risposte	% Casi
Iscrizioni a livello di équipe	17	65,38%	80,95%
Iscrizioni a livello provinciale	6	23,08%	28,57%
altro	3	11,54%	14,29%
Totali	26	100,0%	

Tabella 102: Numero corsi di informazione/sensibilizzazione e coppie partecipanti – Anno 2004

ulss	n° corsi	totale coppie
1	3	28
2	3	30
3	4	36
4	21	23
5	4	35
6	8	77
7	4	40
8	5	47
9	15	152
10	6	49
12	13	60
13	10	68
14	4	29
15	6	55
16	11	109
17	4	44
18	3	26
19	2	17
20	12	106
21	3	23
22	7	48
Veneto	148	1.102

Una volta frequentato il corso la coppia invia la dichiarazione di disponibilità all'adozione al Tribunale per i Minorenni di Venezia, il quale incarica l'equipe adozioni di effettuare lo studio di coppia.

Nel corso del 2004 sono pervenute 960 richieste di studi di coppia (nel 2003 erano state 883), delle quali 890 si sono conclusi con invio al Tribunale per i Minorenni.

Grafico 76: richieste studi di coppia per Ulss – Anno 2004

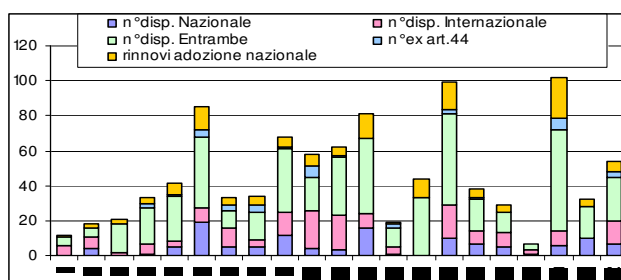


Grafico 77: Tipologia delle richieste di studi di coppia – Anno 2004

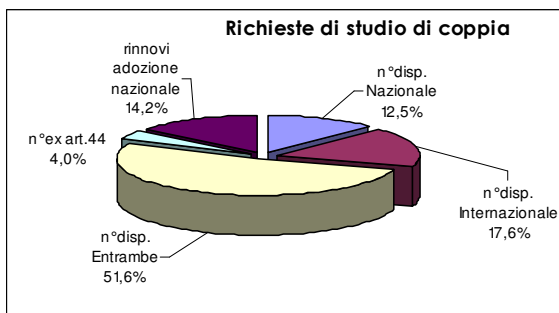
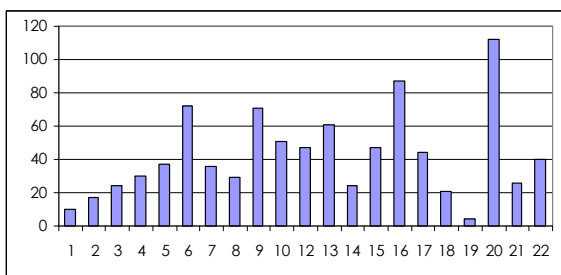


Grafico 78: Studi di coppia conclusi con invio al TM



FONTI

- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca Dati Minori – Anno 2004
- Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Monitoraggio attività Equipe adozioni – Anno 2004

10. I CONSULTORI FAMILIARI

I consultori familiari vengono istituiti con L. n. 405 del 29.7.1975 e recepiti nella nostra Regione con successiva legge regionale n. 28 del 25 marzo 1977, modificata con L.R. n. 25 del 30.05.1984; mentre il Regolamento Regionale n. 2 del 27.11.1981 regola la disciplina dei corsi periodici di formazione e di aggiornamento obbligatorio per consulenti familiari ed operatori consultoriali.

Il consultorio familiare si attesta nella Regione del Veneto come un servizio ad alta integrazione sociosanitaria e come osservatorio privilegiato proprio delle strutture familiari e delle sue problematiche: segue la famiglia in tutte le sue fasi del ciclo di vita dell'individuo.

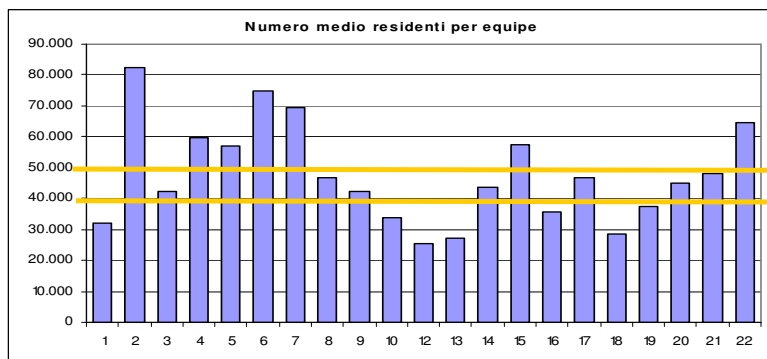
Il Servizio di CF, rimane un servizio ad alta integrazione socio-sanitaria che si occupa non solo del livello specialistico (prestazioni ostetrico-ginecologiche, interventi psicologici, interventi sociali, consulenze e indagini per l'Autorità Giudiziaria), ma anche della presa in carico delle crisi evolutive del singolo e della famiglia, e della conduzione dei programmi di prevenzione in rete con altri servizi dell'Urss e con altri Enti, nell'ambito della progettualità aziendale.

Nell'arco di trent'anni i consultori familiari pubblici hanno, hanno acquisito una posizione importante nella rete delle risorse pubbliche disponibili per le famiglie venete. E' importante sottolineare il loro ruolo attivo nel promuovere attività di prevenzione e di educazione socio-sanitaria. Gli operatori dei consultori non si limitano a "sedere dietro una scrivania", rispondendo alle domande dell'utenza, ma spesso si danno da fare per soddisfare anche i bisogni non espressi: la gran mole di attività formativa collettiva può essere letta proprio in questo senso. Queste strutture possono avere un ruolo importante per rispondere ai nuovi bisogni connessi all'evoluzione della famiglia veneta dei prossimi anni.

La rete dei consultori familiari è ormai consolidata, anche se 2 delle 112 equipe operanti hanno cessato la propria attività, abbassando quindi a 110 il numero di quelle presenti nelle 21 diverse Urss della Regione Veneto. Permane una certa disomogeneità territoriale, con alcune situazioni che si discostano notevolmente da quanto stabilito dallo standard regionale, in funzione del bacino di utenza, ovvero 40-50.000 abitanti per servizio.

In particolare si evidenziano le Urss 2 di Feltre e la 6 di Vicenza, in cui il numero medio di abitanti per equipe supera la soglia dei 70.000; come nel 2003, le Urss 12, 13 e 18 hanno un bacino di utenza inferiore ai 30.000 abitanti.

Grafico 79: Numero medio di residenti per equipe – Anno 2004

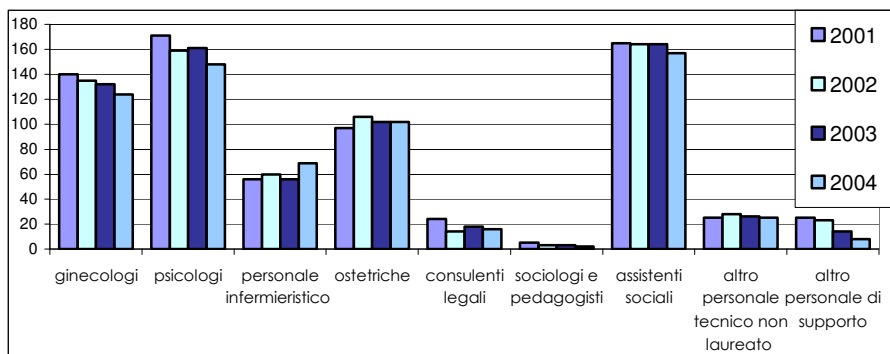


Il personale che ha operato nei consultori familiari nel corso del 2004 raggiunge le 660 unità, pari a 474,2 operatori equivalenti; continua quindi il trend di leggera decrescita che già si era verificato tra il 2002 e il 2003.

Tabella 103: Personale dei consultori familiari del Veneto – Anni 2001/2004

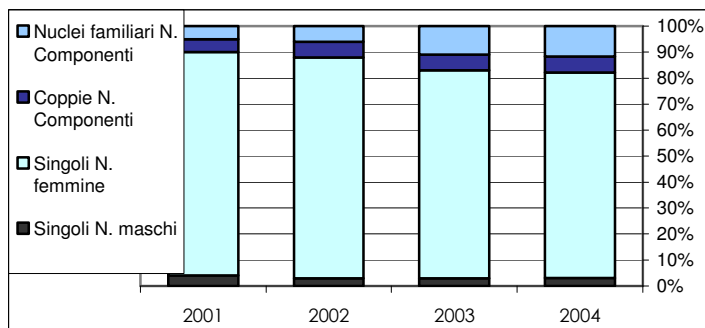
	2001	2002	2003	2004
ginecologi	140	135	132	124
psicologi	171	159	161	148
personale infermieristico	56	60	56	69
ostetriche	97	106	102	102
consulenti legali	24	14	18	16
sociologi e pedagogisti	5	3	3	2
assistenti sociali	165	164	164	157
altro personale tecnico non laureato	25	28	26	25
altro personale di supporto	25	23	14	8

Grafico 80: Personale dei consultori familiari del Veneto – Anni 2001/2004



La composizione dell'utenza che si rivolge ai consultori ha subito un progressivo sbilanciamento a favore della categoria dei nuclei familiari e delle coppie, a svantaggio invece delle donne, che hanno visto diminuire la propria percentuale dal 86% del 2001 al 79% circa del 2004.

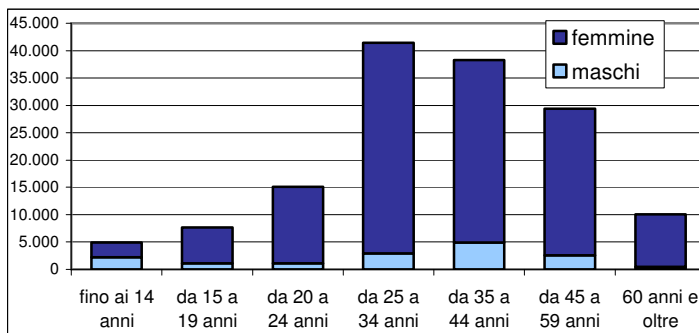
Grafico 81: Utenza che si rivolge ai consultori familiari del Veneto – Anni 2001/2004



Le classi d'età delle persone che frequentano maggiormente il servizio sono soprattutto quelle dai 25 ai 44 anni.

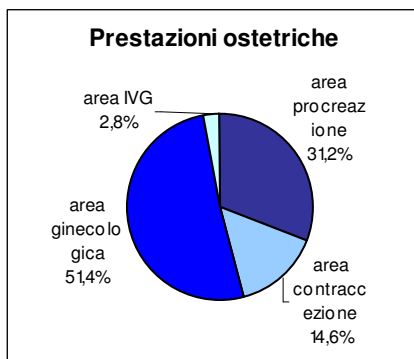
Tra gli uomini sono quelli tra i 35 e i 44 anni, coloro che si rivolgono ai consultori familiari, ma il numero assoluto rimane comunque molto al di sotto rispetto a quelle corrispondente delle donne.

Grafico 82: Età e genere dell'utenza che si rivolge ai consultori familiari del Veneto – Anno 2004



L'analisi dell'utenza sottolinea ancora una volta la forte valenza locale dei consultori; infatti circa il 76% degli utenti proviene da comuni del bacino di utenza del consultorio, il 10% da altri comuni dell'Ulss e il 3% è residente in Ulss diverse ma sempre all'interno della Regione Veneto. La categoria degli stranieri raggiunge il 10% del totale degli utenti (2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente).

Il numero di casi totali registrati nel 2004 ammontano a 148.985, di cui 120.394 sono relativi a prestazioni ostetriche e ginecologiche e 28.591 hanno richiesto prestazioni psicologiche e sociali.

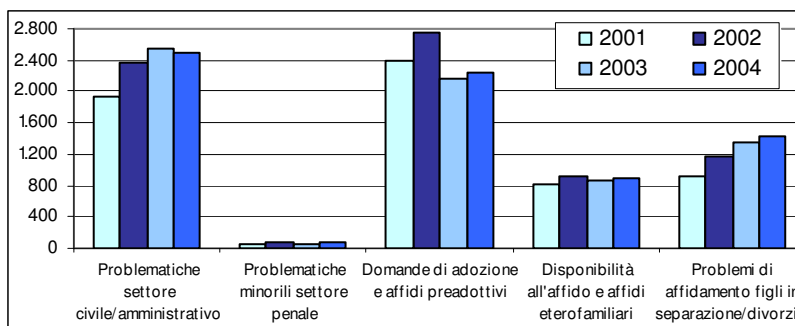


Le prestazioni psicologiche sociali a mandato istituzionale si suddividono in altri cinque settori:

- Problemi minorili che riguardano il settore amministrativo e civile
- Problemi minorili che riguardano il settore penale
- Domande di adozione e affidi preadottivi
- Disponibilità all'affido e affidi eterofamiliari
- Problemi di affidamento dei figli nei casi di separazione e divorzio

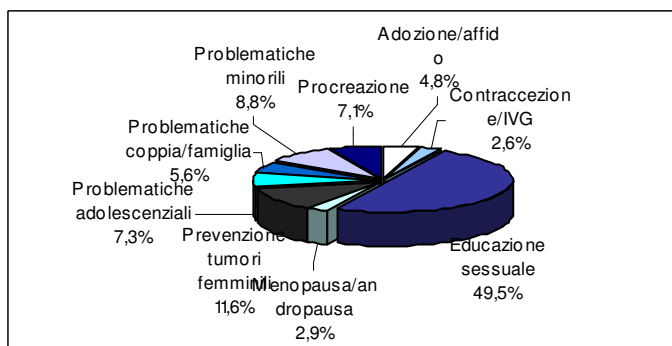
Le prestazioni che riguardano i problemi di affidamento dei figli nei casi di separazione o divorzio dei genitori è quella che registra, tra il 2001 e il 2004, l'aumento percentuale maggiore, passando dal 15% al 19,8% del totale delle prestazioni psicologiche erogate. Dall'altro lato si verifica una diminuzione dei servizi inerenti le domande di adozione e di affido preadottivo; dal 39,8% del 2001 al 31,5% del 2004.

Grafico 83: Prestazioni psicologiche sociali erogate dai consultori familiari del veneto – Anno 2004



In tutte le Ulss i servizi consultoriali hanno svolto attività di informazione e di educazione alla salute, promuovendo complessivamente 5.432 incontri con la popolazione su temi relativi alla salute psicofisica della persona singola, dell'adolescente, della coppia e della famiglia. Come rappresentato nel grafico sottoriportato, tra le attività di educazione alla salute, la tematica prevalente è quella relativa all'educazione sessuale, con il 49,5% degli incontri totali.

Grafico 84: Tematiche delle attività di educazione alla salute organizzati dai consultori familiari – Anno 2004



Per quanto riguarda invece le attività di gruppo organizzate dai consultori familiari, c'è una netta prevalenza dei corsi di preparazione al parto (oltre il 72% degli incontri svolti nel 2004), che sono stati svolti da tutte le Ulss, tranne la n° 5.

Grafico 85: Attività di gruppo organizzate dai consulenti familiari – Anno 2004

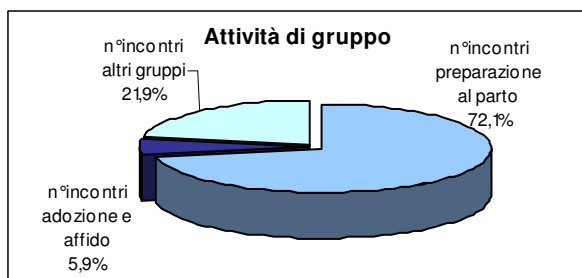


Tabella 104: Tabella riepilogativa dell'attività dei consulenti familiari pubblici – Anni 2001/2004

	2001	2002	2003	2004	Δ media % annua	Δ 2003-2004	
N. équipes	114	111	112	110	-0,88	-1,8%	
- residenti per équipes	39.560	40.905	40.878	42.208	1,67	3,3%	
- famiglie per équipes	14.906	15.308	15.172	16.845	3,25	11,0%	
N. sedi	151	146	150	150	-0,17	0,0%	
- residenti per sedi	29.867	31.099	30.522	30.953	0,91	1,4%	
- donne 15-49 per sede	7.288	7.495	7.322	7.352	0,22	0,4%	
- famiglie per sede	11.253	11.639	11.328	12.353	2,44	9,0%	
N. casi trattati							
- prestazioni ostetriche e ginecologiche	113.740	115.807	114.263	120.394	1,46	5,4%	
- prestazioni psicologiche e sociali	24.996	25.436	26.836	28.591	3,60	6,5%	
- casi totali	138.736	141.243	141.099	148.985	1,85	5,6%	
Prestazioni							
- prestazioni ostetriche e ginecologiche	V.A.	453.049	462.939	418.186	447.854	-0,29	7,1%
	x caso	4,0	4,0	3,7	3,7	-1,65	1,6%
- prestazioni psicologiche e sociali	V.A.	194.834	198.635	201.584	214.277	2,49	6,3%
	x caso	7,8	7,8	7,5	7,5	-0,96	-0,2%
Sub totale prestazioni individuali	V.A.	647.883	661.574	619.770	662.131	0,55	6,8%
	x o.e.	1.367,5	1.440,3	1.310,1	1.396,4	0,53	6,6%
- partecipanti incontri per attività di gruppo		14.676	16.446	19.261	20.199	9,41	4,9%
N. operatori equivalenti		474	459	473	474	0,00	0,2%

FONTI

– Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Banca Dati Consulenti familiari pubblici – Anno 2004

11. I PROGETTI A FAVORE DELL'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E LA FAMIGLIA

11.1. IL NUOVO PIANO BIENNALE INFANZIA E ADOLESCENZA EX LEGGE 285/97

La Regione Veneto, con Deliberazione n. 4222 del 30.12.2003, ha finanziato il 1° anno del nuovo biennio di attività progettuale ex Legge 285/97; ciò ha consentito la prosecuzione della progettazione nel territorio regionale di azioni e progetti orientati alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza..

Il finanziamento complessivo a livello regionale, previsto per il primo anno, è stato pari ad € 6.000.000,00; finanziamento confermato con successiva DGR n. 1940 anche per il secondo anno del biennio.

I progetti elaborati dai territori secondo i criteri ed i vincoli dettati dalla regione, si inseriscono all'interno di un contesto di **promozione e sostegno della famiglia e della genitorialità nelle sue molteplici realizzazioni ed espressioni (naturale-biologica, affidataria, adottiva, della comunità educante in generale).**

Gli obiettivi maggiormente perseguiti a livello regionale sono riferibili alle seguenti aree previste dal provvedimento regionale 4222/03 ovvero:

Area A	Area B	Area C
Supporto alla genitorialità in situazioni di normalità e di disagio	Valorizzazione delle genitorialità sociale espressa attraverso le reti di famiglie, e l'associazionismo familiare.	Comunità, scuola, famiglia: collaborazioni tra le diverse agenzie formative del territorio.

Tipologia di interventi possibili	Tipologia di interventi possibili	Tipologia di interventi possibili
Attivazione di progetti orientati all'accompagnamento delle famiglie nello svolgimento dei compiti educativi Individuazione e promozione di forme innovative di supporto alla genitorialità per realtà familiari problematiche.	Potenziamento e promozione di interventi socio-educativi per favorire forme di accoglienza del minore e della famiglia in difficoltà, in una rete integrata di servizi e con particolare riferimento alla promozione e valorizzazione dell'affido familiare e delle reti di associazionismo familiare.	Attivazione di progetti coordinati per la promozione di reti territoriali, in collaborazione tra famiglie, associazionismo, scuole dell'infanzia, scuole elementari e medie, scuole superiori, altre agenzie formative territoriali, per la realizzazione di spazi e progetti educativi finalizzati alla crescita consapevole dell'infanzia e alla creazione di rapporti e relazioni inclusive tra territorio ed agenzie formative territoriali anche con l'obiettivo di facilitare l'inserimento lavorativo in apprendistato o altre forme protette di lavoro per giovani problematici non rientranti nelle categorie protette.

11.1.1. IL RUOLO DELL'OSSERVATORIO

In relazione agli adempimenti della legge 285/97, L'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ha un ruolo di monitoraggio e di valutazione delle progettualità nel territorio.

La scheda di monitoraggio, che rileva le principali informazioni relative al progetto, viene somministrata periodicamente a ciascun referente dei 21 Ambiti Territoriali.

La scheda, suddivisa in 7 sezioni, consente un'analisi dettagliata della strutturazione di ciascun progetto finanziato ed attivato.

Le sezioni di cui si compone la scheda sono le seguenti:

Sezione A. Informazioni sul progetto

Sezione B. Risultati attesi

Sezione C. Utenza

Sezione D. Amministrazione

Sezione E. Azioni di monitoraggio e valutazione effettuate sul progetto

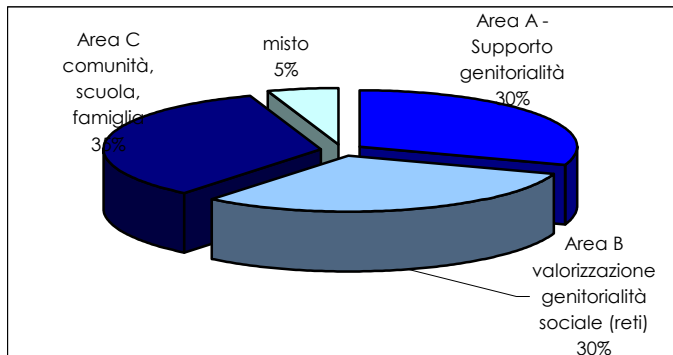
Sezione F. Lavoro di rete

Sezione G. Positività/Criticità

In questo contesto non riporteremo la totalità delle informazioni provenienti dalla analisi delle schede di monitoraggio. Parlando infatti di "condizione dell'infanzia e dell'adolescenza" è piuttosto interessante approfondire la tipologia di interventi attivati con riferimento ai singoli progetti nel senso di cogliere quanto più possibile la promozione, il sostegno e il supporto della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza.

Come già riportato nella edizione 2004 del Rapporto, i territori hanno progettato nelle seguenti aree e con le seguenti percentuali

Grafico 86: Progetti del 1° biennio ex L.285/97 per area d'intervento



I progetti attivati sono 56. La riduzione del numero rispetto ai piani precedenti area minori e' motivata dai vincoli imposti dalla dgr 4222/03, che ha privilegiato macro progettualità in 3 aree inerenti la genitorialità con una possibilità di realizzare al massimo 3 progetti, ognuno nelle aree su citate.

Un vincolo nuovo imposto dalla Regione con questa deliberazione è la co-partecipazione al finanziamento dei progetti da parte dei territori che dovevano garantire un contributo pari al 20% che poteva sostanzarsi anche nella messa a disposizione di risorse umane, attrezzature e locali.

11.1.2. LA TIPOLOGIA DI PROGETTI

Area A e Area B con una percentuale ciascuna del 30% dei progetti, l'Area C con il 35% e infine, solo in 3 casi i progetti sono stati definiti come misti (5%) in quanto comprensivi di aspetti attribuibili a ciascuna delle 3 aree previste dal provvedimento regionale

11.1.3. QUALI GLI INTERVENTI PIÙ DIFFUSI

Per l'Area A gli interventi maggiormente attivati sono l'*educativa domiciliare* e la *realizzazione di spazi incontro e spazi ascolto*; all'interno dell'Area B gli interventi attivati maggiormente sono la *promozione e la sensibilizzazione in tema di affidamento familiare* e la *valorizzazione della genitorialità sociale attraverso la costituzione di reti di famiglie* e in una certa misura anche la *formazione degli operatori e delle famiglie*.

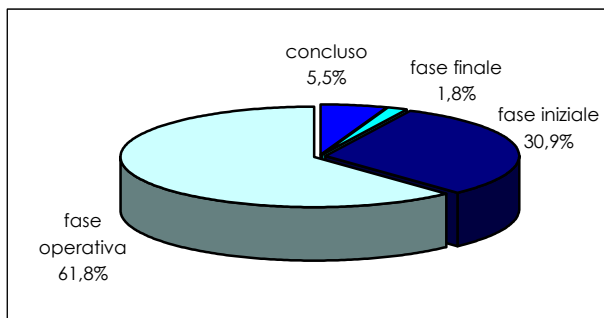
Infine l'Area C si caratterizza per la creazione di molti *laboratori, centri di aggregazione per adolescenti e preadolescenti* e interventi di *mediazione linguistico culturale*.

Il tema della "rete" è trasversale a tutte le progettualità e si prospetta come strumento di lavoro ormai imprescindibile che permea gran parte delle azioni progettuali presentate in questo Piano Biennale.

11.1.4. LO STATO DI AVANZAMENTO

Le informazioni che si riportano in questa sezione sono aggiornate alla metà del mese di luglio 2005; lo stato di avanzamento dei progetti a tale data è illustrato nel grafico che segue:

Grafico 87: Stato di avanzamento dei progetti 1° anno



Come si vede, ben il 31% dei progetti è in fase iniziale. Questo è dovuto al fatto che in alcuni ambiti, a causa dei passaggi di referenza tecnica ed amministrativa per la gestione del Piano Area Minori ex L. 285/97; ciò ha provocato un rallentamento nella fase di realizzazione delle attività progettuali.

Le considerazioni emerse dal monitoraggio e valutazione dei piani e dei progetti evidenziano come 2 tematiche siano state valutate dai territori come le più rilevanti.

Esse sono:

- quella della genitorialità e del sostegno alla genitorialità nella normalità, nel disagio nonché della promozione della genitorialità sociale ; il sostegno a tale progettualità è stato supportato in questi 8 anni anche dagli amministratori locali che hanno valutato positivamente il lavoro in quest'ambito in questi 8 anni .

- quella della rete intesa come modalità di approccio al problema e, contemporaneamente, come risorsa fondamentale nella presa in carico delle situazioni complesse.

La tabella che riportiamo di seguito esemplifica facilmente come sia progettato molto sulle tematiche legate alla Genitorialità:

1ª pianificazione - triennio 1997/99	Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli di contrasto alla povertà nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali	33%
	Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia	16%
	Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero	40%
	Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	35%
	Servizi per il sostegno economico e non a famiglie naturali o affidatarie con all'interno disabili in età evolutiva	5%
2ª pianificazione - triennio 2000/02	Sostegno alla genitorialità	30%
	Riconoscimento delle esigenze in età adolescenziale	27%
	Promozione della mediazione familiare	5%
	Promozione della mediazione culturale	14%
3ª pianificazione - biennio 2003/04	Sostegno alla genitorialità in situazioni di normalità e di disagio	30%
	Valorizzazione della genitorialità sociale espressa attraverso le reti di famiglie e l'associazionismo familiare	30%
	Comunità, scuola, famiglia: collaborazioni tra le diverse agenzie formative del territorio	35%
	Progettazione mista	5%

11.1.5. ...E INFINE IL TEMA DELLA RETE

La motivazione della Regione negli ultimi anni al lavoro in questo ambito è partita dalla considerazione della famiglia vista sempre più come risorsa piuttosto che come utente, pertanto come partner e collaboratore del servizio pubblico e non come destinataria di interventi meramente assistenziali.

questo approccio ha consentito anche di evidenziare le potenzialità che ciascuna famiglia possiede non solo al suo interno, ma anche all'interno di un complesso di reti formali e informali della comunità creando così un sistema stabile di relazioni dove l'operatore non è più colui che eroga meramente 1 intervento, ma diventa creatore e sostenitore di reti.

11.2. IL PROGETTO PILOTA REGIONALE “RETI DI FAMIGLIE, RETI DI SOLIDARIETÀ PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA”

Grazie ad un progetto pilota regionale di recente conclusione, promosso, attraverso l'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, dalla Deliberazione di Giunta n. 4237 del 30 dicembre 2003, la Regione Veneto ha inteso sollecitare i territori a censire tutte le risorse esistenti a favore delle famiglie (per esempio le reti informali, gruppi di volontariato, associazioni, enti locali in partnership con il Terzo settore, famiglie disponibili ad accudire bambini in situazioni di emergenza dei genitori, gruppi di mutuo-aiuto, famiglie di sollievo) e a mobilitare la loro sinergia a favore della creazione di reti di solidarietà stabili sul territorio, che si configurino quali reti per la normalità (quindi quali politiche che pongano la famiglia nella condizione di assolvere alle sue molteplici funzioni sociali), senza peraltro trascurare le famiglie che si trovino temporaneamente in situazione di difficoltà-emergenza (malattia e/o ricovero di un genitore, famiglie di recente immigrazione con modalità di affido a famiglie autoctone, o famiglie con la presenza di minori disabili con la disponibilità di famiglie- sollievo disposte ad ospitare e/o accudire momentaneamente bambini e adolescenti disabili.

Sono stati nove i progetti approvati e finanziati dalla Regione del Veneto nell'ambito di questa iniziativa.

Gli aspetti che vale la pena ricordare sono l'ampia partecipazione delle famiglie, complessivamente quasi 7.000, nonché l'attivazione di circoli "virtuosi" che hanno permesso la creazione di reti informali anche in comuni e territori dove, concretamente, il progetto non è stato "applicato".

I vari progetti hanno evidenziato come l'intervento prioritario nei confronti della famiglia sia di tipo culturale, e cioè deve essere capace di provocare una presa di coscienza di quanto essa sia la principale risorsa della società, e che la società cresce e si sviluppa se cresce la famiglia, che l'una non può svilupparsi senza l'altra. Sono, quelle che hanno aderito alle varie progettualità, famiglie che sono uscite dal loro isolamento, si sono aggregate e hanno creato rete tra loro, sviluppando l'associazionismo delle famiglie, strumento importante per dar loro voce, riconoscimento, cultura e ruolo sia relazionale che sociale.

Va sottolineato il notevole lo sforzo di coinvolgere molti enti nella fase sia di progettazione che di esecuzione operativa dell'intervento e questo, oltre ad essere sinonimo di un certo rigore scientifico e di un buon livello culturale di cui hanno goduto i progetti nella loro concreta realizzazione, sta anche a significare che la "rete" è stata non solo obiettivo finale del progetto ma anche punto di partenza ritenuto indispensabile nella fase di progettazione.

Per un approfondimento su questo progetto pilota rimandiamo al volume di recente pubblicazione all'interno della collana "I Sassolini di Pollicino" che riporta gli esiti finali del monitoraggio dell'iniziativa regionale; è comunque importante, anche all'interno di questa pubblicazione, sottolineare come per tutti i progetti attivati sia stato dichiarato che l'impatto del progetto rispetto all'utenza (e quindi nei confronti delle famiglie) sia da considerarsi rilevante tale da ritenere adeguata una prosecuzione dell'iniziativa.

Poche parole che sottolineano, fedelmente e semplicemente, il significato e l'importanza della Rete:

"...l'esperienza fatta si è dimostrata particolarmente positiva in quanto il progetto ha catalizzato energie positive già presenti nella società (famiglie, privati, istituzioni, gruppi ecc..) e le ha collegate fra loro orientandole al raggiungimento di obiettivi condivisi, potenziando implicitamente il raggio di azione di ciascuno . Questa esperienza ha arricchito ciascuno e ha dato evidenza delle potenzialità grandissime del lavoro di rete, tanto che molti soggetti coinvolti desiderano rendere stabile questa esperienza..."

Parte Terza

Alcuni approfondimenti tematici

12 LE SECONDE GENERAZIONI DI IMMIGRATI IN ITALIA E IN VENETO

A cura di Gianpiero Dalla Zanna – Università degli Studi di Padova

12.1. INTRODUZIONE ¹

Nei paesi dove – prima che in Italia – vi sono stati sostenuti e continui ingressi di stranieri, la qualità della vita è intimamente legata alle modalità di integrazione dei figli degli immigrati. La prima generazione (G1) è disposta a fare lavori pesanti, ripetitivi e poco pagati, perché è consapevole della necessità di “iniziare dalla gavetta”, non ha (ancora) assimilato i nuovi standard di vita e di consumo, ed è – in un certo senso – abituata a condizioni di vita e di lavoro difficilmente accettabili per gli autoctoni, ma sempre migliori della miseria e delle scarse prospettive patite nel luogo natio².

Per i figli degli immigrati, le seconde generazioni (G2)³, le cose sono molto diverse. Questi giovani vivono l'infanzia e/o l'adolescenza immersi in una società ricca, a stretto contatto con i coetanei autoctoni, e i loro genitori riversano su di loro aspettative, sogni e desideri di riscatto sociale. Di conseguenza, le G2 raramente sono disponibili ad accettare condizioni di vita e di lavoro come quelle delle G1. Tuttavia, le G2 possono essere costrette a ridimensionare drasticamente sogni e aspettative, sviluppando insoddisfazione, rancore e frustrazione. A nessuno conviene che questo accada: non agli immigrati e ai loro figli, ovviamente, ma nemmeno agli autoctoni. L'assimilazione delle G2 è “necessaria”: il problema è che solitamente si tratta di un'assimilazione che interessa alcuni ambiti di vita piuttosto di altri⁴. Le G2, se hanno colmato gli *handicap* sociali che quasi inevitabilmente le caratterizzano, possono competere con i figli degli autoctoni nella corsa ai posti migliori del banchetto della vita. Se, invece, le G2 sono dis-integrate, rischiano di vivere male, sviluppando processi di *downward assimilation*, diventando vere e proprie “bombe sociali”, creando problemi di ordine pubblico, generando insicurezza e razzismo. Per evitare che ciò accada, è necessario che le G2 siano in grado di “giocare alla pari” (o, più realisticamente, di non essere troppo sfavorite) nella competizione sociale con gli autoctoni.

Le G2 in Italia saranno sempre più numerose e in continua crescita. I minorenni stranieri iscritti in anagrafe il primo gennaio 2005 erano 500 mila (il 5% del totale), il doppio di appena cinque anni prima. Gli alunni stranieri nelle scuole italiane erano 14 mila nel 1989, 60 mila nel 1996, 230 mila nel 2003, e secondo le stime (prudenti) del Ministero dell'Istruzione saranno 500 mila nel 2010 e 700 mila nel 2015⁵. Nel Veneto i minorenni stranieri iscritti all'anagrafe il primo gennaio 2005 erano 66 mila (più dell'8% dei minorenni complessivi), e questa percentuale era ancora più elevata nelle due province con i maggiori flussi immigratori (11% a Treviso, 10% a Vicenza), e nei comuni dove l'immigrazione straniera ha una storia ormai consolidata (ad esempio, il 22% a Crespano del Grappa, in provincia di Treviso e il 19% ad Arzignano, in provincia di Vicenza)⁶.

Non si tratta più, quindi, di una questione circoscritta, da risolvere “all'italiana”aggiustando le cose con buon senso e buona volontà (qualità comunque sempre necessarie), ma di un fatto di massa, da fronteggiare con politiche lungimiranti e di ampio respiro. Quali azioni pubbliche possono favorire la felice integrazione delle G2? In questo contributo iniziamo ad affrontare tali problemi, che dovranno essere sviluppati, in futuro, aprendo linee di ricerca ben più corpose.

Per parlare in modo sensato delle G2 – oltre a rifarsi a categorie generali, buone per tutte le stagioni – bisogna farsi carico di declinare le particolari condizioni nazionali,

regionali e locali, e il particolare momento storico. Ciò è ovvio per tutti i fenomeni sociali di una certa complessità, ma è ancora più vero per le G2, dove l'incontro-scontro fra due mondi (due culture, due organizzazioni sociali, due modi di intendere il lavoro, la famiglia...) va attentamente considerato, per evitare facili stereotipi, per dire qualcosa di effettivamente utile per orientare le politiche sociali.

Per iniziare, esaminiamo brevemente ciò che è accaduto, negli ultimi decenni, negli USA, un paese costruito "a cipolla" da ondate migratorie successive, e dove esiste una lunga tradizione di ricerca sociale sulle G2. L'analisi di una realtà così diversa dalla nostra ci darà la possibilità di mettere meglio in luce quanto sta accadendo in Italia. Come vedremo, nella situazione italiana un ruolo cruciale nel processo di integrazione delle G2 potrà essere giocato dalla scuola, anche se – come vedremo – negli ultimi anni le risorse a ciò dedicate non sono state adeguate.

12.2. INTEGRAZIONE E DIS-INTEGRAZIONE DELLE G2 NEGLI USA ALL'INIZIO DEL NUOVO SECOLO

Il caso delle G2 negli Stati Uniti è per noi particolarmente interessante, per almeno quattro motivi⁷. In primo luogo, negli USA l'immigrazione ha una storia lunga, con ondate di immigrati che si succedono da secoli: sono quindi possibili confronti diacronici, osservando le diverse performance di integrazione delle G2 succedutesi nel tempo. In secondo luogo, negli Stati Uniti l'assimilazione delle G2 vive di profondi contrasti, con grandi successi che si accompagnano a esiti catastrofici: in tale situazione, può essere più semplice identificare i processi e le cause sottostanti agli esiti positivi e negativi. In terzo luogo, negli Stati Uniti le condizioni delle G2 sono fortemente determinate da tratti ascritti (ossia non dipendenti dall'individuo: il colore della pelle, le condizioni e il successo migratorio dei genitori, il quartiere di residenza), spesso con modalità assai diverse da quelle che – presumibilmente – entrano ed entreranno in gioco in Italia⁸. Questo fatto ci permetterà di mettere meglio in risalto le peculiarità del nostro paese, tracciando percorsi che potrebbero aumentare le probabilità di integrazione. Infine, negli Stati Uniti i percorsi sociali delle G2 vengono attentamente monitorati dagli scienziati sociali; ciò permette – da un lato – di meglio conoscere la realtà USA, dall'altro di ragionare sulle azioni di monitoraggio e studio possibili anche in Italia.

Nel corso degli anni Novanta del XX secolo, gli USA hanno vissuto forti spinte migratorie, provenienti prevalentemente dall'America Latina e dall'Asia Sud-Orientale, con un saldo positivo legale con l'estero superiore a un milione di persone l'anno (di entità simile a quelli dell'Italia negli ultimi anni, tenendo conto che la popolazione degli USA è quattro volte e mezzo quella italiana). Oggi negli USA vivono 30 milioni di persone nate altrove, e un americano under 18 ogni cinque è nato all'estero o è figlio di almeno un genitore nato all'estero. Questi nuovi cittadini, per realizzare percorsi vincenti di integrazione, devono confrontarsi con tre ostacoli: (1) le discriminazioni di razza, (2) un mercato del lavoro "a clessidra" e (3) la ghettizzazione della società americana.

Innanzitutto, rispetto alle grandi ondate migratorie di inizio secolo, gran parte degli attuali immigrati e figli di immigrati non sono bianchi. Questo fatto rallenta l'assimilazione con gli autoctoni, anche perché in molte aree degli Stati Uniti le discriminazioni verso i non bianchi sono difficili da estirpare.

In secondo luogo, il mercato del lavoro e l'economia degli USA sono oggi molto diversi rispetto alla prima metà del Novecento. Gran parte dei nuovi posti di lavoro vengono creati nei servizi, poiché parte dell'industria americana si è trasferita in altri paesi a minor costo del lavoro, e per il resto ha vissuto poderosi processi di riconversione, espellendo lavoratori per aumentare la produttività. Nel settore dei servizi il mercato del lavoro si è biforcuto: da un lato vi sono i ruoli poco pagati e poco professionalizzanti, dall'altro quelli ad alta professionalità. Nella società fordista, l'esistenza di un'immensa e variegata classe media permetteva notevoli percorsi di mobilità sociale ascendente,

per G1 e specialmente per G2, anche per chi era poco istruito. Oggi, invece, chi a causa della mancanza di istruzione, o per i casi della vita, è costretto ad entrare nella bocca inferiore della clessidra, ha poche chance di passare in quella superiore. I figli degli immigrati – se vogliono progredire – sono costretti a “saltare” dallo strato più basso a quello più alto della società, superando nel breve arco di una generazione un forte gap di capitale umano (ossia di istruzione e dotazione di risorse ascritte). Ciò che non è cambiato, fra i figli degli immigrati di inizio secolo e quelli degli immigrati attuali, è l'aspirazione a vivere meglio dei loro padri, raggiungendo il livello di vita dei coetanei autoctoni. Ma oggi questo percorso di affermazione sociale sembra essere più problematico di ieri.

Infine, un altro ostacolo a percorsi di virtuosa assimilazione per i nuovi immigrati e le G2 in USA è la segmentazione territoriale della società americana. Secondo il Bureau of the Census, nel marzo del 2002 il 40% delle famiglie recentemente immigrate risiedeva nel centro delle grandi città, dove – a differenza di quanto accade oggi nell'Italia del Centro Nord – non vivono i ricchi, ma i poveri. Di conseguenza, gran parte dei figli degli immigrati sono invischiati in processi di downward assimilation. Paradossalmente, frequentare la scuola di questi quartieri è un fattore di rischio per i figli delle buone famiglie immigrate, che rischiano di entrare a contatto con le gang criminali e con il mondo della droga, e molte ragazze, iniziate alla sessualità prima di maturare un sufficiente senso di responsabilità, vanno ad accrescere l'esercito delle madri-bambine americane.

I risultati di un'indagine panel sui figli degli immigrati USA mostrano come i fattori di rischio che abbiamo appena citato siano – effettivamente – di grosso ostacolo a processi virtuosi di assimilazione e integrazione⁹. Il “successo” delle G2 o – al contrario – la loro caduta in spirali di criminalità sono fortemente correlati al paese di provenienza, al tipo di scuola frequentata durante la fanciullezza e l'adolescenza, ai risultati scolastici conseguiti in giovane età, al capitale umano della famiglia di appartenenza, al drop-out scolastico. Inoltre, i dati panel mostrano che le G2 di maggior successo hanno potuto contare, nel “periodo sensibile” dell'adolescenza, su una rete familiare e sociale di supporto – chiamata capitale sociale – che li ha messi in grado di recuperare l'handicap iniziale rispetto ai cittadini autoctoni¹⁰.

12.3. LE CONDIZIONI OGGETTIVE SONO PIÙ FAVOREVOLI PER LE G2 IN ITALIA?

Ritorniamo ai tre “macigni” che si frappongono, negli Stati Uniti d'America, fra i desideri e le effettive possibilità di successo sociale delle G2, considerando la situazione italiana, per vedere se essa è più o meno favorevole per il successo immigratorio.

Innanzitutto – anche se il nostro paese ha condiviso con gli altri popoli europei l'ideologia del nazionalismo colonialista e si è macchiato dell'infamia delle leggi razziali antiebraiche – non esiste in Italia una consolidata tradizione razzista¹¹, e i casi di aggressione contro le persone di pelle non bianca si accompagnano ai casi, certamente più numerosi, di espressioni fattive di solidarietà¹². Semmai, come abbiamo già accennato, il rischio razzista potrà manifestarsi maggiormente nel futuro, quando le G2 cercheranno di uscire dalla condizione di “integrati subalterni” che ha caratterizzato i loro genitori¹³. Oppure – in modo non molto dissimile – sentimenti di avversione verso culture non italiane potrebbero accrescersi quando alcune comunità, radicate da saecula et saeculorum, si accorgessero di diventare minoranze, o non più nette maggioranze, maturando una sorta di “complesso dell'assedio”. Anche per combattere queste possibilità vanno contrastati con forza stereotipi che si vanno consolidando, sulla presunta attitudine di alcuni popoli verso alcuni lavori disdegnati dagli italiani (gli indiani come boari nelle stalle della Bassa padana; le filippine come colf, eccetera)¹⁴, e favorire la precoce integrazione degli immigrati nella vita sociale.

Il razzismo è una bestia sempre pronta a uscire dal profondo dell'uomo e della società, ma rimane accucciata e silente davanti alla convivenza quotidiana fra persone di culture diverse, specialmente se questa convivenza diventa abitudine consolidata fin dall'infanzia. È ciò che può accadere in Italia, dove – a differenza degli USA – le scuole primarie (dall'asilo alle medie inferiori) sono in gran maggioranza territoriali, raccogliendo tutti i coetanei di un paese o di un quartiere, interclassiste e, dove vivono gli immigrati, interetniche. Non c'è però nulla di automatico, e la politica ha molto da dire e da fare anche su questo versante.

La situazione del mercato del lavoro italiano (o meglio, dell'Italia del Centro Nord, dove risiede la gran maggioranza degli stranieri) sembra essere abbastanza favorevole alla persistenza di meccanismi rapidi di mobilità sociale ascendente. Anche in Italia buona parte dei nuovi posti di lavoro vengono creati nel terziario, ma persiste – in larga parte del Centro Nord – una forte richiesta di lavoratori per il settore secondario, (edilizia, artigianato, piccola industria ad alta intensità di lavoro specializzato...) dove chi ha fortuna e "voglia di lavorare" può migliorare rapidamente la propria condizione sociale ed economica. Sono numerosi i nuovi imprenditori immigrati (nel commercio, nell'edilizia, nella ristorazione...: 100 mila in Italia secondo i dati Cerved del 2002, e non si tratta sempre di micro-aziende) e sono ancora più numerosi gli immigrati che – pur restando lavoratori dipendenti – risalgono rapidamente la "scala sociale", passando da ruoli di fatica e accentuata subordinazione a ruoli di maggior responsabilità e prestigio¹⁵. Anche la rapida affermazione di molti imprenditori e lavoratori cinesi può essere letta alla luce di un tessuto economico oggettivamente favorevole a chi intraprende alcuni tipi di attività ad alta intensità di lavoro. Molti dei cinesi immigrati in Italia stanno ripercorrendo strade di riscatto sociale simili a quelle dei figli dei contadini e degli operai italiani nei decenni passati, utilizzando – al pari degli italiani – una forte dotazione di capitale sociale e familiare.

Inoltre, le possibilità di rapida mobilità sociale ascendente delle G2 in Italia sono dovute anche a una situazione demografica molto diversa da quella statunitense, a causa della carenza sempre più accentuata di giovani autoctoni da immettere nel mercato del lavoro. Nel solo Triveneto, per il prossimo ventennio, vi saranno ogni anno 50 mila nativi in meno in età 20-49 anni (da 3 milioni nel 2000 a 2 milioni nel 2020), a causa del crollo delle nascite del periodo 1975-2000, che ha fatto seguito ai nati assai più numerosi del periodo 1950-1975. In questa situazione, si aprono grandi possibilità per gli immigrati e per i loro figli che vogliono migliorare le loro condizioni di vita¹⁶.

Con questi discorsi non affermiamo che – come per magia – in Italia entrino in gioco meccanismi automatici che garantiscano il successo lavorativo e l'ascesa sociale delle G2. Ci sono almeno due questioni, che non vanno sottovalutate.

In primo luogo, nel mercato del lavoro italiano persistono grandi nicchie corporative, che impediscono agli immigrati di accedere a lavori ben remunerati (e – detto per inciso – fanno sì che tutti i cittadini paghino di più molti servizi). Pensiamo all'impermeabilità, per gli immigrati, dell'assunzione nella pubblica amministrazione, ai guidatori di taxi... Più in generale, l'organizzazione familista e corporativa della società italiana può essere di ostacolo alle strategie di mobilità degli immigrati, che meno degli altri possono giovare di risorse ascritte. Da questo punto di vista, gli immigrati negli Stati Uniti – una società più "dura", ma dove le capacità individuali contano di più che in Italia – possono essere maggiormente facilitati.

In secondo luogo, da nessuna parte sta scritto che l'economia italiana (o meglio del Centro e Nord Italia) riuscirà a mantenere il dinamismo che l'ha caratterizzata nei decenni passati. La continua erosione di competitività, la perdita di aggressività delle esportazioni e l'abbandono di alcuni mercati strategici (la chimica, i computer, la telefonia mobile...) rischiano di appesantire il mercato del lavoro, frustrando le possibilità di mobilità sociale di tutti, in primo luogo delle fasce più deboli, cui rischiano di appartenere anche i figli degli immigrati.

Infine, in Italia – a meno di alcuni casi particolari – la società è meno segmentata territorialmente in modo classista. In Italia e nel Veneto le famiglie si spostano con molta più difficoltà dal loro luogo di origine: i figli vanno ad abitare accanto ai genitori, e tutti cercano di comprarsi una casa¹⁷. Questa vischiosità viene vista dagli studiosi, solitamente, in modo negativo, come fattore di ingessamento sociale. Tuttavia, la larga diffusione della proprietà edilizia “di lungo periodo” ha reso più difficile la nascita spontanea di ghetti, perché i proprietari di case resistono strenuamente prima di lasciare il loro quartiere. Non a caso, i pochi ghetti di immigrati presenti in Italia si collocano, per lo più, nelle vecchie aree ad affitto diffuso, come i casermoni prima abitati da studenti o – nelle grandi città del Nord Ovest – dalle famiglie immigrate provenienti dal Veneto o dal Sud. Negli Stati Uniti, invece, una famiglia non ci pensa due volte prima di cambiare casa, città o stato, e in pochissimi anni quartieri prestigiosi possono diventare slum, o viceversa. Inoltre, in molte regioni del Centro Nord (in particolare nell’area del Nord Est Centro e nel Veneto) gli immigrati non sono affatto concentrati nelle città, anzi sono spesso addensati nei piccoli paesi ad alta concentrazione industriale. Ciò rende difficile l’assimilazione dei figli di immigrati con la malavita locale, poiché spesso nelle cittadine e nei piccoli paesi, la malavita non c’è, o è facilmente controllabile.

In conclusione, le condizioni oggettive ci sembrano più favorevoli all’integrazione delle G2 in Italia che negli USA. Tuttavia, come abbiamo già detto, non esistono automatismi. Molto dipende dall’evoluzione economica generale. Ma anche il ruolo delle politiche di integrazione è cruciale per accelerare o rallentare la realizzazione di percorsi di successo, come vedremo nel prossimo paragrafo.

12.4. LA SCUOLA: UNA POSSIBILE “VIA ITALIANA” ALL’INTEGRAZIONE?

Da un punto di vista teorico, la scuola italiana è in una posizione favorita, rispetto a quella americana, per essere un efficace strumento di integrazione. Infatti, la grande diffusione in Italia della scuola pubblica, in prevalenza interclassista fa sì che il giovane straniero si trovi subito immerso, per 5-7 ore al giorno, in un ambiente protetto, in cui convivono ricchi e poveri, e la qualità della scuola (anche per i poveri e per i figli di genitori meno istruiti) viene spinta verso l’alto dalle richieste e dal controllo sugli insegnanti e sull’intero sistema messi in atto dai ricchi e dai genitori più istruiti. È raro, in Italia, che attraverso la scuola passi la downward assimilation, a causa del contatto con le gang criminali, come spesso accade in molti slum delle città statunitensi, dove i ricchi mandano i figli in costose scuole immerse nel verde e i poveri nei disastri e sotto-finanziati istituti pubblici. In Italia, invece, la scuola può essere strada maestra verso l’ascesa e il riscatto sociale, purché si mettano in atto strategie per colmare l’handicap (non solo linguistico) spesso vissuto dai giovani stranieri.

Ormai la scuola veneta è un grande laboratorio di integrazione fra ragazzi provenienti da culture diverse. Ad esempio, nell’anno scolastico 2004-05, le scuole medie inferiori del Veneto si distribuiscono in questo modo rispetto alla presenza di alunni stranieri:

Tabella 105: Distribuzione delle scuole media inferiori venete secondo la % di studenti stranieri nell’a.s.2004/2005

<5%	5-10%	10-20%	>20%	Totale	Totale scuole
23	41	31	5	100	532(a)

(a) Scuole che hanno risposto all’indagine annuale del Ministero sulla presenza straniera. Dati elaborati dal sito della Direzione Scolastica Regionale (www.istruzioneveneto.it)

Anche i dati pubblicati in questo Rapporto testimoniano appieno la crescente presenza dei giovani stranieri nelle istituzioni educative del Veneto. Nella prima metà

del 2005 i bambini stranieri iscritti agli asili nido in qualche modo finanziati dalla Regione erano il 12% del totale, mentre l'anno prima erano solo il 9% (par. 3.1.1); evidentemente, spesso le famiglie straniere hanno caratteristiche tali per collocarsi in alto nelle graduatorie di utilizzo di questi servizi. Anche negli altri ordini di scuole l'incremento è notevole, da un anno scolastico al successivo. Ad esempio, fra il 2002-03 e il 2003-04, gli stranieri aumentano del 12% nelle scuole elementari e medie inferiori e del 30% nelle scuole medie superiori, dove pesano molto i ricongiungimenti familiari, ossia i figli adolescenti degli immigrati che – dopo aver consolidato la propria situazione abitativa e professionale – si fanno raggiungere dalla famiglia (par. 3.3.4).

In questo quadro di crescita effervescente, è inquietante constatare che negli ultimi anni le risorse dedicate all'integrazione diminuiscono, invece di aumentare, e che il peso dell'integrazione scolastica degli stranieri ricade in misura crescente sulle spalle dei singoli docenti. Cito, a tale proposito, una frase del recente volume di una docente di una scuola media inferiore del Padovano, che da anni lavora sul fronte della integrazione degli stranieri, sia a scuola che nel mondo del volontariato. Scriveva nel 2004 Paola Tiso: "Qualche anno fa, in provincia di Milano c'erano 700 insegnanti dedicati agli stranieri. Si trattava di docenti di ruolo che venivano "distaccati" per seguire questi ragazzi sempre più in difficoltà per la lingua, per le condizioni economiche, per le difficoltà di integrazione. Tre anni fa i docenti si erano ridotti a 220, due anni fa a 120, l'anno scorso a 80, quest'anno sono praticamente scomparsi. Ciò è dovuto unicamente ai tagli che il Ministero ha deciso di operare su questo settore. La questione vera sono i soldi: per offerta formativa, handicap, aggiornamento degli insegnanti, integrazione degli stranieri, nel giro di pochi anni si è passati da 57 euro a 34 euro a studente (nel 2003)"¹⁸.

Disponiamo di qualche dato oggettivo ancora per la Lombardia, la regione dove la ricerca sulle G2 è più sviluppata. In provincia di Milano i progetti di integrazione di stranieri – redatti per lo più dalle singole scuole – si sono ridotti in due anni da circa 550 a 54. L'effetto pratico di questi "tagli" sono un numero sempre maggiore di giovani extracomunitari privi di supporto didattico aggiuntivo, e un numero sempre maggiore di docenti che debbono "arrangiarsi", senza poter contare su una formazione adeguata e/o sul supporto di colleghi esperti.

Quindi, l'abbrivio felicemente positivo vissuto dal sistema scolastico italiano rischia di esaurirsi precocemente, proprio quando l'impegno verso la multiculturalità dovrebbe essere accentuato, e le risorse moltiplicate. Tanto più che l'inserimento degli immigrati nell'istruzione post-obbligo è praticamente appena iniziato. È durante l'adolescenza e la prima giovinezza che gli immigrati (come tutti, nei paesi ricchi) accumulano la parte più consistente del loro capitale umano, quando iniziano a fare scelte "loro", dove i genitori sono messi sempre più sullo sfondo. È importante che lo scontro con la selezione scolastica – ormai quasi scomparsa dai cicli dell'obbligo – sia dolce, con richieste di assunzioni di responsabilità commisurate a ciò che i giovani immigrati possono effettivamente realizzare, e con mirati meccanismi di sostegno. Per evitare che l'essere figli di immigrati riduca drasticamente le probabilità di mobilità sociale.

Certamente, la scuola non è tutto. Come sottolineato anche nel già citato saggio di Paola Tiso – e come mostra tutta la ricerca nazionale e internazionale – è indispensabile un approccio integrato, dove nella questione della fusione fra diverse culture, vengano coinvolti tutti i soggetti sociali con cui gli stranieri vengono a contatto: dalla scuola agli enti locali, dalle associazioni imprenditoriali ai sindacati, dalle chiese agli organismi di volontariato. Non è retorica affermare che su questo tema è necessaria una grande mobilitazione nazionale. Se non ora, quando?

Note bibliografiche

¹ Questo lavoro riprende quanto scritto da G. Dalla Zuanna, R. Impicciatore e F. Michielin in "Le seconde generazioni in Italia: una nuova vecchia storia", in *L'incidenza economica dell'immigrazione*, a cura di M. Livi Bacci, Giappichelli, Torino, 2005, pp. 57-85, aggiornando i dati e approfondendo il caso veneto.

² Questa rappresentazione dell'atteggiamento delle G1 verso il lavoro è un po' stereotipata. Recenti ricerche hanno mostrato come, in realtà, gli immigrati hanno aspettative verso il lavoro non molto diverse rispetto agli autoctoni anche se, *oborto collo*, si trovano spesso a dover accettare i lavori disdegnati dai residenti "di lungo corso" (si veda L. Zanfrini: "Il lavoro", in G. Blangiardo: *L'immigrazione straniera in Lombardia, Rapporto 2002 sulla seconda indagine regionale*, Edizioni Fondazione ISMU, Milano, 2003, par. 4.1, in particolare 4.1.6 "Le aspirazioni professionali", pagg. 79-83). Un indizio di ciò può essere rintracciato in un recente fenomeno, segnalato specialmente da fonti giornalistiche, ossia l'abbandono, da parte di molte donne straniere, del lavoro di badante, non appena ottenuta la regolarizzazione. Questi fatti,

³ La definizione di G2 è oggetto di un dibattito molto serrato, e niente affatto accademico. Infatti, la velocità e le modalità di integrazione sono assai diverse per chi nasce nel paese d'arrivo, vi giunge in tenera età, durante l'infanzia o durante l'adolescenza. Inoltre, bisogna considerare la possibilità delle G2 miste (i figli di un immigrato e di una autoctona, o di un'immigrata e di un autoctono), oppure l'ipotesi di bambini nati in Italia e mandati a trascorrere l'infanzia – per periodi più o meno lunghi – presso il paese d'origine. Alla luce di queste considerazioni, alcuni studiosi considerano l'essere G2 come una variabile continua piuttosto che discreta, e parlano di generazione 2 o 1,5 o 1,75 eccetera, incrociando la provenienza dei genitori, il luogo di nascita dei figli e l'eventuale distanza fra nascita all'estero e momento di immigrazione. Non si tratta di barocchismi: come vedremo più oltre, le *chance* di successo immigratorio, anche per i figli degli immigrati interni italiani degli anni Sessanta e Settanta, variano assieme a queste dimensioni.

⁴ A tale proposito, possono essere utili i concetti di *assimilazione segmentata* (dell'americano Alejandro Portes) e di *assimilazione selettiva* (dell'italiano Maurizio Ambrosini). Si veda A. Portes e M. Zhou: "The new second generation: segmented assimilation and its variants among post-1965 immigrant youth", *The Annals of American Academy of Political and Social Sciences*, 530, 1993, pagg. 74-96; M. Ambrosini: "Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dalla immigrazione nella società italiana dei prossimi anni", relazione svolta in occasione di un seminario organizzato il 10 giugno 2003 dalla Fondazione Agnelli, a Torino: M. Ambrosini e S. Molina (curatori) *Seconde generazioni*, Fondazione Agnelli, Torino, 2004.

⁵ Per i dati sugli alunni non italiani negli ultimi 20 anni, e per i criteri di costruzione delle proiezioni fino al 2017 vedi: Ministero dell'Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2001-02*, Roma, 2003, [http://www.ismu.org/docs/scuola_2001-2002%20\(A\).pdf](http://www.ismu.org/docs/scuola_2001-2002%20(A).pdf). Vedi anche le considerazioni di Gustavo De Santis in M. Livi Bacci: *L'incidenza economica...* (cit.).

⁶ Dati tratti dal sito ufficiale dell'Istat www.demo.istat.it.

⁷ Abbiamo ricavato queste notizie sul caso USA da diverse pubblicazioni, in particolare dai lavori di Portes e compagni: A. Portes: *Legacies: the story of immigrant second generation*, University of California Press and Russel Sage Foundation, Berkeley, CA, USA, 2001; A. Portes e L. Hao: "The price of uniformity: language, family and personal adjustment in the second generation", *Ethnic and Racial Studies*, 25, 2002, pagg. 889-912. Si vedano anche i contributi pubblicati in R. Rumbaut e A. Portes (curatori): *Ethnicities: children of immigrants in America*, University of California Press and Russel Sage Foundation, Berkeley, CA, , 2001, e la relazione svolta da A. Portes in occasione di un seminario organizzato il 10 giugno 2003 dalla Fondazione Agnelli, a Torino, i cui atti sono in corso di stampa: A. Portes, P. Fernandez-Kelly e W.J. Haller: "L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti", in M. Ambrosini e S. Molina (curatori) *Seconde...* (cit.).

⁸ Una differenze importante fra gli USA e l'Europa sta nella *natura* stessa delle migrazioni. Come abbiamo già accennato, gli Usa sono composti esclusivamente di migranti, con l'eccezione di piccoli gruppi dei discendenti dei popoli insediati prima della scoperta europea. Per l'Europa

contemporanea, invece, l'immigrazione è stata una novità di fine Ottocento e del Novecento, con i migranti che trovano, al loro arrivo, comunità insediate nella stessa area da secoli e secoli.

⁹ Il *panel* cui facciamo riferimento, giunto ora alla terza ondata di interviste, è iniziato nel 1992-93 presso un campione di G2 residenti a Miami (Florida) e nella California del Sud (specialmente a San Diego). Le due ondate successive si sono svolte nel 1995-96 e 2001-02. All'ingresso del *panel*, i giovani avevano un'età media di 15 anni, e il campione era costituito da circa 5.000 individui.

¹⁰ Questa lettura dell'attuale fenomeno G2 negli USA è stato criticato da J. Perlmann e R. Waldinger in "Second generation decline? Children of immigrants, past and present – A reconsideration", *International Migration Review*, XXXI, 4, 1997, pagg. 893-921. Innanzitutto, questi autori contestano l'idea che gli immigrati bianchi nel passato non abbiano sofferto di discriminazione razziale (questa posizione è stata puntigliosamente e con passione documentata anche dal giornalista italiano G.A. Stella: *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002). Inoltre, anche per i figli degli immigrati in USA dei primi decenni del secolo l'accesso all'istruzione superiore era estremamente difficoltoso, e la loro progressiva affermazione sociale è stata in gran parte legata alla loro capacità di organizzazione collettiva e sindacale e alle politiche del *New Deal*. Infine, Perlmann e Waldinger affermano che anche la rappresentazione del mercato del lavoro di Portes e compagni è troppo stilizzata, e che nella realtà americana odierna sono possibili numerosi percorsi di mobilità sociale ascendente, anche senza accedere alle sofisticate professioni del terziario avanzato.

¹¹ Un interessante parallelo fra il razzismo "scientifico" italiano contro i neri e contro gli ebrei è stato tracciato da R. Maiocchi in *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1999. Maiocchi mette anche in evidenza come in Italia – grazie anche all'influenza della Chiesa Cattolica – le teorie eugenetiche che suggerivano la selezione della razza mediante la sterilizzazione degli individui "inferiori" non abbiano mai attecchito, a differenza di quanto accaduto – ad esempio – in Germania, in Svezia e negli Stati Uniti. Con pochissime eccezioni, gli eugenetici italiani – anche dopo il patto d'acciaio con la Germania nazista e durante la seconda guerra mondiale – furono sempre contrari alla sterilizzazione forzata, esaltando invece l'importanza del miglioramento delle condizioni di salute della popolazione. Questa tradizione, a nostro avviso, va valorizzata e fatta conoscere, per acquisire consapevolezza di una specificità culturale che può aiutare a meglio orientare anche le politiche di *welfare* future, sia per gli italiani che per gli stranieri.

¹² Una posizione meno ottimista della nostra sull'attuale razzismo degli italiani viene espressa da P. Ginsborg in *L'Italia del tempo presente*, Einaudi, Torino, 1998, pagg. 125-128.

¹³ M. Ambrosini: "Il futuro..." (cit.).

¹⁴ A.M. Birindelli, P. Farina e S. Rimordi: *Lombardy's local labour systems and foreign immigrants*, Comunicazione spontanea presentata al Conferenza Scientifica della SIS di Milano, 2002.

¹⁵ M. Ambrosini: *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001; L. Zanfrini: "Programmare" per competere. *I fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi immigratori*, Franco Angeli, Milano, 2001; L. Zanfrini: *Learning by programming. Secondo rapporto sui bisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi immigratori*, Franco Angeli, Milano, 2003.

¹⁶ Vedi M. Castiglioni e G. Dalla Zuanna: "Popolazione e immigrazione: come cambia il Nord Est*", in D. Marini (curatore): *Nord Est 2003. Rapporto sulla società e l'economia*, Edizioni Fondazione Nord Est, Venezia, 2003, pagg. 29-40.

¹⁷ Vedi M. Barbagli, M. Castiglioni e G. Dalla Zuanna: *Fare famiglia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna, 2004, cap. IV.

¹⁸ Vedi P. Tiso: *Ragazzo straniero tra scuola e territorio. Un approccio integrato*, Collana Elementi, Centro Servizio Volontariato della Provincia di Padova, 2004. La stagione dei numerosissimi progetti per l'integrazione dei giovani studenti stranieri e, più in generale, delle mille iniziative scolastiche a favore degli stranieri e della multiculturalità è descritta in alcune pubblicazioni dell'ISMU, fra cui E. Besozzi: "Progetti di educazione interculturale in Lombardia. Una prima analisi", in ISMU, *Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Rapporto 2002. Volume secondo*, Angeli, Milano, 2003.

pagg. 65-88, la sezione "scuola e formazione" del sito <http://www.ismu.org/>, e la sezione "scuola" del sito <http://www.cestim.it>. Il taglio delle risorse degli ultimissimi anni non è ancora stato oggetto – a quanto ne sappiamo – di analisi statistiche approfondite. Il dato citato nel testo sulla drastica riduzione dei progetti di integrazione scolastica attivi in Lombardia ci è stato gentilmente comunicato dalla dottoressa Rosi Spadaro (Ufficio Scolastico per la Lombardia, Centro Servizi Amministrativi di Milano).

13. SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

A cura di Graziella Fava Vizziello – Università degli Studi di Padova

“La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è oggi caratterizzata dalla necessità di raggiungere , una identità terrestre, compito questo che rende particolarmente ardua la funzione genitoriale ed educativa in generale –(E. Morin2001 – “I sette saperi necessari all'educazione del futuro” - Raffaello Cortina ed.Mi)

13.1. UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ MULTIETNICA...

I bambini di altre nazionalità sono un fenomeno sempre più in aumento in questi anni; solo nel Veneto vi è stata una variazione di oltre 20.000 unità in due anni, (con delle differenze nei tassi di incidenza sui coetanei italiani che variano a seconda delle province). Questi bambini e ragazzi provengono da Paesi diversi, spesso accompagnati dai loro genitori anche se i dati riportati nel presente rapporto, dimostrano che sono numerosi i casi in cui arrivano in Italia non accompagnati; a volte arrivano anche illegalmente, con un conseguente taglio, molto violento rispetto a ogni possibile punto di riferimento. Questi minori crescono in carenza di movimento spontaneo e di esperienze attive e procurate in maniera autonoma, e desiderano fare cose che concretamente siano visibili, non importa quanto difficili ed impegnative. E' sufficiente che i risultati si vedano subito...

13.2. UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ VIRTUALE...

Curiosi, terribilmente curiosi i nostri bambini, di ciò che il computer contiene... sanno che lì dentro c'è il mondo, ma un mondo nuovo dove spazi e tempi vengono annullati e dilatati schiacciando un bottone e dove quindi la differenza tra realtà e fantasia, virtuale e reale scompare ripetutamente, annullando valori che nelle classi, tra pari , sono già rimessi in discussione in maniera molto più spontanea e valida di quanto possiamo fare noi, ingessati nel nostro passato.

Aumentano i bambini ipercinetici, aumentano i passaggi all'atto e l'impossibilità di elaborare al proprio interno malesseri ed angosce.

Perfino i bambini (relativamente pochi) psicofici che vediamo ancora, hanno cambiato sintomi: fantasie insidiose che sono deliri nel passaggio tra una attività inaccettata e l'altra, subito richiusa e nascosta dai genitori o minimizzata come fosse un normale accadimento del pensiero del bambino.

13.3. UNA SOCIETÀ IN CRISI INTERGENERAZIONALE

Per la prima volta nella storia dell'umanità i figli vengono cresciuti in una povertà di rapporti familiari che possiamo considerare eccezionale.

Si insiste sulla scarsa presenza materna e paterna quando mai come oggi i genitori sono stati presenti. Di fatto in passato erano i fratelli maggiori e la famiglia allargata ad occuparsi dei piccoli, dando loro una possibilità di scelta sia di relazioni che di attività nella ricerca dell'affetto da parte di chi era più e meglio capace di offrirlo creando in loro una autonomia precoce non solo di fronte alle funzioni banali come mangiare da soli o tenersi puliti, ma anche nello scambio affettivo, nella modulazione delle relazioni,

come oggi sanno fare ormai solo i bambini che hanno frequentato (ahimè percentualmente scarsissimi) i nidi e le materne migliori che offrono un ambiente sostitutivo all'asfittica disponibilità di un solo adulto.

Dobbiamo inoltre segnalare un grande cambiamento di costume: l'aumento delle separazioni giudiziali, laddove bisogna decidere le ore e le modalità di affido di un bambino, per cui il ricorso al Tribunale sta diventando routine.

E' il Tribunale che deve decidere chi ha ragione come se le certezze ottenute precedentemente dal confronto con gli altri genitori non potessero più aiutare, come se non ci si potesse più fidare di quello che si sente, come se non si potesse più discutere nel grande spazio di grigio che caratterizza i compromessi della convivenza, ma si potesse solo funzionare con le categorie di giusto o sbagliato, buono o cattivo, bianco o nero. Per difendere i bambini contro l'abuso, li si sottopone ad anni di abuso psicologico da parte di tecnici d'ufficio, per perizie e controperizie che, tra l'altro, impediscono al bambino o all'adolescente di poter infine archiviare nell'oblio ciò che tanto lo disturba.

Meccanismi perversi di questa società, che per difendere offende.

Questi non sono solo problemi delle famiglie separate o ricostituite.

I problemi più frequenti di queste famiglie sono i modelli educativi in conflitto a cui i minori vengono esposti, molto spesso nelle genitorialità risultanti nei due nuclei a cui afferiscono in momenti prefissati.

13.4. UNA SOCIETÀ IN CRISI CON GLI ADOLESCENTI

Tanti anni di interruzione dell'attività clinica in senso stretto mi hanno fatto ritrovare la sofferenza psichica espressa in forme prevalentemente agite durante l'età adolescenziale e pre-adolescenziale, con un diminuzione della sopportazione della sofferenza personale, dell'elaborazione della separazione in questa fase della vita. Apparentemente disinvolti e capaci di viaggiare in tutto il mondo i nostri teenager sono molto dipendenti dai genitori cui lanciano continui appelli, o restando anche materialmente molto vicini o prendendo una falsa distanza con sostanze che comunque esibiscono in casa quanto possibile, a dispetto della cecità collusiva spesso impressionante dei famigliari.

Il peso nei servizi degli adottati adolescenti comincia a diventare notevolissimo, per la totale difficoltà di elaborazione dei conflitti nella situazione in cui ai genitori è consentito di attribuire ai genitori biologici la responsabilità di ciò che non funziona e all'adolescente la possibilità di demonizzare di volta in volta i genitori naturali o biologici a seconda di quelli che meglio si prestano a risolvere i loro dilemmi.

Sono comunque molti i punti in comune tra i vissuti degli adolescenti adottati e quelli delle famiglie ricostituite, dove sempre riappare questa diversità tra fantasma e realtà del genitore in concretizzazioni più o meno praticabili, ma che comunque impoveriscono il senso del sé.

Un possibile sbocco del disagio degli adolescenti e dei giovani è l'ingresso nel circuito penale e della criminalità minorile, ma il periodo di entrata è lungo e creare spazi in cui sia possibile avvicinare questi ragazzi appare urgente e fondamentale se consideriamo che sono oltre 1.000 all'anno i minorenni residenti o domiciliati nel Veneto denunciati alla Procura, di cui la maggior parte per un delitto commesso nella nostra Regione; circa i 2/3 di questi vengono rinviati a giudizio.

Questi sono molte volte ragazzi con famiglie maggiormente in grado di mettere a tacere tramite risarcimento i danneggiati pronti a sporgere denuncia, riescono a coprire i figli spesso fino a maggiore età.

Ad occuparsi del disagio psichico nella fascia d'età dell'adolescenza, nell'ambito dei Servizi Sanitari, sono innanzitutto i Consultori Familiari, quindi i Servizi di Neuropsichiatria Infantile (i Servizi di Psichiatria dopo i 18 anni).

Grazie alla legge 285/97 sono nati, finanziati dalla Regione e in collaborazione con Comune, ULSS e scuola, progetti specifici di intervento rivolti agli adolescenti.

Abbiamo però l'impressione che riescano a raggiungere, proprio per la loro struttura, solo gli adolescenti desiderosi di essere aiutati e che quindi non costituiscono l'altissimo rischio. Naturalmente è necessario che questi centri riescano a continuare il loro preziosissimo lavoro, ma dal numero di genitori che sono arrivati al nostro servizio universitario semiprivato, sequestrati in casa da figli psicotici o gravi *borderline*, o in continuo panico per la paura degli attacchi fisici dei loro figli, che rifiutano categoricamente di farsi vedere dai servizi, abbiamo l'impressione che stia sfuggendo veramente la fascia più pericolosa e verso la quale è necessario attrezzarsi per gli enormi costi sociali che questi futuri adulti rappresenteranno.

Nelle situazioni gravi che richiedono anche il ricovero o il riferimento a contesti quali le Comunità, non esiste niente di specifico. Mancano comunità a cui far ricorso per il trattamento di patologie gravi. Non esistono, a mia personale conoscenza, strutture simili a day hospital ormai presenti quasi dovunque nella Unione Europea.

Regione del Veneto

Realizzazione a cura del personale dell'Osservatorio Regionale per l'infanzia e l'adolescenza:

Responsabile Scientifico: **Alessandro Pigatto**

Responsabile Tecnico: **Michela Castellan**

Nucleo Operativo:

Claudia Bontorin

Monica Bisinella

Cristina Toniolo

Valentina Zilio

Contributi:

prof. Gianpiero Dalla Zuanna - professore di Demografia , Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova

prof.ssa Graziella Fava Vieziello - Neuropsichiatria infantile, professore ordinario, Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione



La presente pubblicazione è disponibile anche sul sito web

WWW.MINORI.VENETO.IT
WWW.MINORI.VENETO.IT

*La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, salvo citare la fonte*